



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**Dipartimento di Scienze storiche geografiche e dell'antichità**

**Corso di Laurea Magistrale in Scienze per il Paesaggio**

**Tesi di Laurea Magistrale**

**I paesaggi dell'accettazione:  
una proposta di modello teorico-metodologico per le  
infrastrutture energetiche**

**Relatore:**

Prof. Giorgio Osti

**Correlatrice:**

Prof.ssa Benedetta Castiglioni

**Correlatrici esterne:**

Prof.ssa Marta Meleddu

Dott. Ester Rita Lucia Sanna

**Laureando:**

Federico Mura

**Matricola:**

2052427

*Alle mie nonne*

# Ringraziamenti

---

Desidero dedicare questo spazio a chi, con i propri preziosi contributi, ha reso possibile la realizzazione di questa tesi.

Un ringraziamento particolare va al mio relatore Giorgio Osti, che mi ha seguito in questo percorso con attenzione e puntuali consigli.

Un enorme grazie va anche a Ester, alle sue lunghe chiamate dal diverso fuso orario e alla professoressa Marta Meleddu che hanno permesso questo lavoro di collaborazione.

Grazie anche ai miei genitori per essere rimasti fermi ad ascoltare i racconti di tutta la strada che ho percorso.

Grazie ai miei amici e ai miei coinquilini che, volenti o nolenti, hanno iniziato anche loro a fare sogni e incubi sui paesaggi e l'agrivoltaico.

Semplicemente, grazie.

# Indice

---

<b>Introduzione</b>	5
<b>I. La dimensione sociale delle infrastrutture energetiche: l'accettazione</b>	
1. Il carattere sociale dell'installazione di impianti energetici tra necessità e scelte sociali	10
2. L'accettazione sociale	12
3. Le dimensioni dell'accettazione sociale	13
3.1. L'accettazione socio-politica	13
3.2. L'accettazione del mercato o del consumatore	15
3.3. L'accettazione comunitaria o del pubblico	16
4. Un modello per l'accettazione comunitaria e del consumatore: le tre psicologiche	17
4.1. Ulteriori fattori che influenzano l'accettazione	22
4.2. La giustizia ambientale applicata al campo energetico	23
4.2.1. Le declinazioni della giustizia ambientale:	24
5. L'interrelazione tra i diversi fattori che influenzano l'accettazione	29
<b>II. La dimensione spaziale delle infrastrutture energetiche: il paesaggio</b>	
1. Il carattere spaziale dell'installazione di impianti energetici: il paesaggio vs l'ambiente	31
2. Il paesaggio come oggetto di confine: la legittimazione dell'uso	33
2.1. Il paesaggio come oggetto di confine nel campo energetico	35
3. Il paesaggio e le dinamiche territoriali: tra confini e attori	37
3.1. Il paesaggio come bene comune e democratico: uno spazio d'incontro e conflitto	40
3.2. Il paesaggio come archivio: indizi sugli impatti diretti e indiretti dell'installazione	43
3.3. Il paesaggio mediatore e intermediario: integrare lo sviluppo delle energie rinnovabili nel progetto democratico del territorio	47
4. La trasversalità del paesaggio per una rilettura paesaggistica dell'accettazione	50
<b>III. Uno strumento per lo studio socio-spaziale degli impianti energetici</b>	
1. L'indagine dei paesaggi dell'accettazione: il questionario	51
2. La costruzione delle domande: i presupposti	53
3. La giustificazione della struttura delle domande	56
<b>IV. La lettura dei dati del questionario tra spunti e potenzialità</b>	
1. Un'indagine sulla formulazione delle domande e sulle correlazioni delle dimensioni sociali e spaziali	75
2. La lettura dei risultati alla luce delle tre teorie psicologiche e le correlazioni spaziali	85
3. L'importanza della dimensione sociale e spaziale: alcune riflessioni utili per la futura installazione di impianti	89
3.1. Una proposta per l'informazione: dar forma ai nuovi paesaggi e partecipare	91
<b>Conclusioni</b>	95
<b>Bibliografia</b>	99
<b>Allegato – le domande</b>	106

# Introduzione

---

Il Protocollo di Kyoto del 1997 e l'Inter-governmental Panel on Climate Change (IPCC) hanno progressivamente mostrato l'evidenza del riscaldamento globale come la sfida futura e più urgente per l'umanità (Nadaï, van der Horst, 2010). Per contrastare questo fenomeno, sono in atto intese internazionali tra stati sia per ridurre le emissioni di gas serra, considerate, in accordo con la comunità scientifica, responsabili dell'aumento delle temperature senza precedenti e, al contempo, per decarbonizzare la produzione di energia. La transizione energetica verso fonti di energia più rinnovabile appare oggi una valida soluzione per questi problemi di carattere mondiale. In primo luogo, perché sono le fonti di energia meno impattanti per l'ambiente attualmente conosciute. In secondo luogo, perché si prevede che la scarsità in natura di fonti energetiche tradizionali non riuscirà più a dare una sufficiente risposta alla crescente domanda energetica della popolazione mondiale: in questo senso, fonti di energia rinnovabile come quella geotermica, solare ed eolica, disponibili localmente in modo abbondante, sono una valida alternativa (Pasqualetti, 2011).

Questi potenziali della transizione energetica non sono gli unici; in riferimento ad essa viene spesso utilizzato il termine "sostenibile" per limitare la transizione all'aspetto ambientale ma includere anche quello economico e sociale (Berkhout, Marcotullio, Hanaoka, 2012): economico nei termini di prosperità economica, utilizzo efficace delle risorse e prezzi accessibili ai servizi energetici; sociale nei termini di maggiore partecipazione nei processi decisionali per le scelte energetiche e di riduzione degli impatti negativi sulla salute e dei conflitti sull'uso delle risorse (Child, Koskinen, Linnanen, Breyer, 2018).

È proprio in questa prospettiva allargata della transizione energetica sostenibile che è possibile leggere le dimensioni fondamentali del presente lavoro: il carattere sociale e spaziale implicato dall'installazione di infrastrutture energetiche. D'altronde, in riferimento ad essa è spesso utilizzato l'aggettivo "sostenibile" che richiama un concetto articolato e multi-dimensionale come quello di sostenibilità basato, tra l'altro, sulle nozioni di società e ambiente (Silvestri, 2015). La transizione riguarda la società nel tentativo di miglioramento della qualità della vita e dell'equità tra le attuali generazioni (intra-generazionale) e quelle future (inter-generazionale), riconoscendo le specificità locali di ogni territorio. L'ambiente, invece, è considerato nei termini di uso sostenibile delle risorse compatibilmente con la capacità ecosistemica e di riduzione delle risorse non rinnovabili e di tutto ciò che potrebbe provocare un danno a lungo termine agli ecosistemi (Silvestri, 2015).

L'aumento negli ultimi anni della produzione di energia da fonti rinnovabili in tutto il mondo è da leggere, dunque, come il tentativo da parte dei singoli Paesi di perseguire il fine della sostenibilità, non tanto riducendo il consumo energetico pro capite quanto indirizzando la sua produzione verso fonti meno impattanti per l'ambiente (Bortolato, 2021/2022). Infatti, non sarebbe possibile pensare ad una riduzione del consumo energetico in quanto, come afferma chiaramente Pasqualetti, siamo dipendenti dall'elettricità; per la maggior parte di noi è indispensabile per alimentare quasi tutto ciò di cui abbiamo bisogno e che ci piace (Pasqualetti, 2011).

Tuttavia, per soddisfare questa crescente domanda di elettricità è necessario provvedere alla sua produzione in anticipo. In maniera ironica quanto emblematica, Nadaï e van der Horst ricordano che lo stesso Dio, dopo aver creato i cieli e la terra, ha compiuto – come secondo atto di creazione – quello di accendere la luce, fornendo un'energia vitale servizio in anticipo rispetto alla domanda futura prevista (Nadaï, van der Horst, 2010). Le politiche nazionali e internazionali devono provvedere oggi a soddisfare la richiesta futura (Wüstenhagen, Wolsink, Bürer, 2007).

Tale pianificazione non è scevra da problematiche. Spesso lo sfruttamento energetico è in contrasto con altre forme di utilizzo di quello spazio. Ma questi contrasti sottendono una “matassa intricata” (Ferrario, 2018, p. 125-126) di ragioni ben più profonde che implicano una varietà di attori, relazioni di potere (Smith, Stirling, Berkhout, 2005) ed egemonia tra visioni del mondo (Pasqualetti, 2011). Per questo motivo, anche in riferimento alle due dimensioni fondamentali del presente lavoro, si può parlare di questi contrasti nei termini di conflitti socio-spaziali (Varotto, 2018); sociali per via degli attori e delle relazioni di potere messe in gioco (Pellow, 2017); spaziali per via dello spazio-arena entro cui si scontrano e si confrontano, ossia il paesaggio (Varotto, 2018).

Alla luce delle trasformazioni imposte oggi dalla transizione energetica sostenibile, appare essenziale comprendere le dimensioni sociali e spaziali alla base dei processi d'implementazione di impianti energetici in atto al fine di parlare di transizione realmente sostenibile. Per questo motivo, l'obiettivo di ricerca del presente lavoro è stato quello di costruire uno strumento di ricerca il più possibile adattabile a future ricerche per lo studio dell'accettazione delle infrastrutture energetiche nel paesaggio o, più in generale, dei paesaggi dell'accettazione.

Ma per parlare dello strumento di ricerca in sé è necessario, innanzitutto, considerare l'apparato teorico-concettuale dei primi due capitoli, incentrato rispettivamente sui concetti di accettazione sociale e di paesaggio.

Il primo capitolo, dedicato al carattere sociale dell'installazione di infrastrutture energetiche,

approfondisce il concetto di accettazione, particolarmente nelle sue declinazioni di accettazione comunitaria e quella del consumatore per via delle sue forti interrelazioni con la dimensione spaziale della transizione energetica in atto. Questi tipi di accettazione costituiscono oggi il maggiore ostacolo al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità (Wüstenhagen, Wolsink, Bürer, 2007) (Pasqualetti, 2011) (Setyawati, 2023).

Il secondo capitolo, incentrato sul carattere spaziale dell'installazione di impianti energetici, considera le "forme diverse" che lo spazio può assumere (Walker, 2009), prende le mosse dai suoi due concetti fondamentali di ambiente e paesaggio. Se l'ambiente sembra avvantaggiato dalla transizione energetica, il paesaggio, tutt'oggi ancorato ad un'idea conservazionistica, sembra rappresentare un ostacolo (Crisci, 2023) (Briffaud, Ferrario, 2015).

Tuttavia, considerare il paesaggio solo nei termini di vincolo per il futuro è piuttosto riduttivo. Per questo motivo, nel capitolo ho preso in rassegna le potenzialità euristiche del concetto di paesaggio per comprendere il suo prezioso apporto nello studio dell'installazione di infrastrutture energetiche, in grado di trascendere il confine tra carattere sociale e dimensione spaziale. Questa poliedricità del concetto ha reso possibile un'applicazione trasversale nell'analisi dei fattori comportamentali che influenzano l'accettazione e, laddove possibile, una loro rilettura in chiave paesaggistica.

Sebbene questi due concetti facciano riferimento a differenti discipline accademiche, un loro studio congiunto si giustifica dall'ipotesi di partenza del presente lavoro. Si è ipotizzato, infatti, che queste due dimensioni si intreccino tra loro fino, talvolta, a compenetrarsi a tal punto da poter parlare di "paesaggi dell'accettazione". Se ciò fosse confermato, uno strumento di ricerca incentrato sull'accettazione delle infrastrutture energetiche nel paesaggio potrebbe far emergere entrambe le dimensioni contemporaneamente.

La detta ipotesi muove dalla supposizione che l'accettazione si impervi sul carattere spaziale di una trasformazione: essa può essere intesa come l'insieme di comportamenti derivanti dalle valutazioni di questi stessi cambiamenti che hanno la loro manifestazione nello spazio (Briffaud, Ferrario, 2015).

Il paesaggio, invece, è uno spazio agito e intrinsecamente correlato alle trasformazioni: esso, infatti, è costantemente trasformato dall'azione di quegli attori il cui agire è influenzato da significati e valori attribuiti allo spazio (Castiglioni, 2009), tra i quali, l'accettazione gioca senza dubbio un ruolo fondamentale. Ciò vale a dire che il paesaggio è una "terra di mezzo" (Kooij, Van Assche, Legendijk, 2014), risultato dell'azioni e, in un certo senso, dell'accettazione stessa, nel quale i confini tra il carattere spaziale e sociale dell'installazione di impianti energetici sono piuttosto labili.

Ma la ricca trama che unisce questi due concetti si ipotizza possa essere ancora più articolata.

Il paesaggio come risultato delle azioni degli attori che vivono ed operano al suo interno è un concetto che si muove su più scale temporali (Shama, 1997): in esso sono ravvisabili non solo le tracce e i segni dei cambiamenti del passato che rivivono nel presente (Iovino, 2016) – nell’accezione di performance o *re-enacting* (Kirshenblatt-Gimblett, 2004); il paesaggio si proietta verso il futuro, seminando oggi gli indizi delle trasformazioni del domani (Briffaud, Ferrario, 2015). Questi cambiamenti nelle scale temporali materializzate nel paesaggio comportano degli effetti, diretti o indiretti (Briffaud, Ferrario, 2015), visibili o invisibili (Ferrario, Castiglioni, 2017) e desiderati o indesiderati agli occhi dei diversi attori.

Un’analisi di un paesaggio oggetto di trasformazioni non può prescindere, quindi, da uno studio dell’accettazione delle parti coinvolte. L’accettazione da parte dei diversi attori, infatti, è correlato con il paesaggio non solo nei termini di spazio comune entro cui confrontare le proprie visioni del mondo (Varotto, 2018) ma anche nei termini di paesaggio stesso come oggetto di discussione per l’accettazione delle trasformazioni (Briffaud, Ferrario, 2015).

I paesaggi dell’energia come paesaggi emblema dei cambiamenti, dunque, sono dei terreni di incontro o spazi di conflitto per l’accettazione delle diverse istanze interessate.

È per quest’ordine di motivi che uno strumento di ricerca per lo studio dell’accettazione delle infrastrutture energetiche nel paesaggio può far emergere quelli che si potrebbero definire come “paesaggi dell’accettazione”, dove il plurale vuole indicare proprio le diverse accettazioni dei cambiamenti da parte degli attori e i diversi “paesaggi” percepiti.

Grazie all’apparato teorico-concettuale sui paesaggi dell’accettazione, nel terzo capitolo ho risposto all’obiettivo di ricerca, formulando lo strumento di ricerca per lo studio dei paesaggi dell’accettazione. Esso consiste in quarantotto domande basate sui fattori comportamentali del modello di Huijts et al. (2011) che, insieme alla giustizia di riconoscimento, influenzano, singolarmente e nella loro interrelazione, l’accettazione delle infrastrutture energetiche nel paesaggio. Specificatamente, le domande sono focalizzate sull’accettazione degli impianti agrivoltaici (aspetto sociale) e sui paesaggi quotidiani (aspetto spaziale), ma sono adattabili allo studio dell’accettazione di qualsiasi infrastruttura energetica nel paesaggio.

La letteratura in materia ha dimostrato che il modello in questione è adattabile ai diversi studi sull’accettazione delle diverse infrastrutture energetiche, facendo emergere le ragioni sottese all’accettazione (Huijts et al., 2011). Ma se, come detto, l’accettazione degli impianti energetici è correlata all’aspetto paesaggistico dell’installazione, in seconda istanza è stato ipotizzato che uno strumento come questo sia in grado di far emergere contemporaneamente le dimensioni



sociali e spaziali implicate dall'installazione di impianti energetici nel paesaggio.

Per questo motivo, nell'ultimo capitolo ho condotto quello che Corbetta (2003) definisce un “pre-test” delle domande al fine di validare la loro formulazione per lo studio congiunto delle dimensioni sociali e spaziali implicate dall'installazione delle infrastrutture energetiche nel paesaggio.

Si tratta, dunque, di una sorta di “prova generale”, sottoposta a pochi soggetti, con lo scopo di evidenziare eventuali problemi o errate formulazioni delle domande stesse (Corbetta, 2003).

La lettura dei risultati, oltre a validare lo strumento stesso, ha permesso di mettere in luce preziose intuizioni sulle potenzialità dello studio di queste due dimensioni, in un contesto di cambiamento, tra limiti e potenzialità.

# CAPITOLO I

## La dimensione sociale delle infrastrutture energetiche: l'accettazione

---

### **1. Il carattere sociale dell'installazione di impianti energetici tra necessità e scelte sociali**

La transizione energetica attuale si configura sempre più come una delle più grandi sfide della contemporaneità. In linea con le agende ed i protocolli internazionali, la direzione che si auspica essa possa prendere è quella della sostenibilità.

Tuttavia di questa nozione complessa e multi-dimensionale (Silvestri, 2015) vengono spesso privilegiate le tecniche ed economiche (Pasqualetti, 2011). Preoccupati delle innovazioni tecnologiche e degli impatti economici, tali ricerche tendono spesso a trascurare e sottovalutare ulteriori approcci a questa tematica. Infatti, l'esperienza comune così come la letteratura in materia, evidenziano la crescita di quelle che Pasqualetti definisce come "barriere" all'implementazione delle energie rinnovabili; si tratta di ostacoli all'installazione di infrastrutture energetiche che possono generare ritardi e vincoli al conseguimento degli obiettivi (Pasqualetti, 2011). Questi ostacoli sono di carattere, innanzitutto, sociale oltre che tecnico o economico; in altre parole, oltre alla conoscenza scientifica per uno sfruttamento ottimale dell'energia da fonti rinnovabili o il costo ancora elevato per l'implementazione delle energie rinnovabili, oggi il maggior ostacolo all'installazione di infrastrutture energetiche è costituito dalla resistenza da parte delle persone all'installazione di infrastrutture energetiche rinnovabili nei loro luoghi di vita (Wüstenhagen, Wolsink, Bürer, 2007) (Pasqualetti, 2011) (Setyawati, 2023). Un contrasto di istanze di sfruttamento del territorio ed una resistenza, quella da parte delle comunità, che non si traduce solo in ritardi nel raggiungimento degli attuali obiettivi energetici con ricadute economiche, ambientali ma si esplica, soprattutto, in un malcontento sociale che prende le forme di conflitti socio-spaziali (Varotto, 2018): manifestazione più evidente dei lati negativi della transizione energetica.

Per questo motivo, la letteratura accademica, di fronte al disinteresse da parte della politica e dei mercati energetici verso queste tematiche, propone un vero e proprio "nuovo paradigma" all'interno delle politiche delle rinnovabili (Szarka, 2006). La prima studiosa a muoversi in tal senso già a partire dagli anni Ottanta è stata Carlman che si è occupata dell'accettazione sociale dell'eolico, o, per usare le parole del tempo, i "fattori non tecnici" nei quali erano inclusi tutti quegli aspetti marginali nell'implementazione delle nuove infrastrutture energetiche, ivi inclusi anche le tematiche sociali (Carlman, 1982). Nonostante la sua importanza, ancora oggi, a distanza di più di quarant'anni, la dimensione sociale fatica ad emergere tra le questioni prioritarie nello

studio dell'installazione di infrastrutture energetiche (Szarka, 2006). La sua conoscenza si limita ad essere un sottoprodotto delle misure per aumentare la capacità di produzione, senza essere un campo di studio autonomo (Szarka, 2006). Il nuovo paradigma di cui si cerca di elaborare la teoria in ambito accademico è, quindi, il tentativo di considerare le questioni sociali almeno al pari di quelle tecniche ed economiche all'interno del quadro dell'implementazione delle infrastrutture energetiche rinnovabili. Pasqualetti propone di considerare addirittura le sfide di questo sviluppo come “questioni prevalentemente sociali con una componente tecnica, piuttosto che il contrario” (Pasqualetti, 2011, p. 221-222). I vantaggi di questo nuovo paradigma sono diversi: innanzitutto esso permette di considerare diverse visioni e prospettive sui cambiamenti dovuti alla transizione energetica, facendone emergere delle nuove che possono differire da quelle dominanti – e spesso indiscusse – ma altrettanto importanti per il loro contributo ai processi di transizione (Pasqualetti, 2011). Infatti, considerando motivazioni e orientamenti divergenti da quelli di *governance* in modo relativamente indifferenziato e acritico (Smith, Stirling, Berkhout, 2005), tutte questioni controverse possono essere identificate e negoziate in sede di progettazione, migliorando l'approvazione da parte di tutte le parti interessate e il successo nell'installazione delle infrastrutture energetiche (Smith, Stirling, Berkhout, 2005). Inoltre, il vantaggio di un paradigma così definito non consiste solo nel migliorare l'accettazione – o mitigare i conflitti socio-spaziali – ma sta anche nel valutare il dissenso come un contributo utile all'innovazione dei regimi per la sua capacità di aprire nuove direzioni di ricerca e di ridefinire i molteplici criteri con cui viene valutata la *performance* del regime (Smith, Stirling, Berkhout, 2005).

A partire da questi nuovi approcci allo studio dell'installazione di infrastrutture energetiche, ho voluto analizzare in questo capitolo dimensione sociale implicata.

Se si inquadra quest'ultima entro il paradigma della sostenibilità, la dimensione sociale emerge come una questione chiave. Infatti, essa riguarda il tentativo di miglioramento della qualità della vita e dell'equità tra le attuali generazioni (intra-generazionale) e quelle future (inter-generazionale), sulla base del riconoscimento delle specificità locali di ogni territorio (Silvestri, 2015). Allo stesso modo, riflettere sulla dimensione sociale implica prendere in considerazione le diverse parti – sociali – che entrano in gioco nei processi di decisioni su e di trasformazione di uno spazio per uno sfruttamento energetico. Infatti la transizione, quale insieme di trasformazioni sociali e dello spazio, è mediata dalle risorse, dagli interessi e dalle aspettative di reti di attori, presenti e futuri (Smith, Stirling, Berkhout, 2005). La comprensione di queste risorse, interessi e aspettative con i loro punti comuni e quelli di divergenza è, in questo senso, un requisito fondamentale per analizzare la transizione energetica in modo più completo.

## 2. L'accettazione sociale

All'interno di questo interesse accademico verso il carattere sociale della transizione energetica e nuove elaborazioni di paradigmi teorici, una tematica che si sta facendo sempre più strada è quella dell'accettazione sociale (Devine-Wright, 2011). Si tratta di un concetto nato nel quadro delle scienze comportamentali (*behavioural sciences*) le quali studiano il comportamento degli individui e i processi decisionali alla base delle loro azioni. In modo simile, l'accettazione sociale cerca di capire in che modo le persone si formano un'opinione sulle tecnologie energetiche sostenibili e perché agiscono a favore o contro tali tecnologie (Huijts, Molin, Steg, 2011): importanti intuizioni che andrebbero integrate alla conoscenza tecnica per mitigare la resistenza sociale delle infrastrutture energetiche rinnovabili e di avere più successo nella loro implementazione.

Per comprendere l'importanza dell'accettazione come aspetto sociale della transizione energetica, è utile far riferimento alla letteratura accademica sulla sua definizione.

Innanzitutto, è fondamentale sottolineare che gli studiosi sono concordi nel distinguere l'accettazione sociale (*social acceptance*) dall'accettabilità sociale, concetti spesso confusi tra loro (Huijts, Molin, Steg, 2011). Da una parte, se l'accettabilità si definisce come “un atteggiamento verso le nuove tecnologie o giudizio valutativo secondo uno standard normativo” (codici etici, norme e valori morali) (Huijts, Molin, Steg, 2011, p. 527) (Bragolusi, Righettini, 2022), dall'altra parte il significato concettuale del termine accettazione sociale è ancora oggetto di discussioni. Huijts et al. lo definiscono come un comportamento che supporta l'uso di una tecnologia o, al contrario, oppone resistenza all'uso della stessa (Huijts, Molin, Steg, 2011, p. 527). Bragolusi e Righettini, partendo anche loro dalla distinzione tra accettazione e accettabilità, definiscono l'accettazione come un'approvazione attiva o passiva di una determinata tecnologia, prodotto o politica (Bragolusi, Righettini, 2022, p. 1782). Il termine “approvazione”, centrale nella definizione, è in linea con quello di “appropriazione” utilizzato da Rau et al. nella definizione di accettazione intesa come “l'appropriazione di una data tecnologia da parte di un corpo sociale definito in uno spazio proprio (la comunità) e politicamente stabilito” (Rau, Schweizer-Ries, Hidelbrand, 2012). Tutte queste definizioni, seppure nella loro differenza afferiscono a due dimensioni comuni: quella del giudizio verso una tecnologia e quella del comportamento che scaturisce dalla valutazione. È in questo senso che alcuni autori hanno definito quattro livelli di accettazione e non accettazione a seconda degli atteggiamenti e delle azioni delle persone: accettazione passiva, cioè “approvazione”; accettazione attiva, cioè “sostegno”; accettazione non passiva, cioè “rifiuto”; non accettazione attiva, cioè “resistenza”

(Schweizer-Ries, 2008) (Rau, Schweizer-Ries, Hidelbrand, 2012) (Schumacher, Krones, McKenna, Schultmann, 2019).

In questo lavoro ho studiato l'accettazione come comportamento, passivo o attivo, facendo riferimento alle definizioni suddette.

### **3. Le dimensioni dell'accettazione sociale**

Il concetto di accettazione sociale così definito può essere ulteriormente specificato considerando le tre dimensioni che lo costituiscono (Huijts, Molin, Steg, 2011) (Wüstenhagen, Wolsink, Bürer, 2007). Secondo il cosiddetto "triangolo dell'accettazione sociale" (Huijts, Molin, Steg, 2011) questa si suddivide in:

- 1) accettazione socio-politica (*socio-political acceptance*);
- 2) accettazione del mercato o del consumatore (*market acceptance*);
- 3) accettazione comunitaria o del pubblico (*community acceptance*).

#### **3.1. L'accettazione socio-politica**

Per quanto riguarda la dimensione dell'accettazione socio-politica, essa si riferisce all'accettazione sociale nel senso più ampio e generale (Wüstenhagen, Wolsink, Bürer, 2007). In altri termini, è la risposta delle persone a eventi regionali, nazionali o internazionali che non incidono necessariamente sulla loro situazione personale (Huijts, Molin, Steg, 2011), ma coinvolgono contemporaneamente il pubblico, le parti interessate (*stakeholder*) e i responsabili politici (Wüstenhagen, Wolsink, Bürer, 2007).

Come dimostrato dai sondaggi di opinione, questo tipo di accettazione è piuttosto elevato; ciò equivale a dire che i campioni presi in esame si sono dimostrati favorevoli al sostegno alle energie rinnovabili (Wüstenhagen, Wolsink, Bürer, 2007). Questo quadro complessivo positivo per le energie rinnovabili ha – erroneamente – indotto i responsabili politici e i progettatori a credere che l'accettazione sociale non sia un problema, non considerando, però, il passaggio dal globale al locale e dal sostegno generale alle tecnologie e alle politiche alle decisioni effettive di ubicazione delle infrastrutture energetiche (Bell, Gray, Hagggett, 2005). È, tuttavia, proprio nello scarto tra il globale e il locale da cui scaturiscono i problemi. Infatti, quella socio-politica è, come detto, solo una dimensione che considera l'accettazione su un piano teorico e generale e non concreto e specifico; in questo secondo caso le politiche e le decisioni sull'installazione delle infrastrutture si devono interfacciare con un altro ordine di problemi che esulano dalle considerazioni finora portate avanti. I fattori che influenzano l'accettazione – socio-politica – delle politiche pubbliche a sostegno delle nuove tecnologie nel paesaggio riguardano, piuttosto,

la percezione di equità e dell'efficacia della politica stessa (Bragolusi, Righettini, 2022) (Drews, van den Bergh, 2016) (Dreyer, Walker, 2013). Possono rivelarsi fondamentali per questo motivo attività promosse dalle istituzioni pubbliche, come quelle d'informazione e quelle di partecipazione pubblica, che possono modificare considerevolmente la percezione delle persone circa le politiche energetiche (PytlikZillig, Hutchens, Muhlberger, Gonzalez, Tomkins, 2018).

Le strategie adottate per ottenere un successo di queste politiche possono essere diverse.

Ferrario e Castiglioni indagano il ruolo cruciale della visibilità e dell'invisibilità nell'accettazione socio-spaziale di quelli che loro chiamano “nuovi paesaggi di energia rinnovabile” (Ferrario, Castiglioni, 2017). In altri termini, le studiose dimostrano che l'accettazione è fortemente influenzata dalla visibilità delle infrastrutture energetiche che spesso e volentieri, però, rimangono non visibili. La scelta di promuovere questi paesaggi energetici invisibili è da leggere come una strategia volontaria per aumentare il livello di accettazione e prevenire i problemi (Ferrario, Castiglioni, 2017). In linea con gli studi di Szarka (2006) e di Smith et al. (2005) che si interessano ai diversi modi attraverso i quali la governance politica cerca di influenzare o addirittura guidare la trasformazione, lo studio in questione ha il merito di mettere in luce la distanza che può sussistere tra l'interpretazione dello spazio – o paesaggio, per usare le parole delle studiose – nei termini di usi, significati e valori dei politici e dei pianificatori rispetto alle persone che in quello spazio vivono ed operano.

Questa discrasia, e il tentativo di un suo superamento, è analizzata da Nadaï che si è focalizzato sui risultati positivi della politica francese della cosiddetta "pianificazione decentralizzata flessibile" (Nadaï, 2007). Secondo lo studioso, il successo della politica in termini di accettazione e di incentivo per l'implementazione della capacità eolica in Francia va individuato nell'interfaccia che il nuovo quadro politico ha sviluppato tra gli strumenti di pianificazione e le questioni di ubicazione. Con i termini “pianificazione” e “ubicazione” si fa riferimento a due dimensioni e concetti chiave relativi alla politica energetica che hanno logiche diverse, complementari o contraddittorie in base al caso (Nadaï, 2007).

Il concetto di “ubicazione” designa i processi di trasformazione di un paesaggio che, con l'installazione di infrastrutture energetiche, passa da essere “luogo” a “sito” e poi di nuovo da “sito” a “luogo” (Nadaï, 2007). In altre parole, le operazioni di ubicazione delle tecnologie non sono da considerarsi come procedure meramente tecniche ma soprattutto in relazione alla loro capacità di definire gli usi del suolo, con i significati ed i valori associati in passato dalle persone che ci vivevano e che utilizzavano quello spazio. Emblematico, a tal proposito, come lo spazio preposto ad ospitare le nuove infrastrutture energetiche viene da subito denominato “cantiere”, ricomponendo le reti sociali connesse al luogo (Nadaï, 2007, p. 2717). Così, il concetto di

ubicazione evidenzia come l'energia – o meglio la sua nozione appropriata dall'economia nei termini di “capacità di far funzionare la natura” (Ghosn, 2010, p. 7) – viene prodotta da nuovi processi sociali che riescono, se supportati dalla politica, a ridefinire e ri-rappresentare i sistemi socio-ambientali con la loro rete sociale di riferimento (Ghosn, 2010). In questo senso, le tecnologie energetiche riformulano la totalità dello spazio all'interno di un'urbanistica produttiva (Ghosn, 2010). Tali processi produttivi sono spesso dettati dalla “pianificazione”. Con questo concetto, sinonimo di pianificazione razionale gerarchica, si intendono le operazioni della governance politica e dei pianificatori di decisione sugli usi del suolo nel tempo e nello spazio locale (Ghosn, 2010). Spesso la pianificazione razionale cerca di rispondere ai problemi – sociali – di ubicazione con strumenti di pianificazione gerarchici e dettati da istanze economiche e produttive che si basano, non a caso, su rappresentazione astratte del territorio (Nadaï, 2007). La scelta di individuare un'interfaccia tra le istanze di ubicazione e pianificazione è, pertanto, risultata una mossa vincente nella politica di "pianificazione decentralizzata flessibile". Mediante il decentramento dei processi autorizzativi in favore di livelli amministrativi inferiori rispetto a quello nazionale, si è cercato di portare la pianificazione più vicina alle comunità e, in un certo senso, alle questioni di ubicazione. Tuttavia, come evidenzia l'articolo la politica energetica rimane nelle mani dello Stato, lasciando ambigua la gerarchia nei processi di pianificazione dello spazio e, dunque, la neutralità della governance politica (Nadaï, 2007).

### **3.2. L'accettazione del mercato o del consumatore**

L'accettazione del mercato o del consumatore, invece, si definisce come l'insieme di risposte comportamentali del pubblico alla disponibilità di innovazioni tecnologiche (Huijts, Molin, Chorus, Van Wee, 2011, p. 66). Inserendosi nella letteratura sulla diffusione dell'innovazione (Rogers, 2005), questa dimensione dell'accettazione si può spiegare come l'adozione di prodotti innovativi da parte dei consumatori quali l'acquisto (si parla in questo caso di investitore) o l'utilizzo, mediante un processo di comunicazione tra i singoli utilizzatori e il loro ambiente (Wüstenhagen, Wolsink, Bürer, 2007). Nell'ambito energetico un campo di studio che meriterebbe attenzione sarebbe l'accettazione del mercato di tecnologie come la microgenerazione sugli edifici, ma che non verrà approfondito in questo lavoro.

Anche questo tipo di accettazione impone di prendere in esame le diverse parte interessate: infatti, sebbene l'accettazione finale riguardi il consumatore, la sua decisione di investimento e ubicazione influisce su una moltitudine di soggetti che devono negoziare le proprie istanze (Wüstenhagen, Wolsink, Bürer, 2007).

Fattori che possono influenzare l'accettazione del mercato sono campagne di informazione

percepite come adeguate, segnali di prezzo distorti, costi delle fonti energetiche, disinformazione sul funzionamento delle tecnologie, elevati costi di investimento iniziale, rischi finanziari e incertezze degli investimenti (Bragolusi, Righettini, 2022).

### **3.3. L'accettazione comunitaria o del pubblico**

Infine, l'ultima dimensione dell'accettazione comunitaria o del pubblico può essere definita come quell'insieme di risposte comportamentali di un corpo sociale di fronte all'ubicazione di un oggetto tecnologico all'interno o nelle vicinanze della propria abitazione, che è deciso, gestito e posseduto da altri (Wüstenhagen, Wolsink, Bürer, 2007) (Stern, Dietz, Abel, Troy, Guag, Guagnano, Kalof, 1999) (Huijts, Molin, Chorus, Van Wee, 2011). In questo senso, l'accettazione comunitaria si riferisce ai problemi concreti sull'ubicazione dei progetti in sede locale ed è spesso e volentieri l'arena di contestazioni. Per spiegare il discostamento, apparentemente contraddittorio, tra livelli elevati di accettazione socio-politica e forte resistenza locale ai progetti specifici è stato coniato il termine *nimby – non in my back yard* (non nel mio giardino); un concetto che nonostante sia stato confutato dal mondo accademico per il suo essere eccessivamente semplificatorio nello spiegare le reali motivazioni delle persone (van der Horst, 2007) (Wüstenhagen, Wolsink, Bürer, 2007) (Burningham, 2000) (Wolsink, 2006), è ancora oggi molto utilizzato tra i sostenitori per definire e screditare in modo succinto gli oppositori del progetto (Burningham, 2000, p. 55). Il “mito del Nimby” (Wolsink, 2000) è, infatti, un'etichetta peggiorativa (Devine-Wright, 2011) che cerca di spiegare posizioni attitudinali varie e complesse (Ellis, Barry, Robinson, 2007) senza tuttavia un supporto empirico (Devine-Wright, 2011). La sua popolarità è dovuta non alla letteratura scientifica in materia (Devine-Wright, 2005), né tantomeno per la sua capacità di spiegare in modo esaustivo le reali motivazioni, ma per ragioni ideologiche ed un fraintendimento nella sua definizione (Luloff, Albrecht, Bourke, 1998) (Wolsink, 2006). All'interno dello stesso concetto, infatti, sono considerati indistintamente gli atteggiamenti o opinioni individuali, le motivazioni protezionistiche di un gruppo e le tattiche di opposizione adottate dai gruppi della comunità per ostacolare lo sviluppo di qualcosa di indesiderato nel loro “giardino” (van der Horst, 2007); in altre parole, sebbene l'opposizione organizzata non possa aver luogo senza una motivazione individuale, l'esistenza di atteggiamenti negativi tra gli individui non si traduce per definizione in un'opposizione attiva da parte dei gruppi della comunità (van der Horst, 2007). Questa confusione nell'utilizzo del termine è implementata anche da una scorretta valutazione della dimensione temporale dell'accettazione da parte della comunità. Se alcuni studi empirici (Warren, Lumsden, O'Dowd, Birnie, 2005) si sono prefissi di misurare gli "effetti NIMBY" indipendentemente dallo stadio di sviluppo del



progetto (van der Horst, 2007), è stato dimostrato che l'accettazione comunitaria è caratterizzata da una dimensione temporale che segue all'andamento ad U (Wolsink, 2007) (Wüstenhagen, Wolsink, Bürer, 2007): l'accettazione locale prima, durante e dopo un progetto passa ad un'accettazione (relativamente) bassa durante la fase di ubicazione (di solito ancora positiva in media) e di nuovo fino a un più alto livello di accettazione una volta che un progetto è attivo e funzionante (Wüstenhagen, Wolsink, Bürer, 2007).

La "ipotesi di prossimità" (Devine-Wright, 2005), inoltre, non tiene in considerazione il grado di familiarità con le infrastrutture energetiche che potrebbe portare ad un "effetto spaziale inverso" per le infrastrutture energetiche esistenti e per quelle proposte (Warren, Lumsden, O'Dowd, Birnie, 2005); la letteratura sulla comunicazione del rischio dimostra che la percezione del nuovo e del non familiare è un fattore fondamentale nel determinare gli atteggiamenti ma che può cambiare con l'effettiva esperienza (van der Horst, 2007). Anche la percezione del valore del terreno può avere un ruolo fondamentale nel determinare l'atteggiamento delle persone, motivo per cui i residenti di luoghi stigmatizzati accolgono più facilmente queste nuove strutture rispetto a quelle che traggono un senso di identità positivo da particolari paesaggi (van der Horst, 2007). In sostanza, la spiegazione "egoistica" delle comunità (van der Horst, 2007), non solo non riesce a tener conto di questi elementi ma mina i tentativi di confronto aperto e di compromesso (Jenkins, McCauley, Heffron, Stephan, Renher, 2016), rischiando per di più di fuorviare i risultati della ricerca (van der Horst, 2007). È stato dimostrato come le persone, nel tentativo di evitare l'etichetta negativa Nimby, sono più propense a cercare argomenti adeguati a giustificare la loro valutazione sulle infrastrutture energetiche (Redding, Reppucci, 1999).

#### **4. Un modello per l'accettazione comunitaria e del consumatore: le tre teorie psicologiche**

Il presente lavoro di ricerca si è concentrato sull'accettazione da parte del pubblico e del consumatore, tralasciando, almeno in parte, l'accettazione socio-politica al fine di studiare le forti interrelazioni di queste due declinazioni con la dimensione spaziale implicata dall'installazione delle infrastrutture energetiche.

Partendo da una confutazione della spiegazione Nimby, ho preso in esame i diversi fattori che concorrono a influenzare l'accettazione comunitaria e del consumatore illustrati nel loro studio dagli autori Huijts et al. (2011). La scelta di questa ricerca come linea di riferimento per l'analisi dell'accettazione è motivata dalla sua capacità di considerare tutti i fattori comportamentali che influenzano, singolarmente e nella loro interrelazione, l'accettazione. Ulteriori studi in materia presi in analisi nella revisione della letteratura si focalizzano, infatti, solo ad alcuni suoi aspetti. Vista la complessità della tematica anche il modello di Huijts et al. (2011) risente di alcuni limiti;

gli stessi autori hanno sottolineato che insieme ai fattori comportamentali considerati andrebbero analizzati anche i fattori indiretti come i tratti individuali (valori, visioni del mondo e variabili socio-demografiche) e fattori situazionali (ubicazione proposta della tecnologia, attenzione dei media, prezzi del petrolio, ecc.) (Huijts, Molin, Chorus, Van Wee, 2011).

Se i fattori individuali sopracitati sono stati trattati grazie alla rilettura paesaggistica del modello, nel presente lavoro sono stati tralasciati i fattori situazionali in quanto non inquadrabili all'interno delle tre teorie psicologiche fondanti del modello in questione che permettono una trasversalità del modello.

Infatti, secondo gli autori dell'articolo, in linea con le considerazioni di Lindenberg e Steg (Lindenberg, Steg, 2007), l'accettazione è motivata da “diversi obiettivi o stati finali verso i quali le persone si sforzano” (Huijts, Molin, Steg, 2011, p. 527). Tali obiettivi fungono da *frame*, concetto sociologico sintetizzabile nell'espressione “cornice culturale” che governa e che ‘inquadra’ “ciò a cui le persone prestano attenzione, quali conoscenze e atteggiamenti diventano cognitivamente più accessibili, come le persone valutano i vari aspetti della situazione e quali alternative vengono prese in considerazione” (Lindenberg, Steg, 2007, p. 142).

Gli obiettivi che influenzano il comportamento possono essere di tre tipi (Huijts, Molin, Steg, 2011):

- 1) obiettivi di guadagno che, basandosi sui costi, rischi e benefici, portano le persone a scegliere le opzioni con il guadagno più alto rispetto ai costi o con rischi più bassi;
- 2) obiettivi normativi che, incentrati su valutazioni morali, spingono ad optare per ciò che si ritiene più appropriato in quella situazione;
- 3) obiettivi edonistici che, focalizzati sui sentimenti, influenzano il comportamento verso ciò che piace di più.

Per ognuno di questi obiettivi-frame Huijts et al. (2011) associano una teoria psicologia differente.

Gli obiettivi di guadagno, in primo luogo, hanno a che fare con la *teoria del comportamento pianificato* (*theory of planned behaviour*, TPB) (Ajzen, 1991) che considera l'intenzione come “il fattore più prossimale che influenza il comportamento” (Zhang, Xiaochun, Yue, Jiahao, 2021, p. 110). Secondo la teoria, il comportamento è il riflesso della volontà di un individuo di cambiare i propri atteggiamenti e norme comportamentali in risposta ad una circostanza percepita che può portare a ricompense corrispondenti (Zhang, Xiaochun, Yue, Jiahao, 2021). Pertanto, il comportamento come approssimazione dell'intenzione è il riflesso degli atteggiamenti (*attitude*), delle norme soggettive (*social norm*) e del controllo comportamentale percepito (*perceived*

*behavioral control*).

Gli atteggiamenti si riferiscono alla valutazione positiva o negativa di un individuo delle opzioni comportamentali, la quale è basata sulla probabilità che un comportamento abbia esiti specifici e sulla valutazione dell'importanza di questi esiti (Huijts, Molin, Steg, 2011) (Zhang, Xiaochun, Yue, Jiahao, 2021).

Nel caso dell'accettazione di una tecnologia gli atteggiamenti possono essere di due tipi: il primo, l'atteggiamento "globale" secondo l'espressione utilizzata da Ajzen e Gilbert Cote (Ajzen, Gilbert Cote, 2008), ossia l'atteggiamento nei confronti della tecnologia; il secondo, l'atteggiamento verso un comportamento specifico in risposta alla tecnologia, come l'acquisto, la protesta o simili. In linea, con Huijts et al. (2011) ho considerato ambedue gli atteggiamenti senza distinzione.

Ciò che influenza l'atteggiamento sono: i costi (ivi inclusi quelli finanziari personali come i costi d'acquisto, quelli di utilizzo e quelli non monetari come lo sforzo necessario per utilizzare la tecnologia); i rischi (ivi inclusi quelli per la sicurezza e quelli finanziari incerti derivanti dalla riparazione e manutenzione incerta della tecnologia); i benefici (distinti in benefici collettivi come la riduzione dei problemi ambientali e la sicurezza e energetica e quelli personali come il facile accesso alla tecnologia e il miglioramento delle condizioni ambientali locali).

Le norme soggettive, invece, hanno a che fare sia con ciò che si ritiene siano le cosiddette aspettative normative degli altri sia con la motivazione a conformarsi a queste aspettative (Ajzen, 2002). In sostanza, la persona tenderà ad eseguire specifici comportamenti, sulla base della pressione sociale percepita per eseguire o non eseguire il comportamento considerato desiderabile o disprezzabile dalle persone importanti (credenze normative) e sulla base della rilevanza di tali credenze (cioè la motivazione ad assecondare queste persone).

Il controllo comportamentale percepito, infine, è la facilità o la difficoltà percepita nell'eseguire il comportamento. Concorrono in tal senso la probabilità di riuscire ad eseguire il comportamento (Ajzen, 2002) e il "*locus of control*" (Rotter, 1966), ovvero la fiducia che la propria azione possa influire sugli eventi riguardanti se stessi e/o il contesto socio-fisico circostante.

Come regola generale, si può affermare in sintesi che più favorevole è l'atteggiamento e la norma soggettiva e maggiore è il controllo percepito, più forte dovrebbe essere l'intenzione di eseguire il comportamento (Ajzen, 2002) (Zhang, Xiaochun, Yue, Jiahao, 2021).

Nel caso delle questioni energetiche, che si riferiscono a tematiche ambientali, alcuni autori hanno obiettato che tale teoria del comportamento pianificato non tiene conto dei fattori morali (Manstead, 1999), ossia la percezione delle persone della correttezza morale delle opzioni di comportamento (Zhang, Xiaochun, Yue, Jiahao, 2021). Schwartz parla a proposito di

comportamento pro-ambientale o pro-sociale (Schwartz, 1977) (Schwartz, Howard, 1981) che valuta la cosiddetta “utilità soggettiva attesa”, cioè i criteri di giusto o sbagliato piuttosto che di vantaggioso o svantaggioso (Thøgersen, 1996). Per questo motivo Huijts et al. (2011) considerano anche la teoria dell’attivazione della norma per includere anche le cosiddette “norme morali”.

La teoria dell’attivazione della norma è la seconda teoria psicologia, presa in rassegna nel modello di Huijts et al. (2011) e associata agli obiettivi normativi (Schwartz, 1977) (Schwartz, Howard, 1981). L’assunto è che una persona che ha interiorizzato determinati valori sia indotta a rispettare le “aspettative del sé” (Schwartz, 1977) (Schwartz, Howard, 1981), ovvero specifiche regole morali (e le correlate implicazioni comportamentali) che si ispirano a quella norma. Tali valori sono categorie generali ed astratte che, considerate rilevanti, vengono poi messe in pratica nelle diverse situazioni della quotidianità. Per questo motivo, Schwartz e Howard (1981), parlano di comportamento pro-sociale nei termini di un comportamento che avvantaggia gli altri come riflesso delle norme personali. Infatti, le norme personali si attivano quando le persone sono consapevoli delle conseguenze negative del non agire in un modo socialmente desiderabile (Huijts, Molin, Steg, 2011). A dimostrazione di ciò De Groot e Steg (2010) hanno dimostrato che le persone sono più disposte a protestare contro l’energia nucleare quando si sentono più moralmente obbligate a farlo, cioè quando hanno norme personali più forti sull’energia nucleare. Si capisce, dunque, come le norme morali abbiano a che fare non solo con l’apparato valoriale individuale ma anche con il sistema di valore della società di riferimento. Più specificatamente, le persone sembrano seguire le suddette *norme morali* (personali ed interiorizzate) quando compiono azioni congruenti con i valori in cui credono; al contrario, si basano su *norme sociali esterne* (influenzate dalla pressione sociale di soggetti ritenuti importanti) quando si conformano alla volontà altrui (norme ingiuntive o prescrittive) o ripetono il comportamento degli altri (norme descrittive).

Le norme personali, così definite, dipendono dai costi, i rischi e i benefici percepiti di una particolare tecnologia energetica. Insieme a questi fattori rivestono un ruolo importante anche la percezione del problema (ossia la consapevolezza delle conseguenze avverse nel caso in cui non vengano utilizzate o implementate le tecnologie); questi problemi possono includere nel campo energetico l’inquinamento atmosferico ed acustico, i cambiamenti climatici, la perdita di biodiversità, la scarsità di fonti energetica, l’aumento dei costi energetici e l’efficacia del risultato (cioè, da un lato, se si valuta che la nuova tecnologia possa effettivamente risolvere i problemi energetici e, dall’altro, la misura in cui una persona pensa che il comportamento a favore o contro

la tecnologia influenzerà l'effettiva implementazione della tecnologia) (Huijts, Molin, Steg, 2011).

L'ultima e terza teoria psicologica che ho preso in esame è quella sull'affetto che considera gli obiettivi edonistici. Centrali per essa sono le risposte affettive, ossia i sentimenti positivi (orgoglio, felicità, soddisfazione) o negativi (paura, preoccupazione, rabbia) che, correlati ma distinti, predicono gli atteggiamenti (Huijts, Molin, Steg, 2011). Fattori che hanno un'influenza sugli affetti sono, oltre ai sentimenti positivi e negativi, anche i rischi, i costi e i benefici percepiti. Una lettura interessante sulle risposte affettive è stata portata avanti da Devine-Wright, anche in relazione alla dimensione spaziale-paesaggistica derivante dall'installazione di infrastrutture energetiche che verrà esposta nel prossimo capitolo. Nel tentativo di indagare l'accettazione delle persone mediante una valida alternativa alla spiegazione Nimby, lo studioso ricorre al concetto di *attaccamento al luogo* (*place attachment*) per analizzare la diversa accettazione in due paesini dell'Irlanda del Nord coinvolti dalla costruzione di una nuova infrastruttura energetica. L'assunto fondamentale è che la risposta emotiva delle persone sia correlata alla possibile interruzione dei legami emotivi preesistenti dovuti alla costruzione di progetti (Devine-Wright, 2011). Non a caso, l'attaccamento al luogo viene definito come l'insieme di legami vissuti positivamente, a volte senza consapevolezza, che si sviluppano nel tempo dai legami comportamentali, affettivi e cognitivi tra individui e/o gruppi e il loro ambiente sociofisico", e che forniscono la base per forme di identità individuali e comunitarie (Brown, Perkins, 1992, p. 284) (Devine-Wright, 2011). L'attaccamento al luogo, qui da intendere come una forma di risposta affettiva, può essere considerato predittivo del comportamento: ad elevati livelli di attaccamenti sono associati spesso intenzioni più forti ad opporsi alle nuove infrastrutture (Stedman, 2002). In questo senso, la non accettazione di un'infrastruttura energetica può essere valutata come una forma di interruzione dell'attaccamento, cioè di mancanza di "adattamento" tra i significati simbolici associati a un luogo e quelli di uno sviluppo proposto (Devine-Wright, 2011, p. 338). Ciò non significa, tuttavia, che qualsiasi caso di interruzione dell'attaccamento al luogo sia sempre da valutare in termini negativi come predittivo di una non accettazione; è stato dimostrato che un "adattamento" positivo tra i significati associati al progetto e quelli associati al luogo, può favorire l'accettazione delle nuove infrastrutture proposte nel progetto (Devine-Wright, 2011). Infatti, il cambiamento di luoghi non è inevitabilmente dirompente, ma può migliorare l'attaccamento ad essi (Devine-Wright, 2011).

Queste intuizioni sono interessanti per l'attenzione verso i sentimenti, i valori e i significati che le persone associano ai luoghi, soprattutto in relazione alla dimensione spaziale-paesaggistica

che verrà presa in esame nel prossimo capitolo.

Aaen et al., a proposito di questi fattori e riprendendo il pensiero di Batel e Devine-Wright (Batel, Devine-Wright, 2015) e la *teoria della creazione di senso* combinata con la *teoria attore-rete*, propongono di considerare i cittadini nei processi di pianificazione non come “attori passivi” rispetto ai progetti proposti, ma come “creatori” di senso e di significati delle nuove infrastrutture energetiche (Aaen, Kerndrup, Lyhne, 2016). In questo modo, l’interesse dei progetti non è più rivolto verso i cittadini come parte del processo di pianificazione ma verso la valutazione dello sviluppo dell’infrastruttura come parte della visione del mondo dei cittadini (Aaen, Kerndrup, Lyhne, 2016).

#### **4.1. Ulteriori fattori che influenzano l’accettazione**

Insieme alle suddette teorie psicologiche, associate ai corrispettivi obiettivi-frame, vi sono ulteriori fattori che influenzano il comportamento, quali: la conoscenza, l’esperienza, la fiducia e l’equità percepita (Huijts, Molin, Steg, 2011).

La conoscenza si riferisce al grado di consapevolezza degli individui sul funzionamento della tecnologia e degli effetti della tecnologia (Huijts, Molin, Steg, 2011). Questa conoscenza soggettiva o autovalutata influisce sulla percezione dei costi, dei rischi e dei benefici in maniera superiore rispetto alla conoscenza oggettiva misurata da specifici test (House, et al., 2004).

Correlata, ma concettualmente differente, l’esperienza influenza anch’essa i costi, i rischi ed i benefici percepiti nei termini cui fa percepire qualcosa di non familiare come più rischioso rispetto a quando se ne fa esperienza (van der Horst, 2007) (Huijts, Molin, Steg, 2011).

La fiducia e l’equità percepita sono fattori che non hanno a che fare con la valutazione della tecnologia ma con il mondo in cui essa viene implementata (Huijts, Molin, Steg, 2011) (Wüstenhagen, Wolsink, Bürer, 2007). Infatti, il fattore fiducia è rilevante in assenza di livelli di conoscenza adeguati; questa inconsapevolezza porta le persone a dipendere principalmente dalla fiducia negli attori responsabili del progetto. Elevati livelli di fiducia sono correlati a risposte affettive, percezione dei rischi, benefici e costi di una tecnologia più positivi e con essa un grado di accettazione maggiore (Huijts, Molin, Steg, 2011). Si tratta, quindi, di un fattore trasversale che può essere costruito dagli attori-chiave della progettazione lentamente durante tutte le fasi, soprattutto se gli investitori e i proprietari delle infrastrutture sono estranei alla comunità: in questo caso, anche la fiducia nei loro obiettivi, attitudine e competenza può costituire un potenziale problema (Wüstenhagen, Wolsink, Bürer, 2007).

Questo fattore è strettamente correlato all’equità percepita nei processi di pianificazione e di distribuzione dei costi, benefici e rischi tra le parti interessate dal progetto energetico (Bragolusi,

Righettini, 2022). Maggiore equità percepita è associata a livelli di accettazione più elevati (Huijts, Molin, Steg, 2011); al contrario, risultati dei processi di pianificazione e del progetto in generale percepiti come ingiusti, influenzano gli atteggiamenti nei confronti della tecnologia e, con essi, comportamenti ostativi (Owens, 2004). Quest'ultimo fattore è, in sostanza, correlato al concetto di giustizia: un concetto che nel campo energetico può essere declinato in diversi modi e che merita un approfondimento a parte.

#### **4.2. La giustizia ambientale applicata al campo energetico**

Su un piano teorico, il concetto di giustizia applicato al campo energetico è inscrivibile nel quadro della transizione ecologica in corso: un passaggio verso la sostenibilità ambientale che se vuole essere sostenibile da tutti i punti di vista, economico e sociale inclusi, deve considerare *in nuce* la giustizia. Una transizione ingiusta non è sostenibile (Williams, Doyon, 2019). Questa necessità apre alle porte a “nuovi paradigmi” (Szarka, 2006) dei processi di *governance* che sappiano porre l'equità al centro delle riforme (Bailey, Darkal, 2018), per andare oltre i valori “razionali” e considerare anche nuove prospettive che esulano da interpretazioni della pianificazione energetica dominanti (Bailey, Darkal, 2018, p. 361).

Con il termine “giustizia” si intende il trattamento giusto, equo e rispettoso degli esseri umani, delle altre specie e dell'ambiente (Williams, Doyon, 2019). Alla stregua di un processo e non di un punto finale, la giustizia così intesa diventa parte essenziale e integrante del cambiamento sistemico (Van Steenbergen, Schipper, 2017).

Insieme a questa definizione generale di giustizia è possibile riscontrare in letteratura una varietà infinita di definizioni, ognuna corrispondente ad un diverso approccio. Declinati al campo energetico, questi approcci hanno in comune le questioni chiave che, in linea con i concetti fondamentali della transizione ecologica sostenibile, sono: il clima, l'energia e l'ambiente (Bailey, Darkal, 2018). Sebbene essi condividano filosofie simili sull'equità, hanno diversi focus che rendono problematico ed ambiguo un allineamento degli obiettivi (Bailey, Darkal, 2018). Per ognuno di questi concetti si è sviluppato un filone di ricerca specifico, motivo per cui si può parlare rispettivamente di giustizia climatica, giustizia energetica e giustizia ambientale.

Nello specifico, la giustizia climatica è “un principio etico per cui si costituisce una condizione di parità ed uguaglianza dei diritti, dei doveri e delle risorse di fronte ai cambiamenti climatici di dimensione locale e planetaria” (Treccani, 2023).

La giustizia energetica è, invece, un concetto “pluralista” (Jenkins, McCauley, Heffron, Stephan, Renher, 2016, p. 195) che viene intesa “come un sistema energetico globale che distribuisce equamente sia i benefici che gli oneri dei servizi energetici e che contribuisce a un processo

decisionale energetico più rappresentativo e inclusivo" (Sovacool, Burke, Baker, Kumar Kotikalapudi, Wlokas, 2017, p. 677).

La giustizia ambientale, infine, è stata definita come "il trattamento equo e il coinvolgimento significativo di tutte le persone indipendentemente da razza, colore, origine nazionale o reddito, rispetto allo sviluppo, all'attuazione e all'applicazione di leggi, regolamenti e politiche ambientali" (Williams, Doyon, 2019, p. 147). In una prospettiva antropocentrica, la giustizia ambientale non include altre specie.

Nel presente lavoro l'attenzione è stata focalizzata sulla nozione di giustizia ambientale, analizzando nei termini di equità percepita le sue declinazioni di giustizia distributiva e giustizia procedurale insieme con quella di giustizia di riconoscimento. Sebbene alcuni autori tra cui Huijts et al. (2011) non considerino questa dimensione all'interno della definizione di giustizia ambientale, dalla revisione della più recente letteratura in materia emerge la necessità di considerare anche questo concetto dallo statuto autonomo rispetto agli altri due (Martin, et al., 2016). In questo senso, ho voluto ampliare il modello proposto da Huijts et al. (2011) anche alla dimensione della giustizia di riconoscimento. Ciò mi ha permesso, non solo di considerare l'accettazione in maniera più completa (Massarella, Sallu, Ensor, 2020) ma anche di valutare le interrelazioni con il concetto di paesaggio. In anticipo a considerazioni che verranno approfondite più avanti, infatti, la giustizia di riconoscimento è pensata per permettere un reale confronto equo tra le parti coinvolte in un processo decisionale (van Uffelen, 2022): un confronto che è alla base della definizione della nozione paesaggio (Kooij, Van Assche, Lagendijk, 2014), nelle sue possibili declinazioni.

#### **4.2.1. Le declinazioni della giustizia ambientale**

La prima declinazione della giustizia ambientale è, come detto, quella distributiva. Essa si concentra sulla distribuzione dei beni ambientali, dei costi e dei benefici e sulle responsabilità associate (Williams, Doyon, 2019) (Walker, 2009). Applicata al campo energetico, essa pone l'attenzione sull'impatto distributivo della transizione ecologica non solo tra le generazioni presenti e quelle future (equità inter-generazionale) ma anche tra le persone della stessa generazione (equità intra-generazionale) (Puupponen, et al., 2022). Infatti, tutte le persone e generazioni devono poter avere lo stesso accesso ai servizi energetici, in termini sia di accesso fisico sia di prezzi accessibili (Walker, 2009). Una diversa percezione dell'equità in questo senso potrebbe alterare negativamente l'accettazione delle infrastrutture energetiche (Huijts, Molin, Steg, 2011).

In questo modo, tale nozione, andando oltre l'inevitabile distribuzione non uguale delle risorse,



mira ad una distribuzione uniforme di benefici e di mali su tutti i membri della società, indipendentemente dal reddito, razza e altri fattori (Walker, 2009). Tuttavia, dinanzi alla difficoltà applicativa di questo principio per un'equa distribuzione, si fa spesso ricorso al concetto di giustizia riparativa che cerca di compensare o alleviare i danni distributivi causati a particolari gruppi o individui, redistribuendo i benefici (Puupponen, et al., 2022) (Walker, 2009). La giustizia procedurale, invece, riguarda l'inclusione (o l'esclusione) dei membri di una società nei processi decisionali riguardanti questioni ambientali e sociali. In questo senso, l'attenzione si ripone verso le procedure decisionali utilizzate per raggiungere e attuare una transizione di sostenibilità e sulle modalità di incoraggiamento alla partecipazione (Puupponen, et al., 2022) (Bailey, Darkal, 2018) che richiedono la partecipazione "significativa", l'imparzialità, e la completa divulgazione delle informazioni (Davies, 2006). Per essere realmente "significativa" la partecipazione delle diverse istanze coinvolte non si deve limitare al coinvolgimento meramente fisico, affinché la partecipazione non sia distorta dall'influenza e del "rumore" degli attori piuttosto che dall'etica degli argomenti o del dignità dei gruppi. (Walker, 2009, p. 627) (Bailey, Darkal, 2018). Se le persone, infatti, percepiscono di non essere adeguatamente coinvolte nei processi decisionali, potrebbero accettare negativamente le infrastrutture energetiche a loro imposte (Huijts, Molin, Steg, 2011).

Infatti, queste due declinazioni della giustizia ambientale nel modello proposto da Huijts et al. sono in stretta relazione con la fiducia percepita riposta verso gli attori chiave (Huijts, Molin, Steg, 2011). In questo modo, l'equità procedurale e quella distributiva influenzano direttamente gli atteggiamenti e indirettamente le intenzioni ad agire, soprattutto quando le decisioni relative al processo di pianificazione degli impianti energetici sono prese da altri o, in generale, vengono percepite come inique (Huijts, Molin, Steg, 2011).

Insieme a questi due fattori è interessante, come detto, ampliare il modello di Huijts et al. (2011) ad una terza dimensione della giustizia ambientale emersa dalla più recente letteratura scientifica: la giustizia di riconoscimento che è in grado di fornire importanti informazioni sulla definizione dell'accettazione (Martin, et al., 2016) (Massarella, Sallu, Ensor, 2020).

La necessità di considerare anche questa terza dimensione della giustizia ambientale deriva dai diversi "gradi" con cui i cittadini possono esercitare il loro potere. La differenza tra un "rituale vuoto" di partecipazione e il reale potere per influenzare l'esito del processo risiede nella "ridistribuzione del potere" (Arnstein, 1969, p. 216). Infatti, la partecipazione senza redistribuzione legittima i detentori del potere di affermare che tutte le parti sono state prese in considerazione, permettendo che solo alcune esse ne traggano beneficio, così mantenendo lo

*status quo* (Arnstein, 1969). Arnstein ha proposto, a tal proposito, otto livelli di partecipazione per ognuno dei quali i cittadini hanno un potere progressivamente crescente di deliberare sul proprio futuro (Arnstein, 1969). L'astrazione dualistica dei cittadini senza potere e dei detentori del potere come blocchi omogenei, senza prendere in esame i diversi punti di vista con interessi in competizioni e sottogruppi, è giustificata dall'autore dal fatto che, nella maggior parte dei casi, i non abbienti percepiscono i potenti come un "sistema monolitico" e, allo stesso modo, i detentori del potere vedono i cittadini come un insieme indistinto di persone (Arnstein, 1969, p. 217). Ma all'interno di questi "blocchi", come accennato, viene semplificata una variegata moltitudine di punti di vista, con i rispettivi significati, valori e interessi. In questo senso, la giustizia di riconoscimento permette insieme alle altre forme di giustizia non solo di ridistribuire il potere ma di dare ai cittadini una voce effettiva nelle decisioni, energetiche e non, che li coinvolgono. Infatti, percepire di non avere voce in capitolo nei processi decisionali per l'installazione di infrastrutture energetiche, potrebbe comportare a valutare come iniqui gli stessi processi decisionali ed avere un grado di accettazione delle stesse infrastrutture negativo.

Ciò è ancor più evidente se si considera la definizione del concetto.

Con giustizia di riconoscimento si intende il processo di comprensione dei diversi modi in cui le persone interessate dall'intervento "percepiscono, valutano e raccontano soggettivamente un problema, come le loro prospettive su un intervento ambientale" (Svarstad, Benjaminsen, 2020, p. 4). Tale concetto, originato in riferimento alla partecipazione delle popolazioni indigene, viene spesso confuso con le altre forme di giustizia, anche per via della grande diversità nelle definizioni e nella comprensione della giustizia del riconoscimento (van Uffelen, 2022).

Dalla revisione della letteratura in materia, la portata di questo concetto spazia dall'identificazione di determinati gruppi sociali, al riconoscimento dei diritti e dell'uguaglianza degli attori attraverso l'assegnazione di diritti in leggi e regolamenti, all'equa rappresentazione scevra da minacce fisiche e diritti politici ineguali ma con ambiti di sovrapposizione con la giustizia procedurale, al riconoscimento inteso come "status culturale della società" o come modelli di valore culturale gerarchici e istituzionalizzati secondo la definizione di Nancy Fraser, fino al riconoscimento come autorealizzazione secondo la teoria di Axel Honneth (van Uffelen, 2022) (Walker, 2009).

La definizione di giustizia di riconoscimento che ho preso in esame è quella di van Uffelen (van Uffelen, 2022). Lo studioso, considerando le intersezioni tra la teoria di Nancy Fraser e quella di Axel Honneth, ha proposto una definizione tripartita, ossia una giustizia di riconoscimento che guarda l'adeguato riconoscimento di tutti gli attori attraverso l'amore, la legge e l'apprezzamento culturale (van Uffelen, 2022). Ognuna di queste forme di riconoscimento corrisponde

rispettivamente alle tre sfere individuate da Georg Wilhelm Friedrich Hegel nella società, vale a dire la famiglia, lo stato e la società civile. Con il riconoscimento attraverso l'amore l'autore intende l'autostima, in maniera simile all'autorealizzazione di Honneth. Questa forma di fiducia in se stessi è il prerequisito per tutte le altre forme di riconoscimento; all'opposto un misconoscimento per amore si traduce in mancanza di fiducia e una relazione con l'altro distorta (van Uffelen, 2022). Il riconoscimento attraverso la legge implica il vedersi come "agenti autonomi e liberi" (van Uffelen, 2022, p. 5). Infatti, essendo la legge è un principio generale e impersonale che descrive i doveri e gli obblighi reciproci, il riconoscimento attraverso questo principio attribuisce il valore intrinseco e pari posizioni morali per ogni essere umano (van Uffelen, 2022). Il riconoscimento attraverso l'apprezzamento culturale si riferisce allo "ordine di status" della Fraser che permette di riconoscere "il valore di determinate identità culturali e dei loro contributi (epistemici) alla società" (van Uffelen, 2022, p. 7). In questo senso, essere riconosciuti attraverso l'apprezzamento culturale implica un'acquisizione di autostima derivante dalla consapevolezza che le proprie abilità e conoscenze sono riconosciute come preziose da altri membri della società (van Uffelen, 2022).

In questo modo, le persone dotate di questi requisiti avranno più facilità a prendere parte ai processi decisionali, proprio per via di una diversa considerazione di se stesse.

Ma poiché la giustizia di riconoscimento così intesa riguarda la percezione della persona nel mondo, essa non può essere garantita attraverso la sola distribuzione e partecipazione (Martin, McGuire, Sullivan, 2013, p. 124). Il riconoscimento della "uguaglianza tra diversi modi di conoscere il mondo", infatti, ha radici nell'ordine dello "status culturale" ed un suo cambiamento richiede un "cambiamento culturale o simbolico" (Massarella, Sallu, Ensor, 2020, p. 67) (Bartiaux, Day, Lahaye, 2021, p. 283). In maniera differente, da una parte, le ingiustizie distributive sono "radicate nella struttura economica della società" (van Uffelen, 2022, p. 6) e riguardano in senso più stretto le procedure eque di distribuzione di benefici e oneri, dall'altra, le ingiustizie procedurali hanno a che fare con la stretta partecipazione decisionale a livello politico senza considerare quella che la Fraser chiama "parità partecipativa" in riferimento all'importanza e al riconoscimento che ciascun contributo può apportare al processo decisionale (Bartiaux, Day, Lahaye, 2021) (Puupponen, et al., 2022) (van Uffelen, 2022).

Nel presente lavoro ho proposto, dunque, di considerare la giustizia di riconoscimento come un principio con uno status distinto dagli altre forme che funge da "presupposto intrinseco" per la giustizia distributiva e partecipativa (Schlosberg, 2004, p. 519) (van Uffelen, 2022) e per la percezione di equità. Infatti, le ingiustizie di riconoscimento sono prodotto di e contribuiscono a "più ampi processi sociali e politici e relazioni di potere" (Pellow, 2017) (Svarstad, Benjaminsen,

2020) che tendono a confermare e riproporre “discorsi e narrazioni favorevoli agli attori dominanti” (Massarella, Sallu, Ensor, 2020). In sociologia si fa ricorso al concetto di “frame” definito come “i particolari presupposti contestuali, i metodi, le forme di interpretazione e i valori che diversi gruppi potrebbero portare a un problema, modellando il modo in cui è compreso” (Massarella, Sallu, Ensor, 2020, p. 68) (Pellizzoni, Osti, 2008). Le valutazioni dei progetti in campo energetico e non solo, così come la stessa pianificazione, esacerbano queste narrazioni, riproducendo “discorsivamente i modi di conoscere, i valori e le prospettive” degli attori dominanti, (Massarella, Sallu, Ensor, 2020, p. 73), escludendo qualsiasi altra forma di comprensione e concezione delle pratiche (Puupponen, et al., 2022), della natura (Massarella, Sallu, Ensor, 2020) o più in generale del mondo di altri soggetti (Svarstad, Benjaminsen, 2020, p. 4). Si capisce, dunque, che la giustizia di riconoscimento o, al contrario, il misconoscimento siano strettamente correlati alla relazioni gerarchiche di potere tra gli attori (Smith, Stirling, Berkhout, 2005). D'altronde, se si considera questo principio applicato al campo energetico, l'intrinseca correlazione con la dimensione del potere deriva, innanzitutto, dalla stessa energia (Nadaï, van der Horst, 2010). Da sempre i modelli di generazione, controllo e utilizzo dell'energia sono stati messi in relazione con le identità nazionali, collettive e individuali: ne sono un esempio lo sviluppo dell'energia nucleare nella Francia del dopoguerra come forma di ripristino dell'orgoglio nazionale e dell'indipendenza politica; l'economia automobilistica al centro del sogno americano e dell'identità nazionale; il sostegno – politico – del governo nazista alla Volkswagen (Nadaï, van der Horst, 2010).

In questo modo, l'uso dell'energia nella società umana non solo ha sempre svolto un ruolo fondamentale nella “strutturazione di identità, territori e paesaggi” (Nadaï, van der Horst, 2010, p. 143) ma è sempre stato un elemento per affermare e corroborare relazioni di potere tra gli attori mantenendo lo *status quo* piuttosto che “redistribuendo” il potere (Arnstein, 1969). Il misconoscimento in campo energetico si esplica, dunque, nella dominazione di modelli di interpretazione e comunicazione delle tendenze “razionaliste tecniche” della “pianificazione razionale” (Cass, Walker, 2009) (Usher, 2013), nel non riconoscimento nelle pratiche rappresentative, comunicative e interpretative della cultura “dominante” che rendono invisibili le altre, e nella mancanza di rispetto per l'essere calunniati o denigrati nelle rappresentazioni culturali pubbliche stereotipate e nelle interazioni della vita quotidiana (Bartiaux, Day, Lahaye, 2021) (Bailey, Darkal, 2018). Se, dunque, le ingiustizie distributive provocano danni materiali oggetti come l'impoverimento, il misconoscimento con tutte queste possibili declinazioni è collegato a danni al benessere soggettivo come la ridotta autostima (Martin, et al., 2016) che porta le comunità o gli individui colpiti a non esprimere le proprie preoccupazioni alla pari con

gli altri (Bailey, Darkal, 2018). Tali considerazioni assumono ancora più rilevanza se applicate allo studio del colonialismo; le “ingiustizie di status” della Fraser, riprodotte attraverso istituzioni formali (come le leggi sulla proprietà) ma anche istituzioni informali (come i pregiudizi culturali), hanno fatto in modo che la fine del colonialismo non abbia conciso con la fine di quella che lei chiama “colonialità” (Martin, et al., 2016, p. 259). I processi di sottomissione persistono, infatti, attraverso l’espansione della “visione del mondo culturale europea” che, istituzionalizzata attraverso l’istruzione, i media, le lingue approvate dallo stato e le norme comportamentali, crea un’oppressione “strutturale” su settori emarginati della società con le loro visioni del mondo alternative svalutate e stigmatizzate (Martin, et al., 2016, p. 259).

Se si concepisce la lotta contro l’ingiustizia – e per la libertà in generale – nei termini hegeliani di un “bisogno imprescindibile di essere riconosciuto e rispettato dagli altri” (Martin, et al., 2016, p. 257), ciò significa che la “libertà umana non può essere raggiunta unilateralmente ma solo attraverso relazioni sociali” le quali formano il senso del valore di ogni individuo (Martin, et al., 2016, p. 257). Pertanto, la “redistribuzione” del potere (Arnstein, 1969) deve partire dalla redistribuzione delle relazioni – di potere – sottostanti e con essa la comprensione dei diversi modi in cui le persone interessate dall’intervento “percepiscono, valutano e raccontano soggettivamente un problema” (Svarstad, Benjaminsen, 2020, p. 4). Solo in questo modo si può ottenere la “parità partecipativa” della Fraser nel processo decisionale a livello politico e a tutte le forme di vita sociale in generale. Solo in questo modo, con la giustizia di riconoscimento quale “presupposto intrinseco” della giustizia distributiva e procedurale (Massarella, Sallu, Ensor, 2020), si può parlare di giustizia nella transizione ecologica e sostenibile in atto.

## **5. L’interrelazione tra i diversi fattori che influenzano l’accettazione**

Tutti questi fattori finora esposti concorrono alla definizione dei comportamenti di accettazione, secondo le specifiche modalità esposte nel modello di Huijts et al. (2011) allargato alla dimensione della giustizia di riconoscimento. L’importanza di ciascuno di questi elementi è da leggere in relazione alla sua capacità in singola di influenzare l’accettazione ma, anche e soprattutto, in funzione delle interrelazioni tra fattori di volta in volta specifiche (Huijts, Molin, Steg, 2011). Infatti, considerare solo un elemento rischia di portare a conclusioni parziali sulla conoscenza dell’accettazione e poco generalizzabili all’intera popolazione interessata (van der Horst, 2007). Ogni attore chiamato in causa dall’installazione di infrastrutture energetiche, guidato dai propri obiettivi-frame (Bartiaux, Day, Lahaye, 2021), è portatore di una propria visione di mondo che difficilmente è applicabile ad altri soggetti, perlopiù se appartenenti ad un diverso status sociale (Arnstein, 1969).

Una lettura olistica di tutti i fattori implicati permette, quindi, non solo di mettere in evidenza “gli attori sistemici rilevanti” (Walker, 2009, p. 634) ma anche di sottolineare come le diverse persone attribuiscono leggono la medesima situazione, attribuendogli valori, significati ed importanza differenti (Massarella, Sallu, Ensor, 2020).

Queste intuizioni sulla dimensione sociale, dunque, sono essenziali per una comprensione delle possibili accettazioni (qui al plurale per indicare la varietà di attori) che si incontrano nello stesso spazio, tanto immateriale quanto simbolico del paesaggio. Uno studio qualitativo e/o quantitativo sull'accettazione sociale delle infrastrutture energetiche, pertanto, non può prescindere da tali differenze.

## CAPITOLO II

### La dimensione spaziale delle infrastrutture energetiche: il paesaggio

---

#### **1. Il carattere spaziale dell'installazione di impianti energetici: il paesaggio vs l'ambiente**

L'installazione di infrastrutture energetiche, si è detto, si fonda sul suo carattere spaziale oltre che sociale. Sebbene tra queste due dimensioni vi siano numerose correlazioni, è importante analizzare la spazialità implicate dall'installazione di infrastrutture energetiche per comprendere le potenzialità euristiche del concetto di paesaggio.

Il carattere spaziale si riferisce, innanzitutto, allo spazio al quale l'installazione di infrastrutture energetiche si interessa, nei termini sia di risorse collocate in un preciso punto sia di trasformazioni che l'installazione di infrastrutture energetiche provocano in uno spazio. In accordo con la definizione di sostenibilità, spesso implicita nella definizione di transizione energetica, tali trasformazioni sono volte ad un uso sostenibile delle risorse compatibile con la capacità ecosistemica e ad una riduzione delle risorse non rinnovabili. Ma la portata di questi cambiamenti può variare sulla base del punto di vista che si prende in considerazione: quello ambientale o quello paesaggistico.

In relazione alla dimensione spaziale derivante dall'installazione di infrastrutture energetiche intendo partire della guerra giuridica e concettuale tra ambiente e paesaggio, per poi concentrarmi sulla nozione più ampia di paesaggio.

Questi due concetti sono spesso considerati in maniera dicotomica a seguito della recente modifica di due articoli costituzionali fondamentali e del rapporto gerarchico tra di loro (Crisci, 2023). Infatti, di fronte all'urgenza percepita negli ultimi tempi di cambiare il modello economico basato sulle fonti energetiche fossili, la legge costituzionale n. 1 dell'11 febbraio 2022 ha positivizzato la tutela dell'ambiente, delle biodiversità e degli ecosistemi “anche nell'interesse delle future generazioni” (art. 9)<sup>1</sup> e ha inserito “la salute e l'ambiente” tra i limiti di libertà di iniziativa economica (art. 41)<sup>2</sup>. In questo modo, l'utilizzo delle energie rinnovabili trova

---

<sup>1</sup> Il nuovo testo dell'art. 9 Cost. così recita: «*La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica [Cost. 33, 34]. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali.*»

<sup>2</sup> Il nuovo testo dell'art. 41 Cost. così recita: «*L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con la utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali [Cost. 43]*».

“copertura costituzionale diretta ed espressa” proprio in questi due articoli (Crisci, 2023). Infatti, da sempre la tutela dell’ambiente era possibile entro i limiti della tutela vincolistica del paesaggio e con essa l’installazione di infrastrutture energetiche di fonti rinnovabili. A seguito della nuova normativa costituzionale si sono aperte possibilità di una “nuova interpretazione” della tutela del paesaggio rispetto all’implementazione di impianti di energia rinnovabile. In linea con gli accordi internazionali sullo sviluppo atteso, tra i quali in primis l’Agenda 2030 che prevede l’aumento dell’utilizzo di energie rinnovabili (si vedano i punti 7 e 11), l’implementazione di infrastrutture energetiche di fonti rinnovabili nel paesaggio sarebbe giustificato “dall’ombrello costituzionale” della tutela dell’ambiente. Alcune letture più estreme della modifica costituzionale di sacrificare il “bene paesaggio” sullo “altare della crescita energetica sostenibile” (Crisci, 2023). Seppure, come ricordato da Crisci in ripresa della sentenza n. 264 del 2012<sup>3</sup>, i diritti costituzionali fondamentali “godano tutti di pari dignità” senza “alcuna gerarchia rigida” (Crisci, 2023), la rilettura del rapporto tra ambiente e paesaggio apre le strade a nuovi interrogativi giuridici e impone di riflettere in modo più approfondito sul concetto di paesaggio.

Il paesaggio, in anticipo alle considerazioni che verranno portate avanti nei prossimi paragrafi, non è una “idea – romantica ma ingenua” della natura priva di antropizzazione ma è un “valore in divenire” per il quale il cambiamento auspicabile è quello di un paesaggio di “qualità”, inteso come “punto di equilibrio tra elementi naturali ed elementi antropici” (Crisci, 2023). Un paesaggio proiettato verso il futuro non sarebbe un ostacolo alla transizione energetica ma un mezzo per attuarla dall’enorme potenziale (Briffaud, Ferrario, 2015).

Per questo motivo, in questo capitolo ho focalizzato l’attenzione sulle diverse declinazioni che il paesaggio può assumere in relazione al carattere spaziale derivante dall’installazione di infrastrutture energetiche. Parlare di paesaggio in relazione alla transizione sostenibile come quella attuale è reso necessario dalla capacità delle infrastrutture energetiche di strutturare “identità, territori e paesaggi” e per le loro forti interrelazioni con il potere, la comprensione della loro accettazione appare inevitabile per uno studio che possa dirsi “totale”. Per analizzare le implicazioni “a livello di sistema” e tutti “gli attori sistemici rilevanti” (Walker, 2009, p. 634), è, infatti, necessario uno studio olistico. È in questo senso che Walker ha parlato dei sistemi energetici come di “catene energetiche” che dall’estrazione, conversione, produzione, trasmissione, distribuzione fino al consumo di energia, si costituiscono sia in forme materiali

---

<sup>3</sup> La sentenza n. 264 del 2012 afferma: «tutti i diritti fondamentali tutelati dalla Costituzione si trovano in rapporto di integrazione reciproca e non è possibile, pertanto, individuare uno di essi che abbia la prevalenza assoluta sugli altri. La tutela deve essere sempre “sistemica e non frazionata in una serie di norme non coordinate ed in potenziale conflitto tra loro” [...]»



(infrastrutture) sia in forme di natura sociale (pratiche degli utenti, stili di vita, i cambiamenti di valore e le organizzazioni) (Walker, 2009). Un approccio globale a questi sistemi tecnico-sociali permette di prendere in esame al contempo gli impatti sociali, economici e ambientali dell'energia (Walker, 2009). Al contrario, un pensiero settoriale che si occupa di una “sola sezione del sistema energetico a discapito della sua efficacia complessiva” (Walker, 2009, p. 629), lascia spazio all'emergere di conflitti. Quest'ultimi altro non sono che le esternalità più evidenti di contrasti tra i diversi attori all'interno dello stesso territorio le cui divergenze non si esplicano, come detto, solo in relazioni gerarchiche di potere ma anche in forme di dominio di alcune “visioni del mondo” su altre (Bartiaux, Day, Lahaye, 2021, p. 283) (Massarella, Sallu, Ensor, 2020).

Ho voluto, dunque, parlare di questi contrasti nei termini di conflitti socio-spaziali; sociali per via degli attori e delle relazioni di potere messe in gioco (Pellow, 2017); spaziali per via dello spazio-arena entro cui si scontrano e si confrontano, ossia il paesaggio (Varotto, 2018). Il concetto di paesaggio, capace di considerare al contempo le forme materiali (materialità fisiche come le nuove infrastrutture energetiche), le percezioni (i significati e i valori, spesso contrastanti, attribuiti alle forme dai diversi attori nel paesaggio) e le pratiche (usi del suolo e pratiche possibili all'interno del paesaggio), ha il potenziale epistemologico e pratico per fungere da terreno comune entro cui queste visioni del mondo di cui i diversi soggetti sono portatori si possono confrontare. In altri termini, abbracciando questo filone di studi e grazie all'intrinseca relazionalità insita nel concetto di paesaggio (Castiglioni, 2009), ho voluto parlare nel presente lavoro di paesaggio in relazione a tali conflitti socio-spaziali nei termini di oggetti di confine o *boundary objects* (Opdam, Westerink, Vos, de Vries, 2015) (Westerink, Opdam, Van Rooij, Steingrover, 2017) (Arts, et al., 2017).

## **2. Il paesaggio come oggetto di confine: la legittimazione dell'uso**

Il paesaggio può essere considerato un oggetto di confine o *boundary objects*. La letteratura in materia prende le mosse dal concetto di “confine”. Il confine è una metafora delle barriere nella cooperazione e nella comprensione come risultato di diverse forme di competenze, di fatti e opinioni divergenti, interessi e valori (Westerink, Vos, 2015). Infatti, il confine è stato definito da Osti anche come uno “strumento cognitivo” che, al di là della sua forma fisica o simbolica, permette di distinguere e di definire le partizioni della realtà sensibile, sancirne le competenze dei diversi soggetti e, in questo modo, conoscerla e comunicarla (Osti, 2010). Allo stesso tempo, il confine già dalla sua etimologia di origine latina implica una condivisione tra le parti, motivo per il quale esso può essere inteso anche come il prodotto di una negoziazione con un *alter* (Osti,

2010). In poche parole, il confine serve “non solo a separare, ma anche a mettere in relazione” (Osti, 2010, p. 162).

Dalla revisione degli articoli accademici in materia, emerge in alcuni autori una distinzione tra il concetto di “oggetto di confine” e quello di “concetto di confine”, a suggerire per il primo la materialità e per il secondo il suo carattere astratto (Westerink, Opdam, Van Rooij, Steingrover, 2017) (Arts, et al., 2017). Gli oggetti di confine sono entità materiali (testi, mappe, progetti) che abitano diversi mondi sociali che si intersecano e soddisfano i requisiti informativi di ciascuno di essi (Star, Griesemer, 1989); per questo motivo sono oggetti abbastanza plastici da adattarsi alle esigenze locali e ai vincoli delle diverse parti che li utilizzano, ma la loro struttura è abbastanza comune a più di un mondo da renderli riconoscibili, un mezzo di traduzione che sappia mantenere un'identità coerente ed un “nucleo di significati condivisi” tra mondi sociali che si intersecano. (Star, Griesemer, 1989) (Osti, 2010). I concetti di confine, invece, sono forme immateriali (parole, concetti, narrazioni, poesie) che, in maniera simile, creano spazi discorsivi per la (ri)interpretazione, la (ri)negoziazione e la formazione del consenso tra domini diversi (Arts, et al., 2017). Anche il concetto di confine necessita delle due proprietà su menzionante: da un lato, dev'essere “sufficientemente adattabile per soddisfare specifiche esigenze disciplinari; d'altra parte, deve essere abbastanza robusto da mantenere un livello base di coerenza concettuale tra le discipline scientifiche” (Arts, et al., 2017) (van Oosten, 2013).

Entrambe le nozioni derivano dal derivano da un progresso “*boundary work* (lavoro di confine) e danno forma al corso delle future relazioni e identità” (Shackley, Wynne, 1996, p. 280) (Osti, 2010). Si tratta dell'operazione di tracciamento di contorni, fisici o concettuali, per espandere il raggio d'azione a domini di altri soggetti, o, al contrario, restringere il campo, creando ad ogni modo oggetti e/o concetti di confine (Osti, 2010). In questo modo, l'oggetto di confine (espressione nel quale includo da qui in avanti anche quella di concetto di confine) si colloca in mezzo. Questa risoluzione non significa, però, consenso. Piuttosto, le rappresentazioni, o iscrizioni, contengono in ogni fase le tracce di molteplici punti di vista, traduzioni e battaglie incomplete che cercano di coesistere all'interno dello stesso oggetto di confine (Star, Griesemer, 1989). Infatti, all'interno dell'oggetto di confine, in quanto risultato di un lavoro di confine condiviso, la differenza tra parti rimane una questione di percezione o, per usare le parole di Simmel, di “distanze” (Simmel, 2006, p. 35), rielaborate in uno “spazio discorsivo” comune (Westerink, Opdam, Van Rooij, Steingrover, 2017).

L'utilizzo di oggetti di confine come ponte trasversale tra più ambiti disciplinari o più parti interessate è testimoniato in numerosi articoli scientifici della letteratura accademica in materia. A seguito del primo esempio nel 1989 del lavoro transdisciplinare di Star e Griesemer atto a

consentire a diversi gruppi di lavorare insieme senza consenso o un base di conoscenza comune (Star, Griesemer, 1989, p. 393), gli esempi di utilizzo di oggetti di confine sono notevoli e investono gli ambiti disciplinari più variegati; si passa dall'universo dei musei (Star, Griesemer, 1989), a quello dei servizi paesaggistici nella governance del paesaggio tra diversi attori con valori, obiettivi e concezioni divergenti (Westerink, Opdam, Van Rooij, Steingrover, 2017), fino alla gestione delle risorse naturali condivisa tra i diversi attori (Mollinga, 2010). Si tratta di mondi, concettuali e operativi, caratterizzati dalla loro intrinseca "complessità" che, esulando la singola disciplina teorica o competenza, richiedono un approccio "olistico" e "sistemico" che guardi all'interdisciplinarietà e alla transdisciplinarietà (Mollinga, 2010) (Walker, 2009).

Il paesaggio, come concetto e "entità spaziale" (Simmel, 2006, p. 13) e "terra di mezzo" (Kooij, Van Assche, Lagendijk, 2014), permette di mettere in pratica tali considerazioni. In relazione a questa nozione ho utilizzato indistintamente nel presente lavoro le nozioni di "oggetto di confine" e "concetto di confine", in quanto il paesaggio, come cosa e immagine della cosa (Farinelli, 1991) e come insieme di forme materialità e immateriali (Castiglioni, 2009), legittima un uso indifferenziato di queste due nozioni. Infatti, esso, alla stregua degli oggetti e dei concetti di confine, agisce come "ancora" o "ponte" tra mondi (Star, Griesemer, 1989). Il ventaglio di esempi in letteratura sull'utilizzo del concetto del paesaggio come oggetto di confine è ampio: dalla *governance* paesaggistica tra nuove esigenze volte alla sostenibilità e paesaggi culturali del passato per le quali il paesaggio è un oggetto di confine nei termini di "sistema socio-ecologico" (Arts, et al., 2017), alla *governance* collaborativa del paesaggio mediante i servizi paesaggistici che, come oggetti di confine, permettono di superare i "confini sociali" e promuovere "l'azione collettiva" (Westerink, Opdam, Van Rooij, Steingrover, 2017), fino al supporto del concetto di paesaggio come oggetto di confine nelle diverse fasi del processo di pianificazione territoriale nel favorire "l'integrazione delle conoscenze" e le relazioni collaborative nel gruppo di attori (Opdam, Westerink, Vos, de Vries, 2015).

## **2.1. Il paesaggio come oggetto di confine nel campo energetico**

Alla luce di queste considerazioni, ho fatto ricorso al concetto e allo strumento del paesaggio come oggetto di confine nel campo energetico. La necessità di applicare questo strumento all'ambito energetico si giustifica per il forte carattere sociale e spaziale che contraddistingue tale campo. Esso, infatti, è costituito da diversi attori sociali che nutrono per lo stesso spazio aspettative, significati e valori talvolta contrastanti. In questo senso, il paesaggio come oggetto di confine se integrato nella pianificazione potrebbe colmare la diversità di "confini" tra i diversi attori e creare un confine più ampio comune o, in altre parole, una visione del paesaggio comune

che, guardando alle necessità attuali, sia proiettato verso il futuro.

In applicazione al campo energetico, alcuni autori hanno utilizzato l'espressione di "paesaggi energetici".

Alla luce delle diverse dimensioni considerate dal concetto di paesaggio, quest'espressione avrebbe il potenziale di prendere in esame al contempo le forme materiali come le infrastrutture energetiche legate alla transizione ma anche le diverse percezioni immateriali (ivi inclusi valori e significati attribuiti allo spazio e a tali infrastrutture di cui i diversi attori sono portati) e gli usi dello spazio da cui possono emergere i suddetti conflitti socio-spaziali (Varotto, 2018). Tuttavia, dalla revisione della letteratura (de Jong, Stremke, 2020) emergono diversi significati attribuiti all'espressione "paesaggi energetici" che si limitano ai "paesaggi osservabili che hanno origine direttamente dallo sviluppo umano delle risorse energetiche" (Pasqualetti, 2018, p. 98). Come emerge dalla revisione della letteratura di de Jong e Stremke (de Jong, Stremke, 2020) Goshn, a tal proposito, ha parlato di paesaggio dell'estrazione di energia (Goshn, 2010); Lambussiere e Nadaï (Lambussiere, Nadaï, 2014), Nadaï e Van der Horst (Nadaï, van der Horst, 2010), e Maxwell (Maxwell, 2011) hanno usato l'espressione di "paesaggio di energia" in senso più ampio. Insieme a queste accezioni generali del paesaggio energetico, vi sono quelle incentrate su alcuni tipi specifici di paesaggi energetici come i "paesaggi energetici sostenibili" (Stremke, 2015), "paesaggi di *carbon neutrality*" (Selman, 2010), "paesaggi energetici di terza generazione" (Noorman, de Roo, 2011), e "paesaggi energetici dell'economia sostenibile" (Pasqualetti, 2013).

Con il fine di mantenere un approccio "olistico" (Mollinga, 2010) (Walker, 2009), ho voluto parlare di paesaggio alla luce di altre declinazioni che non si limitano alla descrizione dell'utilizzo e della finalità prevalente di quello spazio (la produzione di energia), senza considerare altri usi, finalità e ambizioni al di fuori di queste visioni "dominanti" (Pasqualetti, 2011, p. 221). Tali declinazioni fanno riferimento alla "costellazione di significati" riguardano le modalità con le quali il paesaggio è definito, utilizzato ed interpretato dalle diverse discipline (Castiglioni, et al., 2010) (Castiglioni, 2007), e permettono di comprendere il potenziale pratico e operativo di questa nozione nell'installazione di infrastrutture energetiche, finora sottovalutato (Ferrario, 2018).

La Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) ha dato una definizione sintetica di paesaggio quale "porzione di territorio così com'è percepita dalla popolazione" (Convenzione Europea del Paesaggio, 2000, Preambolo) che ha aperto "nuove prospettive" per questo concetto, "quale espressione delle pratiche sociali che lo hanno costruito in passato e che continuano a produrne le attuali modificazioni" (Castiglioni, et al., 2010, p. 95). Tali pratiche sociali, riconducibili al

quadro della cultura, coesistono con l'azione della natura, “senza una contrapposizione tra paesaggio fisico, naturale, e paesaggio umano, culturale” (Castiglioni, 2009, p. 74); il paesaggio si ha proprio nella “intrinseca” e ogni volta inedita “relazione” tra “l'ambiente e l'uomo che lo abita, lo trasforma, lo percepisce” da cui deriva la “specificità di ogni paesaggio” entro una determinata “porzione di territorio” (Castiglioni, 2009, p. 74).

In questo modo, la CEP ne riconosce “il ruolo di espressione sintetica di molteplici rapporti e non di semplice accostamento o sommatoria di caratteri e di fattori” (Castiglioni, 2009, p. 74); una relazione specifica sita in quella determinata “porzione di territorio” percepita come un'unità (Simmel, 2006, p. 13). Sebbene sia proprio l'unità il “dato originario”, gli esseri umani sono come “prismi” a cui è negato la realtà nella sua interezza che dev'essere separata per poi essere riconnessa; così anche che, seppure in “natura” sia un fenomeno unico, può essere osservata dall'occhio umano solo come la sintesi di raggi colorati (Simmel, 2006).

Infatti, il paesaggio è contraddistinto da uno “statuto incerto” (Simmel, 2006, p. 20) che sebbene non si trovi in “nessuna delle parti concrete”, risiede al contempo nella “sintesi unitaria” che i “frammenti” della realtà (Simmel, 2006, p. 15), per l'occhio umano che li incornicia, formano. Esso è, pertanto, una “entità relazionale complessa” (Berque, 2009, p. 26), una “totalità” che si fa tale nella “delimitazione di un intorno che ha reciso le connessioni con il resto” (Simmel, 2006, p. 17) e che senza tale “incorniciamento” dell'unità “arbitrariamente creata” – piuttosto che ritagliata – non sarebbe tale (Simmel, 2006, p. 17). È proprio per l'importanza del concetto di confine per il paesaggio che Simmel affermava che esso “nasce con il limite, laddove limite non è un fatto spaziale con effetti sociologici, ma un fatto sociologico che si forma spazialmente” (Simmel, 2006, p. 13). Il processo che porta alcuni “frammenti di natura” ad essere percepiti come l'unità del paesaggio richiede “un'attribuzione di senso” la quale non può essere ricondotta solo ad un “atto eminentemente soggettivo” ma si esplica grazie ad una “proprietà inerente all'oggetto percepito” (Simmel, 2006, p. 15). Tale concetto, pertanto, “vive nello sguardo” ed insieme dà forma a questo nel momento in cui poggia su “una realtà esterna” che richiede di essere di essere osservata da “sufficientemente lontano” per diventare paesaggio (Simmel, 2006, p. 21). Questa nozione, fertile quanto ambigua (Dematteis, 2010), si colloca così nello spazio liminare tra le dicotomie di distanza e vicinanza, oggettivo e soggettivo, naturale e culturale (Simmel, 2006).

### **3. Il paesaggio e le dinamiche territoriali: tra confini e attori**

La Castiglioni (Castiglioni, 2009) ha presentato, a tal proposito, un modello grafico per la spiegazione di questa nozione. Esso è costituito da due piani paralleli che stanno a significare la

distinzione di due oggetti di studio differente: il *paesaggio* e l'insieme delle *dinamiche* che nel territorio si sviluppano ed entro cui il paesaggio stesso si radica ad un livello di "profondità". Le dinamiche territoriali sono definite "dall'azione di fattori naturali e/o umani" e le "loro interrelazioni". Il paesaggio è, invece, dato dall'insieme di caratteri materiali (naturali come forme di rilievo e vegetazione ed antropici come uso del suolo, infrastrutture, insediamenti) ed immateriali (significati e valori attribuiti agli elementi del paesaggio). I primi sono definiti dagli elementi singoli, così come dalla loro distribuzione e dalle loro "relazioni reciproche spaziali e funzionali"; i secondi sono "pertinenti alla sfera estetica (il "bello" e il "brutto" nel paesaggio), a quella affettiva (il senso di appartenenza al "proprio" paesaggio), quella simbolica (nel senso che alcuni elementi del paesaggio o il paesaggio nel suo insieme evocano realtà più vaste), [...] nonché quelle delle funzioni materiali (ad esempio ecologiche o economiche) effettivamente svolte dagli elementi o dal paesaggio intero" (Castiglioni, 2009, p. 75-76).

I due piani descritti nel modello sono strettamente collegati da "complesse relazioni" in quanto i caratteri del paesaggio "hanno sempre origine dalle interazioni tra fattori naturali e antropici, cioè dai processi che si sviluppano nell'ambiente, nella società e nel rapporto tra queste due entità" (Castiglioni, 2009, p. 77).

Tuttavia, pur essendo due realtà distinte non è possibile separare paesaggio dalle dinamiche territoriali che producono quella determinata manifestazione sensibile. Affermare che "il paesaggio nasce entro e dal territorio" (Gambino, 1997, p. 30) equivale a dire che ogni paesaggio è espressione sensibile e superficiale di "determinate dinamiche territoriali" (Castiglioni, 2009, p. 77), cioè di "realtà più profonde anche invisibili, come i rapporti sociali che lo hanno oggettivamente prodotto nel corso della storia" (Gambino, 1997, p. 30). Ma il contributo della popolazione con la sua rete sociale nel paesaggio non si esplica solo nella creazione del paesaggio mediante le dinamiche territoriali. Il rapporto è circolare. Da un lato, infatti, la popolazione incide sul paesaggio e, da l'altro, quest'ultimo influisce sulla popolazione (Castiglioni, 2009). A tal proposito Turri ha parlato di questo concetto come "interfaccia tra il fare e il vedere quello che si fa" (Turri, 1998), a sottolineare il duplice ruolo degli uomini hanno nei confronti del territorio in cui vivono: "come attori che trasformano, in senso ecologico, l'ambiente di vita, imprimendovi il segno della propria azione, e come spettatori che sanno guardare e capire il senso del loro operare sul territorio" (Turri, 1998, p. 13). Esperire il paesaggio non è, infatti, un "passivo ricettacolo di influssi ambientali. Capire il paesaggio è allo stesso tempo un agire" (Simmel, 2006, p. 20). È proprio per questa sua costitutiva ambiguità e la sua intrinseca "tensione" tra prossimità e distanza, osservatore e abitante, occhio e globo (Wylie, 2007) che il paesaggio è "l'esito del rapporto tra soggetto che guarda e lo spazio osservato, tra substrato fisico e quello

culturale” (Varotto, 2018, p. 25).

Questa “relazione ciclica” tra le diverse possibili percezioni e autorappresentazioni del paesaggio e le modalità con cui le forme del territorio, naturali o antropiche, vengono costruite e modificate (Castiglioni, Ferrario, 2007, p. 402) può essere sintetizzata nello schema proposto dalla Castiglioni (Castiglioni, 2009). La teoria alla base è che i processi di percezione e di rappresentazione del paesaggio (i significati e i valori attribuiti allo spazio afferenti alla dimensione immateriale) delle forme antropiche e naturali sono mediati da filtri e modelli, legati rispettivamente alle attitudini personali e al contesto socio-culturale. Mediante la detta influenza, tali fattori influenzano le decisioni e i comportamenti assunti nel territorio, ossia le modalità in cui viene impresso il segno dell’azione sulle forme del territorio. In questo modo, la successiva percezione sarà influenzata all’infinito dai cambiamenti impressi sulle materialità nello spazio dall’azione e dalla percezione passata (Castiglioni, 2009).

Tale schema ha così il merito, da un lato, di proporre tale nozione come materialità “porosa” (Iovino, 2016) di “sintesi di temporalità diverse” (Shama, 1997) che, materializzata in azioni, segni e “strati” (Iovino, 2016), permette di superare l’idea di fissità di “paesaggi presepe” come uno “scigno di un passato imbalsamato” (Varotto, 2018, p. 27). D’altro lato, lo stesso schema evidenzia come esso sia la manifestazione materiale tra “il ‘come’ delle modalità di osservazione e il ‘cosa’ della realtà osservata” che “dà origine a idee di paesaggio diverse” (Varotto, 2018, p. 26).

Karen Barad afferma che “siamo parte di quella natura che cerchiamo di comprendere” e i modi in cui mettiamo in atto questa comprensione “contribuiscono e fanno parte dei fenomeni che descriviamo” (Iovino, 2016, p. 4).

In questo senso, Varotto sottolinea come il paesaggio è un porzionamento di uno spazio, il cui confine è definito da un punto di vista (ecologico, storico, estetico o legato alla dimensione del vissuto) mai neutrale che orienta lo sguardo, ne determina il centro e il margine con la sua ampiezza (Varotto, 2018). La “scala di paesaggio” si estende in “spazi diversissimi, dallo scorcio ai grandi orizzonti regionali” rispetto ad un soggetto osservante con un collocamento specifico nello spazio lo incornicia (Varotto, 2018, p. 26) (Simmel, 2006).

Le sue categorie di confine e la loro tipologia sono, dunque, costantemente negoziate e negoziabili in relazione anche agli attori che vivono, vi operano e decidono per esso (Varotto, 2018). Non è un caso che la Convenzione Europea del Paesaggio nel definire la portata del concetto faccia riferimento agli attori che contribuiscono nella produzione così come nella trasformazione del paesaggio (Convenzione Europea del Paesaggio, 2000). Tali soggetti vengono individuati non solo nei politici e negli amministratori (che prendono decisioni finali in materia

di pianificazione con ricadute dirette e indirette sul paesaggio) o negli esperti e nei tecnici (che influenzano le valutazioni dei politici), ma anche, in maniera del tutto innovativa, nei cittadini (Castiglioni, 2009). Quest'ultimi "costruiscono e trasformano il paesaggio" con la sola vita quotidiana e la sua molteplicità di azioni le quali, seppure di entità ridotta se considerate una per una, nel loro insieme "contribuiscono alle modificazioni di ampia portata" (Castiglioni, 2009, p. 81). I cittadini così vengono designati come attori attivi e non solo ricettori passivi nei processi di decisione e di trasformazione del paesaggio, in quanto esso è un "diritto e una responsabilità per ciascun individuo" (Convenzione Europea del Paesaggio, 2000, Preambolo).

Questa intuizione, alla luce delle considerazioni esposte sul concetto di paesaggio, apre alle porte alla declinazione del paesaggio come bene comune, democratico e spazio di conflitto.

### **3.1. Il paesaggio come bene comune e democratico: uno spazio di incontro e di conflitto**

Una prima accezione che il paesaggio, così definito, può assumere è quella di terra di mezzo: uno spazio comune tra diverse soggettività, sguardi, istanze, valori e significati che, sulla base della loro convergenza, definiscono questo terreno mediano come un bene comune, paesaggio democratico e spazio di conflitti.

Il paesaggio come bene comune è il risultato di una "costruzione collettiva" (Castiglioni, Tanca, 2015, p. 14), prodotto, cioè, da "pratiche sociali e culturali, materiali e immateriali, che modellano il territorio" (Olwig, 2007, p. 581). Tale concetto, quindi, si configura per la "qualità collettiva sociale, persino pubblica" (Castiglioni, Tanca, 2015, p. 14) non solo per il suo essere traccia visibile (Iovino, 2016) delle "territorialità precedenti e del significante su cui proiettare i nuovi valori e significati della contemporaneità", ma per il suo essere uno degli "elementi fondamentali dell'identità individuale e sociale" (Castiglioni, Tanca, 2015, p. 14) che "per sua stessa natura è indivisibile e a disposizione di tutti" (Castiglioni, et al., 2010, p. 107) . Riconoscendolo come "totale" e "di tutti", la CEP pone l'accento "sull'appropriazione e individuale collettiva", che dev'essere garantita attraverso "la partecipazione diretta di tutti in tutte le fasi" (Castiglioni, et al., 2010, p. 100) (Castiglioni, Tanca, 2015). Nel Preambolo della Convenzione viene affermato, infatti, che "il paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale, e la sua salvaguardia, gestione e pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo" (Castiglioni, et al., 2010, p. 108). Con ambiti di sovrapposizione con il paesaggio democratico, la declinazione di bene comune implica un'attenzione verso il ruolo attivo dei cittadini nei processi di trasformazione e di decisione. A partire dalle "aspirazioni delle popolazioni" (ossia dall'attribuzione di significati e valori di chi in quello spazio vive ed opera) (Convenzione Europea del Paesaggio, 2000, art. 1, lett. c) insieme



alla loro partecipazione attiva, le autorità preposte devono saper formulare “obiettivi di qualità” in grado di soddisfarli (Castiglioni, Tanca, 2015) (Castiglioni, et al., 2010). Solo grazie a questo “processo di democratizzazione” (Castiglioni, 2007, p. 34) che parte dal “riconoscimento di questi complessi processi” (Castiglioni, 2018, p. 45) che è possibile costruire e condividere un’idea – comune – di paesaggio (Parascandolo, Tanca, 2015) che possa rispondere agli sguardi di tutti e soprattutto alle esigenze di tutti (Castiglioni, Ferrario, 2018). Nel parlare di “riconoscimento” è implicito il riferimento con la giustizia di riconoscimento trattata nel capitolo, laddove essa rappresenta la modalità mediante la quale il confronto tra le parti dovrebbe essere portato avanti e il paesaggio lo spazio di incontro e di discussione.

In contrapposizione ai “paesaggi elitari” dove è chi viene ritenuto “esperto” a decidere per i bei paesaggi-monumento (Castiglioni, 2007), l’innovativa provocazione della CEP invita a considerare questo concetto non come un “bene convergente” (Taylor, 1992) ma come un bene comune. La differenza risiede nella costruzione di un paesaggio futuro comune che non si fonda sul convergere di una serie di interessi individuali ma, al contrario, su dei processi comuni risultanti da un “noi” (Castiglioni, et al., 2010, p. 109).

Sulla stessa necessità di costruire un paesaggio sulla base di aspirazioni comuni collettive si fonda la nozione di paesaggio democratico. Esso non solo si configura come tensione progettuale collettiva, ma si basa su “una rilettura dei concetti (e delle pratiche) di democrazia e comunità applicate ai processi di territorializzazione” (Castiglioni, et al., 2010, p. 105). Si fa riferimento alle declinazioni di giustizia su menzionante che permettono chi vive nel paesaggio democratico abbia “la possibilità di partecipare, e partecipa effettivamente, alla sua costruzione e al suo godimento” (Castiglioni, et al., 2010, p. 107). Solo in questo modo più soggettività che coesistono in uno stesso spazio possono incontrarsi in e per una “terra di mezzo” (Kooij, Van Assche, Lagendijk, 2014) per decidere sul futuro del proprio bene comune.

Se, infatti, il paesaggio vuole rappresentare “un elemento chiave del benessere individuale e sociale” (Convenzione Europea del Paesaggio, 2000, Preambolo) è necessario riflettere sugli attori chiamati a decidere e trasformare il paesaggio, ossia sulle “differenti modalità di costruzione e trasformazione” come riflesso delle “relazioni diverse tra forze in gioco e attori” (Castiglioni, et al., 2010, p. 98). Come suggerito da Castiglioni et al., questa necessità si basa sulla duplice dimensione costitutiva di questo concetto: quella spaziale, “che rinvia all’interrogativo ‘dov’è il paesaggio?’” e quella sociale, basata sulla domanda “di chi è il paesaggio?” (Castiglioni, et al., 2010, p. 98). La dimensione spaziale si colloca tra i due estremi di “paesaggio dell’emergenze” (ossia uno spazio raro da salvaguardare in caso di “emergenza”) e “paesaggio totale” (ovvero un paesaggio che, quale manifestazione visibile delle interazioni tra

comunità e territorio, si trova ovunque). Quella sociale, invece, interrogandosi “sulle modalità di relazione tra popolazione e paesaggio” si colloca tra gli estremi di “paesaggio di pochi” (cioè prodotto dallo sguardo e dall’agire di un’élite) e “paesaggio di tutti” (nel quale viene riconosciuto “il ruolo e il contributo di ciascuno nella sua costruzione”) (Castiglioni, et al., 2010). Il concetto di paesaggio democratico così come suggerito dalla CEP, guardando la dimensione sociale tra le “relazioni di potere” (Martin, Scherr, 2005, p. 381) e di giustizia (Olwig, Mitchell, 2009, p. 527), propone di mettere chiunque che nel paesaggio vive ed opera nelle condizioni di esercitare una “democrazia sostanziale” (Castiglioni, et al., 2010, p. 108).

Come suggerito da Varotto questo “nuovo paradigma” di “democratizzazione” (Varotto, 2018, p. 21) permette di considerare il paesaggio come un terreno di mezzo (Kooij, Van Assche, Lagendijk, 2014) ma non nei termini di spazio “comune” nell’accezione suddetta (Parascandolo, Tanca, 2015) ma come arena di conflitti. Questi conflitti socio-spaziali non sono altro che l’altra faccia della medaglia della dimensione sociale del paesaggio (Castiglioni, 2009, p. 78): “conflitti d’interesse sulla gestione del territorio” che rappresentano “un più ampio conflitto di valori e ideali” (Varotto, 2018). Secondo Eraclito il conflitto è all’origine di tutte le cose. Inteso come “innovazione e cambiamento”, esso può essere visto sia in senso negativo che positivo; un’ambivalenza che viene mostrata al meglio dall’ideogramma cinese che indica la crisi, denotandola sia come pericolo che come opportunità (De Vido, 2018, p. 133).

La linea sottile tra queste due alternative risiede nelle “ragioni vere dei conflitti” (Castiglioni, 2018, p. 45). Anche se esse, nel loro essere visibili nel paesaggio, spesso sottendono questioni territoriali invisibili assai più complesse (Ferrario, Castiglioni, 2017), sono l’evidenza più lampante di mancati processi di costruzione del paesaggio. Tali ragioni, infatti, riconducono ad una “pluralità di sguardi” di diversi attori che fanno riferimento a “diverse attribuzione di valore”. La proliferazione di comitati di protesta e dei conflitti correlati è da intendere, in questo senso, come un “generale declino civico”, ossia l’insieme di “condizioni socio-territoriali che a monte hanno portato alla costituzione dei comitati stessi” (Varotto, 2018, p. 29). In altri termini, i comitati e conflitti socio-spaziali intesi come “geografie emergenziali” (Varotto, 2018, p. 29) sembrano mettere in luce una crisi sociale dettata dal prevalere delle “barricate” (Sennett, 2006, p. 362), divisione o “privatopia” (McKenzie, 1994) che a sua volta “alimenta il processo di autoesclusione dal processo politico e l’incapacità di gestire la trasformazione del territorio in maniera condivisa” (Varotto, 2018, p. 30). Per questo motivo Varotto propone di leggere la diffusione capillare di comitati di protesta e dei conflitti socio-spaziali sia come un segnale della “incapacità di costruire un’appartenenza – [comune] – ed una cittadinanza” sia come un’opportunità per una riconsiderazione dei diversi valori che in uno stesso paesaggio,

coesistendo, possono integrarsi anziché collidere (Varotto, 2018, p. 30).

In questo senso, è fondamentale, come visto, lo studio dell'accettazione sociale che si configura come un interesse verso la dimensione sociale e verso le visioni del mondo con significati e valori attribuiti al paesaggio di cui i diversi attori sono portatori (Pasqualetti, 2011, p. 221). In altri termini, una comprensione del comportamento dettato dalle percezioni e autorappresentazioni (accettazione) può essere un primo passo verso la definizione di un paesaggio come bene comune e democratico. Non a caso, in entrambe le nozioni di accettazione, come definita da Huijts et al. (2011), e di paesaggio democratico o bene comune vi sono strette relazioni alla dimensione della giustizia in tutte le sue forme.

Tali considerazioni assumono ancor più rilievo se declinate al campo energetico. Come evidenzia la proliferazione di comitati di protesta nel territorio, esso può essere inteso come un esempio eclatante di paesaggio come spazio di conflitti dovuti ad uno sfruttamento monopolizzante delle risorse del paesaggio che può precludere altre forme d'uso all'interno dello stesso spazio. Un campo che, dettato da interessi economico-politici, mina le basi per i suddetti processi di democratizzazione per la definizione di un paesaggio futuro comune.

Sarebbero interessanti futuri sviluppi della ricerca atti ad approfondire il ruolo pratico e concettuale del paesaggio come oggetto di confine. Grazie a progressi *boundary work* tra gli attori, esso ha il potenziale di individuare una visione comune di questo paesaggio dell'energia imperniata sui bisogni attuali e su progetti futuri; una visione, non solo più democratica, ma che può favorire l'accettazione sociale delle nuove infrastrutture energetiche e dei cambiamenti in generale.

### **3.2. Il paesaggio come archivio: gli indizi sugli impatti diretti e indiretti dell'installazione**

In applicazione al campo energetico la nozione di paesaggio può assumere ulteriori accezioni con interessanti prospettive concettuali e pratiche.

Tali declinazioni fanno riferimento ad una concezione del paesaggio come “strumento” (Castiglioni, Tanca, 2015, p. 11). A differenza dell'idea di paesaggio come “oggetto”, il paesaggio non è più oggetto di conflitto oppure oggetto di condivisione; esso è uno strumento di indagine in grado di fornire suggestioni. Come uno “strumento imperfetto” (Castiglioni, Tanca, 2015, p. 11) se utilizzato nel campo della valutazione (Castiglioni, 2007), può dare indizi sensibili piuttosto che assicurazioni su processi naturali (es. la morena mostra dove c'era stato un ghiacciaio, la falesia il azione del mare) o su processi economici e sociali (Castiglioni, Tanca, 2015).

Il paesaggio come strumento assume un potenziale enorme nel campo energetico, per via della

capacità dell'uso dell'energia nella società umana di strutturata "identità, territori e paesaggi". In altri termini, questa declinazione è in grado di cogliere – in modo imperfetto – i "modi con i quali l'uomo impiega l'energia disponibile, la produce o la trasforma" e con essi i "nuovi paesaggi" che ne derivano (Ferrario, 2018, p. 125). Infatti, i paesaggi interessati da uno sfruttamento energetico necessariamente co-evolvono con la nuova fonte energetica (de Jong, Stremke, 2020), per via degli impatti territoriali "altamente percepibili" che i processi per la sua produzione e consumo hanno sul paesaggio (Nadaï, van der Horst, 2010, p. 143). De Jong e Stremke (2020) a tal proposito, hanno individuato cinque periodi dell'evoluzione dei paesaggi energetici nei Paesi Bassi. Come l'estrazione della torba del passato a fini energetici ha dato forma a specifici paesaggi favorevoli alla crescita di nuovi insediamenti, l'urbanizzazione e la coltivazione, anche la transizione sostenibile in atto genererà nuove dinamiche territoriali e, con esse, nuovi paesaggi (de Jong, Stremke, 2020). Dall'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, ad esempio, derivano impatti disomogenei sullo spazio che non solo forniscono "nuovi promemoria visivi che la nostra energia proviene da qualche parte" (Pasqualetti, 2011), ma introducono "nuovi poteri, nuove connessioni e nuove relazioni" (Nadaï, van der Horst, 2010, p. 145). Le energie, infatti, portano nuove pratiche, attraggono nuovi investimenti, connettono regioni e attori in "una rete crescente di dipendenze reciproche" (Nadaï, van der Horst, 2010, p. 145-146). A causa di esse non solo vengono inserite nuove materialità nel paesaggio (es. le infrastrutture energetiche) ma emergono "nuove rappresentazioni, nuove estetiche e nuovi modi di spiegarle" (Nadaï, van der Horst, 2010, p. 146). Ma l'energia è anche "incarnata", nel senso che è localizzata, situata, legata ad un determinato paesaggio e per questo motivo "multiforme, connessa e correlata" (Nadaï, van der Horst, 2010, p. 148-149). L'aumento della biomassa, ad esempio, è l'effetto delle "materialità delle pratiche degli agricoltori nel paesaggio" (Nadaï, van der Horst, 2010, p. 149). Anche se le trasformazioni del paesaggio si leggono "alla scala locale", esse corrispondono, tuttavia, ad "evoluzioni dei rapporti socio-spaziali che mettono in gioco dimensioni territoriali ben più ampie" (Briffaud, Ferrario, 2015, p. 96) (Mitchell, 2003, p. 243).

Alla luce di queste considerazioni, la prima declinazione di paesaggio che ho analizzato è quella di paesaggio come "archivio", in base alla "sua capacità di raccontare le relazioni che si sono stabilite nel corso del tempo in un determinato territorio tra la società e i modi dello sfruttamento delle fonti di energia" (Briffaud, Ferrario, 2015, p. 84-85). Alla stregua di grande archivio, infatti, il paesaggio registra "effetti territoriali diretti e indiretti delle scelte effettuate dalle generazioni che ci hanno preceduto in campo energetico" (Briffaud, Ferrario, 2015, p. 85) o, in riferimento alle dimensioni di giustizia sopra menzionate, registra la distribuzione beni ambientali, dei costi

e dei benefici degli attori nel paesaggio del passato (Williams, Doyon, 2019) (Walker, 2009). Gli indizi che vengono presi in esame sono, dunque, l'evidenza visibile proprio della relazione società-energia che si è “manifestata sul territorio” (Briffaud, Ferrario, 2015, p. 85). Turri ha parlato, a tal proposito di “dato sensibile” che permette di risalire ad un insieme concreto di forme e fenomeni tra loro legati da mutui rapporti entro una porzione di sfera terrestre (Turri, 1974).

La valutazione dei suddetti “effetti territoriali diretti e indiretti” derivanti dall'installazione di infrastrutture energetiche spesso tende a concentrarsi esclusivamente – ma erroneamente – sulle ricadute visibili delle infrastrutture energetiche nel paesaggio (Chiabrandò, Fabrizio, Garnero, 2009) (Briffaud, Ferrario, 2015). Lo stesso vale per le motivazioni di opposizione all'implementazione di nuove infrastrutture energetiche “in nome della salvaguardia del paesaggio” (Ferrario, 2018, p. 125). Nella “matassa intricata delle regioni” vi è anche quella componente che si potrebbe definire “conservazionista”, cioè ispirata ad “un'idea di paesaggio immobile”, (Ferrario, 2018, p. 125-126), “paesaggio-cartolina” o “paesaggio-presepe” (Varotto, 2018, p. 27). Ma concentrare la valutazione o l'opposizione solo sugli aspetti estetico-visivi, rischia di dimenticare che i paesaggi “per loro natura sono continuamente mutevoli” e che “le stesse percezioni e i valori attribuiti – la parte immateriale del paesaggio – sono diverse per i diversi attori territoriali coinvolti e soprattutto cambiano nel tempo” (Ferrario, 2018, p. 126). Sull'esempio dei mulini a vento in Nord Europa, gli stessi impianti percepiti come ‘brutti’ possono essere rivalutati come parte dell'identità locale. Allo stesso modo, De Nardi ha affermato che «più individui possono essere d'accordo sulla ‘bellezza’ di un certo paesaggio, ma possono valutarlo in maniera diversa a seconda delle loro esperienze passate, dei loro bisogni presenti e dei loro progetti futuri, ovvero delle esigenze personali che essi cercano di soddisfare in quel paesaggio» (De Nardi, 2009, p. 92).

I criteri estetico-visivi non sono solo suscettibili alla diversità di “sguardi” corrispondenti alla varietà di attori in un paesaggio; essi possono “sottovalutare la misura in cui la transizione verso le energie sostenibili è influenzata da contraddizioni e opacità, che implica più della semplice visibilità fisica” (Ferrario, Castiglioni, 2017, p. 829-830); infatti, c'è anche una “dimensione invisibile” dei paesaggi energetici che può essere intenzionalmente coperta per “nascondere processi scorretti” (Ferrario, Castiglioni, 2017, p. 830).

Pertanto, senza negare l'importanza del problema estetico, è essenziale “allargare la prospettiva” (Briffaud, Ferrario, 2015, p. 84) a tutti gli impatti che l'implementazione di infrastrutture energetiche potrebbe avere sul paesaggio.

Le stesse trasformazioni del paesaggio riconducibili alle energie rinnovabili “non sono tutte ugualmente evidenti” (Ferrario, 2018, p. 126). Nel campo dell'idroelettrico, ad esempio, si può

distinguere il grande idroelettrico (serbatoi, dighe) dal mini-elettrico (con centraline installate a valle degli impianti maggiori). Tuttavia, al di là della maggiore visibilità del primo gruppo, anche il secondo può indurre significative trasformazioni alla scala locale: la sottrazione delle acque dai torrenti, ad esempio, può causare impatti ambientali come la modifica di habitat naturali a cui sono correlati impatti di tipo sociale ed economico (Sommavilla, 2018).

In generale i cambiamenti investono i modelli socio-economici. Il paesaggio “registra queste trasformazioni e si trasforma a sua volta” (Ferrario, 2018, p. 123). È, infatti, proprio attraverso il paesaggio che i cittadini entrano in contatto con la transizione, per il ruolo da intermediario che il paesaggio svolge tra la transizione energetica e la società civile. In questo modo, tale concetto “testimone dei processi e delle dinamiche che legano società e territorio” funge da “potenziale indicatore delle dinamiche socio-territoriali” (Castiglioni, et al., 2010, p. 97).

Tale affermazione è corroborata dal fatto che la produzione, la distribuzione e il consumo d’energia “influenzano fortemente e sono a loro volta influenzate dalle forme e dall’organizzazione del territorio” (Castiglioni, et al., 2010, p. 101). Castiglioni et al. hanno parlato di “interdipendenza tra sistemi energetici e quelli territoriali” (Castiglioni, et al., 2010, p. 101). Se le politiche energetiche ne tenessero conto sarebbero più efficienti e più efficaci in quanto obbligate a considerare al contempo gli aspetti spaziali, temporali e sociali (Nadaï, van der Horst, 2010). Anche in questo caso le politiche avrebbero a che fare con una dimensione futura del paesaggio attuale. Infatti, il concetto stesso di impatto implica non solo un effetto nel presente ma, come si è visto, delle conseguenze di più o meno larga portata, la cui valutazione complessiva può essere fatta soltanto a posteriori. Ancora una volta il paesaggio non si limita ad essere una “sintesi di temporalità diverse” (Shama, 1997) ma si proietta verso il futuro lasciando incerto il confine tra quelli che Huijts et. chiamano costi, rischi e benefici.

Un’applicazione concreta di queste considerazioni è stata avanzata da Briffaud e Ferrario nel loro studio (Briffaud, Ferrario, 2015). Riprendendo il caso del “*Progetto Ressources*”, gli studiosi si sono concentrati sul paesaggio montano per evidenziare le ricadute territoriali che le infrastrutture energetiche legate all’idroelettrico hanno avuto durante la più grande transizione energetica precedente a quella attuale. Lo sfruttamento idroelettrico delle montagne tra fine Ottocento e inizio Novecento ha trasformato profondamente questi paesaggi in tutte le loro dimensioni: le strutture materiali, riconducibili alla dimensione materiale, come la vegetazione, gli spazi dell’agricoltura e dell’allevamento, gli insediamenti e le forme di rilievo; le sue costruzioni immateriali e simboliche che ha portato ad un cambiamento dei valori associati e di potere nonché un’inversione dello “statuto del paesaggio montano” per cui quello che fino a quel

momento era stato considerato come una componente di “ritardo e di resistenza alla penetrazione della modernità” è diventato invece un potenziale di “modernizzazione”; le pratiche all’interno di esso – concernenti l’uso del suolo e considerabili all’interno della dimensione immateriale – hanno subito notevoli modificazioni, come le pratiche di turismo e di sport invernali insieme a quelle agropastorali e forestali (Briffaud, Ferrario, 2015). In questo modo, mediante una lettura del paesaggio attraverso l’energia, gli studiosi hanno messo in luce la complessità delle vicende di “una società in rapporto alle risorse energetiche di un territorio” con tutti gli impatti diretti e indiretti correlati di cui il paesaggio ne ha registrato l’evoluzione e ne ha mostrato l’indizio (Briffaud, Ferrario, 2015, p. 85). “Come un fondale teatrale, il paesaggio si trasforma seguendo l’azione che si svolge sulla scena, raccontandone a suo modo l’intreccio” (Briffaud, Ferrario, 2015, p. 85).

La declinazione del paesaggio come “archivio” degli impatti diretti e indiretti dell’attuale installazione di infrastrutture energetiche riguarda, in sostanza, quelli che Huijts et al. chiamano come costi, rischi e benefici (Huijts, Molin, Steg, 2011), così come le modalità di distribuzione degli stessi. Tuttavia, si è visto che se nel modello sull’accettazione si concentra solo sulla percezione di questi fattori, il concetto di paesaggio è in grado al contempo di analizzare “argutamente” (Farinelli, 1991) la dimensione soggettiva e quella oggettiva. Sarebbe, dunque, interessante integrare la percezione dei costi, rischi e benefici con le intuizioni (Castiglioni, Tanca, 2015) suggerite dalle “manifestazioni empiriche della territorialità” (Turco, 2010, p. 7).

### **3.3. Il paesaggio come mediatore e intermediario: integrare lo sviluppo delle energie rinnovabili nel progetto democratico del territorio**

Le accezioni del paesaggio analizzate hanno permesso di comprendere l’importanza di condividere una visione di un paesaggio futuro comune (paesaggio democratico e come bene comune) anche alla luce degli impatti diretti e indiretti che l’installazione di infrastrutture energetiche ha sul paesaggio e dei complessi rapporti tra la società, l’uso di fonti energetiche e il territorio (paesaggio come archivio). Queste considerazioni si basano, dunque, sull’implicita importanza degli attori e delle loro poste in gioco coinvolte nell’installazione di impianti energetici. In questo senso ho analizzato il ruolo del paesaggio nei processi di accettazione sociale dei cambiamenti nel paesaggio, facendo riferimento alle declinazioni di paesaggio come “mediatore” (Castiglioni, Tanca, 2015) e di paesaggio come “intermediario” (Briffaud, Ferrario, 2015).

La capacità mediatrice di tale nozione va individuata in seno alla sua stessa definizione. Ciò che

unisce la polisemia che esso veicola risiede nella “dimensione della ‘relazione’”. Come una “sorta di sintesi” (Castiglioni, Tanca, 2015, p. 10), esso funge da “interfaccia” (Palang, Fry, 2003) tra diversi approcci, scienze umane e naturali, passato e futuro, conservazione e fruizione. Esso, infatti, come cosa e immagine della cosa (Farinelli, 1991), si colloca come uno spazio liminale costantemente ai confini diventano esso stesso “campo di relazioni” (Castiglioni, Tanca, 2015, p. 10) che concilia le “tensioni” (Wylie, 2007) tra prossimità e lontananza, guardare e vivere, visione e azione, recitazione dell’attore e il guardare ciò che si è recitato dello spettatore (Turri, 1998). È proprio questa sua posizione di confine che rende il paesaggio un “mediatore ambiguo – e allo stesso tempo fecondo – tra estetico e razionale, tra mondo dei segni e mondo degli esseri viventi, tra scala locale e scala globale, tra sentire e agire individuale e collettivo” (Dematteis, 2010, p. 173). La stessa varietà e diversità di approcci al paesaggio riconduco all’idea di “punto di incontro” (Castiglioni, 2007, p. 42).

Comprendere il ruolo di paesaggio come “mediatore” permette di utilizzare questa nozione come “strumento” dalle enormi potenzialità nel campo energetico e non solo. Tale capacità si esplica seguendo due direzioni (Castiglioni, 2018): da un lato, come strumento per indagare le relazioni che una popolazione intesse con la porzione di territorio in cui vive (Castiglioni, Tanca, 2015), esso può assumere un ruolo attivo – di mediazione – tra popolazione e contesto di vita per un “approccio più consapevole alle trasformazioni territoriali” (Castiglioni, 2018, p. 46), anche alla luce dei loro impatti. Dall’altro lato, alla stregua dell’idea di “tavola rotonda” la sua mediazione, durante i processi di gestione e di decisione che lo riguardano, permette, se integrato con la nozione di giustizia di riconoscimento, un confronto tra i diversi attori coinvolti con i loro rispettivi “punti di vista sulle questioni territoriali locali”. Infatti, messo al centro dei discorsi e dei saperi, il paesaggio è in grado di far “emergere le diverse idee che diversi attori possono avere sul medesimo territorio, nonché di mettere in luce e precisare proprio le aree di non sovrapposizione di quelle idee” (Ferrario, 2018, p. 131) (Briffaud, Ferrario, 2015). In questo modo può mettere le basi per costruire uno “sguardo condiviso” che parte proprio dalla ricchezza piuttosto che limitazione dei diversi modi di attribuire valore (Castiglioni, 2018) (Parascandolo, Tanca, 2015).

Questa seconda traiettoria che può assumere la nozione di paesaggio come mediatore appare ancor più interessante se declinata insieme con le dimensioni di giustizia analizzate nei paragrafi precedenti. In questo modo non sarebbe solo una “tavola rotonda” dove tutte le parti interessate sono coinvolte (giustizia procedurale) per beneficiare equamente delle risorse di quel paesaggio (giustizia distributiva), ma un vero e proprio incontro alla pari tra le parti dove ogni “sguardo” può contribuire alla decisione e alla costruzione di un futuro comune (giustizia di



riconoscimento). Uno spazio di incontro così inteso può essere il presupposto essenziale per concepire il progetto dello sviluppo delle energie rinnovabili “entro un quadro più democratico e condiviso” (Ferrario, 2018, p. 131).

Le correlazioni con i concetti di giustizia proposti nel modello di Huijts et al. (2011), congiuntamente con la dimensione del riconoscimento, avvicina il discorso all’ultima accezione di paesaggio che ho considerato: quella di “intermediario”.

Tale espressione è utilizzata da Briffaud e Ferrario che, commentando il “*progetto Ressources*” sui paesaggi idroelettrici montani, hanno indagato le potenzialità di questa declinazione del concetto di paesaggio sia per integrare più efficacemente lo sviluppo di tali energie nel progetto del territorio sia per concepire l’implementazione di energie rinnovabili in modo più democratico (Briffaud, Ferrario, 2015). Nel primo caso il paesaggio è stato impiegato come strumento discorsivo e visuale capace di mettere in luce “l’intreccio tra le vicende di una società in rapporto alle risorse energetiche di un territorio” (Briffaud, Ferrario, 2015, p. 85). Nel secondo caso lo stesso concetto è stato utilizzato come uno “strumento concreto e condivisibile” per avvicinare “le scelte politiche e la conoscenza scientifica all’esperienza comune” (Briffaud, Ferrario, 2015, p. 85).

Se la prima ipotesi di indagine, si è visto, è stata corroborata dalla letteratura accademica in materia basata su casi empirici, appare interessante l’ultima intuizione per esplorare le potenzialità di questa nozione come “oggetto politico” (Briffaud, Ferrario, 2015, p. 96). L’utilizzo di queste parole da parte di Briffaud e Ferrario non solo si riferisce alla dimensione di potere tra gli attori legittimati a decidere sul futuro del paesaggio (Smith, Stirling, Berkhout, 2005); esse sono il presupposto concettuale per la proposta – politica – avanzata. Secondo gli studiosi l’analisi del paesaggio come intermediario è il presupposto per concepire l’installazione di infrastrutture energetiche entro un nuovo paradigma che parte proprio dal paesaggio. Alla luce degli impatti diretti e indiretti che l’implementazione di infrastrutture energetiche può avere sul paesaggio e sulla popolazione che vi vive ed opera, è necessario “comprendere che una transizione energetica deve essere anticipata da un progetto di territorio e organizzata sulla base di visione strategica di carattere territoriale” (Briffaud, Ferrario, 2015, p. 96). In questo modo, alla tavola rotonda, democraticamente definita dai concetti di giustizia e delle declinazioni di paesaggio suddetti, “l’unico invitato” è il “paesaggio-territorio” reiventato e ridefinito dall’installazione di infrastrutture energetiche nelle sue reti sociali e di potere nonché nei suoi caratteri materiali ed immateriali. Grazie alla sua capacità di fungere da “piattaforma di discussione sui destini del territorio”, il paesaggio si riformula divenendo, così, da semplice ostacolo alla transizione energetica – e in quanto tale aggirabile – a mezzo per territorializzarla

in senso democratico (Briffaud, Ferrario, 2015, p. 96).

#### **4. La trasversalità del paesaggio per una rilettura paesaggistica dell'accettazione**

Il paesaggio è, in sostanza, un'entità spaziale (Simmel, 2006, p. 13), autonoma e relazionale (Berque, 2009, p. 26) (Castiglioni, Tanca, 2015, p. 10), dove più visioni del mondo coesistono (Aaen, Kerndrup, Lyhne, 2016); il paesaggio è, al contempo, uno strumento (Castiglioni, Tanca, 2015, p. 11) e un'oggetto di discussione (Briffaud, Ferrario, 2015, p. 96), intriso di relazioni di potere (Massarella, Sallu, Ensor, 2020) dall'enorme potenzialità per l'installazione di impianti energetici in atto (Briffaud, Ferrario, 2015).

Ciò è reso possibile dalla stessa fertile portata epistemologica del concetto (Dematteis, 2010), che si muove tra cosa e immagine della cosa (Farinelli, 1991), materialità ed immaterialità (Castiglioni, 2009), individualità e collettività (Dematteis, 2010), visioni del mondo diverse (Aaen, Kerndrup, Lyhne, 2016), tra il guardare la sintesi di temporalità diverse del passato (Shama, 1997) e l'agire il presente e il futuro (Turri, 1998, p. 13). Così, i confini tra carattere sociale e carattere spaziale dell'installazione di impianti energetici nel paesaggio si sfumano, legittimando un'applicazione trasversale all'analisi fattori che influiscono, singolarmente e nelle loro interrelazioni (Huijts, Molin, Steg, 2011), alla definizione dell'accettazione sociale.

Grazie alla costruzione teorica-concettuale basata sul concetto di accettazione comunitaria e del consumatore insieme a quello di paesaggio, ho potuto rileggere, infatti, i fattori che influiscono l'accettazione in chiave paesaggistica per mettere in evidenza per far emergere le strette interrelazioni della dimensione sociale e spaziale dell'installazione degli impianti energetici e fornire nuove prospettive di ricerca in quest'ottica.

# CAPITOLO III

## Uno strumento per lo studio socio-spaziale degli impianti energetici

---

### **1. L'indagine dei paesaggi dell'accettazione: il questionario**

La revisione della letteratura nei primi due capitoli ha preso le mosse dalla carenza di conoscenza su alcuni aspetti fondamentali nello studio dell'installazione di infrastrutture energetiche nel paesaggio. Ancora incentrate sui caratteri tecnici (Carlman, 1982) ed economici, infatti, le ricerche su questa tematica tendono a sottovalutare l'importanza della dimensione sociale e di quella spaziale che nel campo energetico hanno tanti punti comuni da sovrapporsi spesso l'un l'altra.

Se per il carattere sociale la necessità di una sua inclusione nello studio dell'implementazione di impianti energetici è avvertita in ambito accademico ma fatica ancora ad essere accettata in altri sedi (Wüstenhagen, Wolsink, Bürer, 2007) (Pasqualetti, 2011) (Setyawati, 2023), l'analisi della spazialità con tutte le sue diverse forme implicate dall'installazione di infrastrutture energetiche (Walker, 2009) è una tematica quasi del tutto assente anche nella letteratura accademica.

In questo senso, parlare dei paesaggi dell'accettazione in relazione all'installazione di infrastrutture energetiche nel paesaggio risponde alla necessità di ampliare gli orizzonti di ricerca ad aspetti da sempre considerati come marginali negli studi e nelle politiche energetiche; tra questi i crescenti malcontenti sociali derivanti dall'installazione di impianti di energia rinnovabile che prendono le forme di conflitti socio-spaziali (Varotto, 2018) e le trasformazioni radicali del paesaggio e delle dinamiche territoriali dovute alle medesime motivazioni (Nadaï, van der Horst, 2010). Una ricerca incentrata sul carattere sociale e spaziale dell'installazione delle infrastrutture e sulle loro interrelazioni permette, infatti, di dare una risposta tanto concettuale quanto pratica a quest'ordine di problemi.

Nei primi due capitoli ho, per questo motivo, costruito le basi teorico-metodologiche della mia ricerca incentrate rispettivamente sui concetti di accettazione – così come definita dal modello di Huijts et al. (2011) allargato alla giustizia di riconoscimento per analizzare tutti i fattori che, singolarmente e nella loro interrelazione, influenzano l'accettazione – e di paesaggio con le sue potenzialità euristiche delle sue svariate declinazioni.

Grazie a questa struttura e alle correlazioni tra i due concetti, ho costruito uno strumento d'indagine in grado di comprendere la dimensione sociale e spaziale degli impianti agrivoltaici alla luce dei concetti sopra menzionati. Declinato nella forma di questionario a risposte scalate, tale strumento consiste in quarantotto domande pensate sulla base del principio di flessibilità al

fine di garantire una sua applicazione in diversi strumenti d'indagine della ricerca sociale per futuri casi studio.

Ma prima di indagare se la formulazione delle domande sia funzionale a far emergere contemporaneamente le dimensioni sociali e spaziali implicate dall'installazione di impianti energetici nel paesaggio è necessario una riflessione preliminare sullo stesso strumento d'indagine.

Il questionario viene classificato dagli studiosi come uno strumento d'indagine di tipo sia quantitativo che qualitativo nelle ricerche del campo sociale (Silverman, 2001). Esso viene definito come uno strumento di raccolta delle informazioni, costituito da un insieme strutturato di domande le cui categorie di risposta sono definite dal ricercatore (Zammuner, 1996). Sulla base della tipologia di risposte il questionario può essere: chiuso se l'intervistato può scegliere tra o una più risposte tra quelle indicate; aperto se la risposta non è definita a priori ma viene lasciato uno spazio in cui indicare liberamente una risposta; scalato se l'intervistato deve selezionare una risposta indicata su una scala graduata, che colloca agli estremi le due risposte opposte e in mezzo i valori intermedi la cui distanza tra i due estremi può essere scelta dall'intervistato sulla base del valore attribuito. Il vantaggio delle domande chiuse è quello di scegliere tra risposte prefissate per cui la risposta è standard, a fronte del rischio di non considerare ulteriori possibili alternative di risposte non previste o di influenzare la risposta con le alternative proposte (Corbetta, 2003). Le domande aperte, invece, hanno il vantaggio di garantire spontaneità e lasciare piena libertà all'intervistato nella formulazione della risposta, con il contro di una maggiore difficoltà nella classificazione successiva della risposte in categorie predeterminate.

Nel presente lavoro è stata utilizzata perlopiù la forma di risposta chiusa e scalata. La risposta chiusa nella quale l'intervistato è invitato ad inserire una "X", è stata usata per i quesiti inerenti alla conoscenza dell'intervistato o ai comportamenti. La risposta scalata in una scala di Likert con cinque alternative da collocare tra i due estremi opposti è stata adottata per i quesiti relativi ad atteggiamenti ed opinioni, facendo riferimento a studi in materia (Ajzen, 2002) (Shahar, Ahmad, Mohd Fahmi Teng, Mohd Sakian, 2014).

La scelta di queste due tipologie di risposta si basa sulla capacità documentata dalla letteratura di raccogliere informazioni demografiche, opinioni personali, comportamenti e atteggiamenti degli intervistati, in modo uniforme e standardizzato: infatti, tutti gli intervistati possono vedere le stesse domande dalle quali è più facile raccogliere dati significativi e fare analisi statistiche. Inoltre, questa impostazione garantisce l'anonimato del soggetto intervistato e, quindi, secondo

l'approccio uniformista, le condizioni per la neutralità dello strumento di rivelazione tali da ridurre le distorsioni dovute all'intervistatore (Corbetta, 2003).

Tuttavia, nella riflessione sui vantaggi dello stesso strumento di ricerca, è importante considerarne anche i limiti messi in evidenza dalla letteratura.

Molti scienziati sociali hanno espresso dubbi sulla comprensione della realtà sociale attraverso resoconti verbali. Infatti, la medesima domanda o parola può assumere significati diversi in relazione all'intervistato, per via di motivi culturali e di circostanze stesse in cui si svolge l'intervista (Corbetta, 2003). Le risposte a domande standardizzate, inoltre, possono non essere attendibili per due ragioni: la desiderabilità sociale che rischia di distorcere le risposte per via di una valutazione, socialmente condivisa, data ad un certo atteggiamento o comportamento individuale; la mancanza di opinioni da parte dell'intervistato su tematiche complesse su cui ha mai riflettuto (Corbetta, 2003). A questi svantaggi si aggiunge anche: una bassa percentuale di risposte, l'autoselezione del campione e la mancanza di controllo sulla compilazione delle domande.

## **2. La costruzione delle domande: i presupposti**

Il questionario adoperato nella mia ricerca ha fatto riferimento al modello di Huijts et al. (2011) che dalla revisione della letteratura appare il modello maggiormente in grado di considerare la "matassa intricata" (Ferrario, 2018, p. 125-126) di ragioni che spingono le persone a sostenere od opporsi alle infrastrutture energetiche. Considerando anche la dimensione della giustizia di riconoscimento insieme agli altri fattori comportamentali, ho formulato i quesiti per ognuno di essi in modo da favorire, laddove possibile, una rilettura da un punto di vista paesaggistico.

La loro strutturazione ha seguito i principi delineati da Corbetta (2003) per evitare di influenzare eccessivamente la risposta, quali: la semplicità del linguaggio, la concisione delle domande, il numero di alternative di risposte non troppo numeroso, non univoco o tendenzioso, nonché il cosiddetto effetto contaminazione, che valuta l'influenza nelle risposte per via della successione delle domande. In molti casi ho utilizzato per diversi quesiti batterie di domande, ossia domande formulate nello stesso modo con in comune lo stesso quesito introduttivo ma con oggetto differente. Sebbene, come indicato in letteratura, vi sia il rischio di ottenere risposte date a caso o meccanicamente tutte uguali tra loro, questa strutturazione permette di facilitare la comprensione del meccanismo di risposta, di risparmiare spazio e tempo nonché di costruire indici sintetici che riassumono in un unico punteggio le diverse domande della batteria (Corbetta, 2003).

Quanto al loro contenuto ho focalizzato l'attenzione sugli impianti agrivoltaici. Di questi è stata

fornita in via preliminare una definizione verbale accompagnata da immagini desunte da precedenti studi (Bortolato, 2021/2022), per evitare di mantenere le domande su un piano meramente teorico, soprattutto da parte di quegli intervistati che non hanno mai fatto esperienza e non hanno conoscenza di questi impianti di energia rinnovabile. Si tratta di una soluzione alla richiesta di elettricità da fonti rinnovabili che mira ad integrare la produzione di energia solare con pratiche agricole e pastorali (Bortolato, 2021/2022). Le foto illustrate in supporto della definizione verbale, evidenziano peraltro le diverse soluzioni ad oggi adottate per l'agrivoltaico, ossia: sistemi per il pascolo e per le coltivazioni basse, sistemi sollevati da terra, serre fotovoltaiche ed impianti galleggianti.

Sebbene questo tipo di impianti non sia ancora troppo diffuso in Italia, alcune esperienze sperimentali dimostrano molti benefici sia dal lato della produzione energetica sia da quello delle pratiche agro-pastorali. Per la produzione di elettricità, è stato dimostrato che la presenza di vegetazione abbassi la temperatura del suolo e migliori conseguentemente la produzione energetica. Dal punto di vista dell'agricoltura si attesta una minore evaporazione dell'acqua ed una minore esposizione al sole per via dell'ombreggiamento dei pannelli fotovoltaici, con benefici per il consumo d'acqua, per le piante e gli animali e per la salute dei lavoratori. Alla luce della conoscenza attuale in materia, le colture classificate come "adatte" o "molte adatte" sono l'orzo, l'avena, le carote, le cipolle, i fagioli, le patate e l'insalata. Al contrario, colture con un elevato fabbisogno di luce come il frumento, il mais e il girasole non sono compatibili (Ministero della Transizione Ecologica, 2022). Inoltre, tra i vantaggi vi è anche la possibilità di accumulare l'acqua piovana e l'acqua di rugiada con appositi sistemi di raccolta, grazie alla struttura impermeabile dei pannelli (Bortolato, 2021/2022).

Le critiche che sono state mosse a questo tipo di impianti riguardano: l'impatto paesaggistico e la limitazione della varietà di prodotti coltivabili. Infatti, oltre all'impatto meramente visivo, tali infrastrutture nel paesaggio potrebbero alterare significativamente la struttura socio-economica e la sua stessa identità (Nadaï, van der Horst, 2010) (Ghosn, 2010) (Nadaï, 2007).

Ciò che appare interessante ai fini della ricerca è che si tenta con questi impianti di superare il *trade-off* imposto dal fotovoltaico. Infatti, come dichiarato nelle linee guida in materia di impianti agrivoltaici dal Ministero della Transizione Ecologica (MITE) "la prestazione legata al fotovoltaico e quella legata alle attività agricole risultano in opposizione" (Ministero della Transizione Ecologica, 2022). Ciò implica, in sede di pianificazione territoriale-paesaggistica, una definizione dello spazio ed un suo utilizzo in relazione solo ad un'attività specifica di cui solo specifici attori sociali sono promotori; in altri termini, ne deriva un consumo di suolo che può precludere ulteriori forme di sfruttamento di quello spazio. È proprio per questo precludere

(*trade-off*) posteriore a scelte territoriali-paesaggistiche (pianificazione) che si crea un terreno fertile per la nascita dei sopracitati conflitti socio-spaziali, nei quali non è solo uno scontro ideologico di visioni del mondo (Pasqualetti, 2011) con i loro significati e valori attribuiti al paesaggio e pratiche socio-economiche, ma anche una contrapposizione tra gli attori implicati nel paesaggio.

All'opposto, l'integrazione di più attività nello stesso spazio con un limitato *trade-off* ancora oggetto di valutazione resa possibile dagli impianti agrivoltaici è una prospettiva interessante in un lavoro di ricerca come questo incentrato sulle dimensioni socio-spaziali dell'installazione di infrastrutture energetiche, nella prospettiva di comprendere i conflitti sociali e spaziali e di mitigarli con appositi strumenti basati su una loro conoscenza più approfondita.

In relazione a questi impianti, sono state indagate le diverse componenti dell'accettazione in applicazione del modello di Huijts et al. (2011) allargato alla dimensione della giustizia di riconoscimento. La loro recente introduzione nella normativa italiana così come il ridotto numero di casi pilota, giustifica una loro indagine preliminare (Bortolato, 2021/2022).

Sarebbe interessante, in questo senso, applicare la stessa struttura delle domande allo studio di altri impianti di energia sostenibile ed indagare i diversi livelli di accettazione. Infatti, come detto, la struttura delle domande è stata pensata per permettere una flessibilità dello strumento di ricerca di applicazione ed una facile adattabilità a diversi casi studio. Le componenti, dunque, che verranno esposte di seguito, possono essere elementi facilmente modificate in base alle esigenze della specifica ricerca.

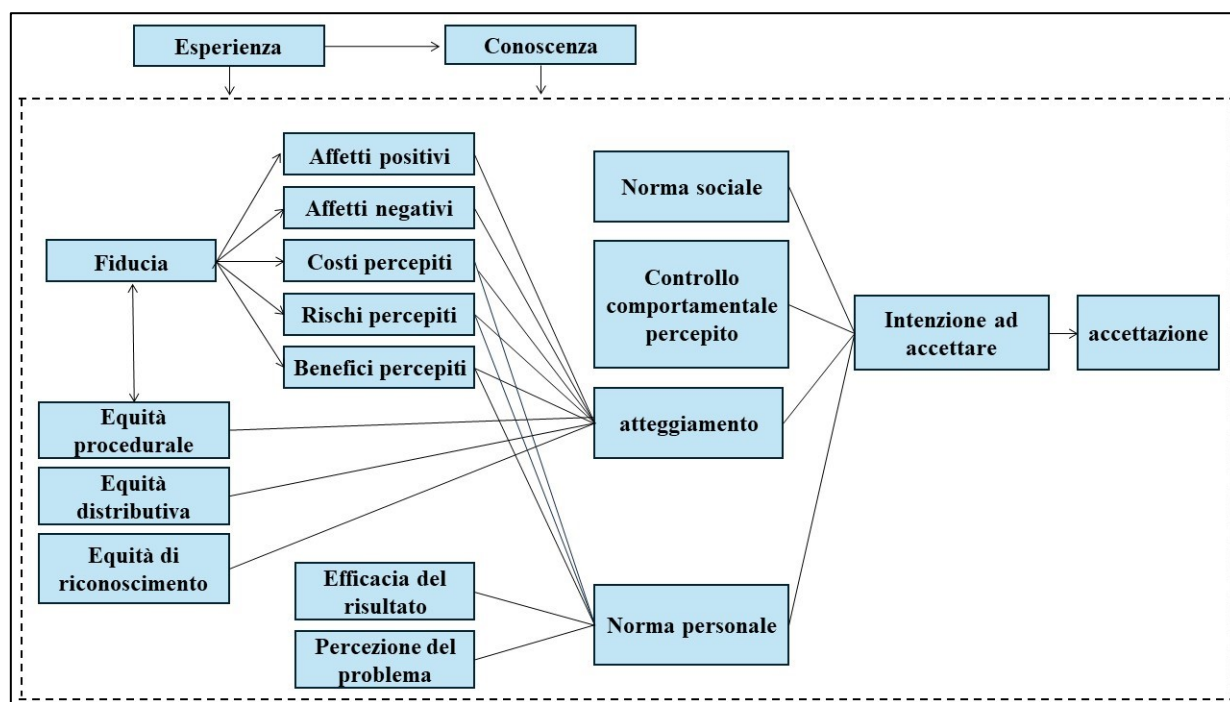
In un lavoro focalizzato sulla dimensione sociale e spaziale dell'installazione di infrastrutture energetiche, in ciascuna domanda è stato chiesto di valutare ciascuna componente dell'accettazione in relazione all'installazione di impianti agrivoltaici nel paesaggio del quotidiano, qui declinata nella frase "nel luogo in cui vivo ed opero". Quest'espressione, il più possibile vicina al linguaggio comune e onnicomprensiva, è stata inserita in quasi tutti i quesiti per analizzare la dimensione spaziale degli impianti energetici, insieme a quella sociale delle componenti dell'accettazione comunitaria e del consumatore; essa è stata preferita al termine paesaggio in quanto l'accezione comune differisce dalla definizione accademica sopra esposta e si riferisce solo alla dimensione estetico-visiva.

La scelta di limitare l'indagine ad uno spazio specifico così inteso si giustifica con la distinzione tra la sede locale ed i problemi di ubicazione presi in esame accettazione comunitaria e le considerazioni generali dell'accettazione socio-politica (Wüstenhagen, Wolsink, Bürer, 2007). Al fine di indagare al meglio l'accettazione comunitaria e quella del consumatore è utile far riferimento ai luoghi familiari dell'intervistato rispetto ai quali le ricerche hanno dimostrato che

l'attaccamento è più elevato se correlato a maggior tempo trascorso per vita e/o per lavoro in quel luogo, alla proprietà della casa e alla forza della coesione percepita nel vicinato (Brown, Perkins, 1992)

La dimensione temporale presa in esame per ciascuna componente è quella di cinque anni sia nel passato che nel futuro. La sua giustificazione non si deve tanto al carattere tecnico dell'installazione di impianti agrivoltaici, quanto ad un arco di tempo percepibile dall'intervistato come vicino sia per il passato che per il futuro. La formulazione di quesiti inerenti attività e valutazioni in un tempo troppo remoto o troppo futuro avrebbe, infatti, rischiato di collocare la domanda su un piano poco concreto per l'esperienza comune e di alterare significativamente l'intero quesito (Corbetta, 2003).

### 3. La giustificazione della struttura delle domande



**Figura 1 – Modello di Huijts et al. (2011) allargato alla giustizia di riconoscimento per lo studio dell'accettazione comunitaria e del consumatore**

Tali premesse sulla costruzione delle domande sono essenziali per una comprensione dell'applicazione degli obiettivi di ricerca e delle scelte effettuate. Si considerino di seguito le singole domande (vedi l'allegato), alla luce della loro giustificazione teorica e metodologica usata per la loro costruzione che fa riferimento al modello di Huijts et al. (2011), allargato alla giustizia di riconoscimento così come visibile nella figura 1.



- *Accettazione (acceptance) ed intenzione ad accettare (intention to accept)*

L'accettazione all'interno del modello di Huijts et al. (2011) è stata definita come un comportamento che supporta l'uso di una tecnologia o, al contrario, oppone resistenza all'uso della stessa (Huijts, Molin, Steg, 2011). Con questa accezione, tale concetto è stato considerato non solo come l'oggetto di studio derivante dall'interrelazione di tutti gli altri fattori ma anche come il comportamento assunto dagli individui prima della lettura di queste domande. Ciò potrebbe essere interessante in quanto un comportamento in relazione alle infrastrutture energetiche (ossia l'accettazione secondo la definizione su menzionata) è stato il risultato di specifiche valutazioni nei confronti delle infrastrutture energetiche (Huijts, Molin, Steg, 2011). Se non sono subentrati ulteriori fattori in grado di modificare le valutazioni, è facile ipotizzare che le stesse valutazioni implicino una medesima accettazione-comportamento. Per questo motivo l'*acceptance* è stata considerata in relazione sia al passato – accettazione (domande n. 1-3) che al futuro – intenzione ad accettare (domande n. 4-6).

Nello specifico l'*acceptance* come comportamento passato e come intenzione ad accettare è stata declinata (vedi domande n. 1-6) facendo riferimento ai modelli partecipativi di Pellizzoni (Pellizzoni, 2008). Lo studioso ha considerato la “varietà dei fenomeni partecipativi associati alle politiche pubbliche” all'interno di due assi analitici: l'asse verticale riguarda la direzione delle decisioni, mentre l'asse orizzontale ha a che fare con il modo in cui le opinioni delle diverse parti coinvolte nel processo decisionale sono trattate (Pellizzoni, 2008, p. 99). Il primo asse considera, dunque, tutti gli approcci nei processi decisionali che si collocano tra i due estremi dall'alto verso il basso – *top-down* (cioè quando le decisioni vengono prese dalle autorità centrali e semplicemente comunicate ai cittadini) e dal basso verso l'alto – *bottom-up* (ossia quando le decisioni si sviluppano a livello locale e risalgono verso le istituzioni centrali). Il secondo asse considera il modo in cui le opinioni o le preferenze delle persone coinvolte nel processo vengono gestite e considerate per prendere una decisione; esso è polarizzato tra l'aggregazione (approccio in cui le opinioni o le preferenze delle persone vengono raccolte e combinate per prendere una decisione) e l'integrazione (approccio volto a trovare un terreno comune tra le opinioni e le preferenze delle persone coinvolte) (Pellizzoni, 2008).

In ripresa della definizione fornita da Bobbio, Pellizzoni ha proposto come prima forma partecipativa quella delle arene deliberative, ossia “spazi di discussione circoscritti, strutturati e costituiti *ad hoc*” (Bobbio, 2005, p. 77) in cui avviene la discussione e la deliberazione tra i partecipanti per prendere decisioni collettive; si tratta, dunque, di spazi progettati dalle autorità per favorire il dialogo aperto, il confronto di opinioni e il processo decisionale partecipativo. Per

questo motivo esse si collocano nel modello come processi *top-down* volti all'integrazione.

Le politiche contrattualizzate – la seconda forma partecipativa considerata – sono accordi o contratti tra diverse parti interessate per definire regole e regolamenti condivisi. Essi implicano il coinvolgimento attivo e diretto delle parti nella definizione delle politiche volto a permettere una presa di decisioni in modo partecipativo. In maniera simile, la responsabilità sociale di impresa si riferisce alla gestione delle attività da parte delle aziende in modo etico e sostenibile, implicando il coinvolgimento attivo delle comunità. Questi due approcci sono considerati come approcci *top-down* ma con lo scopo di “integrare gli attori implicati in un problema” (Pellizzoni, 2008, p. 99).

La terza forma definita da Pellizzoni come consumerismo politico parte dal presupposto che i cittadini o partecipanti politici agiscano come consumatori con propri interessi e bisogni attraverso il processo politico. Si tratta, in questo modo, di una forma di partecipazione di tipo *bottom-up* che, in ripresa delle parole di Micheletti, Pellizzoni esplicita che si manifesta come “azione collettiva individualizzata” (Micheletti, 2003, p. 9) o, in altri termini, per aggregazione. La protesta urbana, infine, come ultima forma considerata nel modello, si verifica quando i residenti delle aree urbane manifestano pubblicamente il loro dissenso o le loro preoccupazioni riguardo a questioni che influenzano la loro vita nella città. Tale forma è, quindi, collocabile nel modello come un processo *bottom-up* con effetto integrativo tra le parti.

Nella strutturazione della domanda (vedi quesiti n. 1 e n. 4) ho considerato le arene deliberative insieme con le politiche contrattualizzate e la responsabilità sociale, in quanto ai fini della mia ricerca sono forme di partecipazione valutabili come iniziative istituzionali. In questo modo, le tre forme di partecipazione – declinate nella domanda come iniziative istituzionali, individuali e collettive – mi hanno permesso di considerare diverse iniziative quali: conferenze dei servizi, tavoli di discussione istituzionali, consultazioni pubbliche istituzionali, invio di osservazioni ai progetti ed assemblee organizzate dalle istituzioni all'interno delle iniziative istituzionali *top-down*; la contrattazione per vendita o affitto di terreni per l'installazione degli impianti (per il quale è stato chiesto (quesito n. 2 e n. 5) anche di specificare la proprietà del terreno), il contributo in denaro e/o in servizi in favore di associazioni, gruppi, sindacati o simili (per il quale è stato domandato di esplicitare (quesito n. 3 e n. 6) il soggetto a cui sono stati elargiti i contributi) e la firma di petizioni all'interno di iniziative individuali; le assemblee organizzate da gruppi e organizzazioni della società civile, le manifestazioni e le proteste nonché gli scioperi all'interno delle iniziative collettive. Al fine di considerare ulteriori possibili alternative di risposte non previste (Corbetta, 2003), ho inserito anche l'opzione “altro – da specificare” per ciascuna iniziativa.

Per ciascuna di queste azioni è stato chiesto di indicare sia lo scopo della partecipazione (a scelta tra informativo e consultativo, in opposizione e a sostegno) e la frequenza (in una scala da ‘una volta’ a ‘con regolarità’). Nella domanda relativa all’intenzione ad accettare la frequenza è stata sostituita con la probabilità a partecipare (in una scala da ‘molto improbabile’ a ‘molto probabile’).

Le correlazioni spaziali di questo fattore comportamentale evidenziano la tipologia di paesaggi che si sono creati (*acceptance*) e che si andranno a creare se le condizioni – o fattori comportamentali – sussistono (*intention to accept*). Infatti, le stesse polarità presenti nel modello di Pellizzoni altro non sono che le differenti modalità di costruzione e trasformazione dei paesaggi che rispecchiano le relazioni tra i diversi attori (Castiglioni, 2007). Si passa in questo modo dai paesaggi elitari nei quali le iniziative istituzionali determinano le trasformazioni in modo regolato, ossia dopo una pianificazione all’interno di contesti istituzionali e dopo decisioni “tecnicizzate” (Pellizzoni, 2008) da parte di chi viene ritenuto “esperto” (Castiglioni, 2007), ai paesaggi “convergenti” (Taylor, 1992) nei quali più interessi individuali – espressione di “attori immunizzati” (Pellizzoni, 2008) – convergono, ai paesaggi “comuni” (Parascandolo, Tanca, 2015) determinati dalla capacità di azioni collettive “risultanti da un “noi” (Castiglioni, et al., 2010, p. 109) di agire andando oltre “una barriera, un confine” (Pellizzoni, 2008, p. 107). Una comprensione dei cambiamenti nei e dei paesaggi energetici, in questo senso, non può prescindere da un’analisi anche di questo tipo di azioni e dagli attori che le portano avanti.

- *Costi, benefici e rischi percepiti (perceived cost, benefit, risk)*

I fattori costi, benefici e rischi centrali nel modello di Huijts et al. (2011) sono stati riletti alla luce del concetto di servizio ecosistemico.

Esso si definisce come l’insieme di servizi e funzioni forniti dagli ecosistemi. All’interno di tale nozione è implicita, così, la definizione di funzione e quella di fruizione. Da un lato la funzione è intesa come “un’attività svolta con mansioni specifiche da una persona, un congegno, un organismo” (Santolini, 2010, p. 20); dall’altro la fornitura implica che vi sia una parte che produce ed una che beneficia di tale produzione (Westerink, Opdam, Van Rooij, Steingrover, 2017). La funzione è quella garantita dall’ecosistema con le sue componenti biotiche e abiotiche; la fruizione si riferisce agli esseri umani che beneficiano dei servizi forniti dagli ecosistemi. È per questo motivo che la Valutazione degli ecosistemi del millennio (MEA) definisce i servizi ecosistemici come i benefici multipli forniti dagli ecosistemi al genere umano (Millennium Ecosystem Assessment, 2005). Come messo in luce da molte critiche, si tratta, dunque, di un concetto assai antropocentrico, in quanto “descrive il modo in cui gli esseri umani, piuttosto che

qualsiasi altro organismo, usano e valorizzano la natura”, omettendo come la stessa flora e fauna ne usufruiscano (Haines-Young, Potschin, 2012, p. 112). Gli attori, umani e non, che beneficiano di questi servizi possono essere in contrasto tra loro per il loro utilizzo, definizione e proprietà. Per questo motivo i servizi ecosistemici sono stati definiti come degli oggetti di confine in grado di mediare tra diverse istanze entro uno stesso terreno comune (Westerink, Opdam, Van Rooij, Steingrover, 2017).

I servizi ecosistemici così definiti hanno molto in comune con il concetto di paesaggio, soprattutto se inteso in termini di *boundary object*. Anche questi, infatti, sono il “risultato di processi ecologici, sociali e culturali e delle loro interazioni” che, soprattutto nei paesaggi culturali sono l’evidenza di “una co-evoluzione storica di usi, regole d’uso, norme sociali e processi naturali” (Santolini, 2010, p. 21). I servizi ecosistemici aiutano, così, a descrivere “alcuni dei modi in cui gli esseri umani sono legati e dipendono dalla natura” (Haines-Young, Potschin, 2012, p. 113) alla stregua della nozione di paesaggio. Da ciò potrebbero derivare interessanti considerazioni sul paesaggio, il quale è in grado di far “emergere le diverse idee che diversi attori possono avere sul medesimo territorio [o sulla natura stessa], nonché di mettere in luce e precisare proprio le aree di non sovrapposizione di quelle idee” (Ferrario, 2018, p. 131) (Briffaud, Ferrario, 2015). Infatti, anche se gli impianti agrivoltaici sembrano diminuire i *trade-off* delle attività socio-economiche nello spazio, gli stessi potrebbero alterare la visione del mondo dei diversi attori sullo spazio nel quale vivono ed operano.

Le forti correlazioni che la nozione di servizio ecosistemico crea tra la dimensione sociale e quella spaziale dell’implementazione di impianti energetici sono corroborate dalla disciplina che si fonda sul concetto stesso: si fa riferimento all’ecologia del paesaggio, una scienza applicata nata come interfaccia tra geografia ed ecologia (Sitzia, 2018). A tal proposito, Westerink et al. hanno parlato di servizi paesaggistici a sottolineare come i paesaggi sono “sistemi eterogenei, funzionalmente e strutturalmente adattati dall’uomo” (Westerink, Opdam, Van Rooij, Steingrover, 2017, p. 408): cioè dei processi e delle componenti, in parte naturali e in parte antropiche, definite in relazione all’uso umano.

Il concetto di servizio ecosistemico così definito è stato declinato all’interno del presente lavoro (vedi domande n. 7-8-9) secondo la classificazione proposta da Haines-Young e Potschin che distingue i servizi di fornitura, regolazione e culturali, tralasciando, per la loro incompatibilità con il profilo economico, i servizi di supporto (Haines-Young, Potschin, 2012, p. 112).

I servizi ecosistemici di fornitura (vedi quesito n. 9) garantiscono all’essere umano materiali essenziali e risorse naturali per le proprie esigenze. Per questo motivo nel modello di domande ho preso in considerazione le funzioni produttive per diversi settori lavorativi tra cui: il settore

agricolo, quello zootecnico e dell'allevamento, quello della pesca, quello forestale, quello minerario e metallurgico, quello industriale e quello dei servizi. Inoltre, per evitare di limitare la domanda nelle sue opzioni (Corbetta, 2003) ho aggiunto anche la possibilità di aggiungere, indicandolo, un altro settore lavorativo non esplicitato. Insieme a questi settori ho inserito tra le opzioni anche l'approvvigionamento idrico e i fattori essenziali per la sicurezza energetica (quali i rifornimenti energetici affidabili e i prezzi accessibili) in quanto considerabili all'interno di questo macro-gruppo.

I servizi ecosistemici di regolazione (vedi quesito n. 7) comprendono i processi naturali attraverso i quali gli ecosistemi influenzano la regolazione e la stabilità dell'ambiente. Tra le funzioni ecologiche che ho inserito vi sono: l'inquinamento acustico, la qualità dell'aria, il ciclo dell'acqua, le condizioni climatiche, la biodiversità, la salute umana e degli animali e le condizioni del suolo.

I servizi ecosistemici culturali, infine (vedi domanda n.8), comprendono i benefici non materiali forniti dagli ecosistemi, contribuendo al benessere culturale e ricreativo delle società umane. Essi sono "legati al fatto che molti popoli attribuiscono alla natura valori storici, etici, religiosi e spirituali" (Prete, Cozzi, Viccaro, Sijtsma, Romano, p. 121), dando importanti indicazioni sulla dimensione immateriale del paesaggio negli occhi dei diversi attori. All'interno di questo gruppo ho considerato l'estetica del paesaggio (qui da intendere nella sua accezione meramente estetica, per una facilità di comprensione dell'intervistato), la fruizione turistica-ricreativa del paesaggio, la tutela del patrimonio archeologico, culturale e identitario nonché i significati e i valori simbolici, culturali e spirituali attribuiti al paesaggio.

Per ciascuno dei detti servizi ecosistemici è stato chiesto di valutare in una scala da una a cinque il livello percepito di rischio e di vantaggio derivante dall'installazione di infrastrutture energetiche (laddove "poco vantaggioso" è da intendere come costo e "molto vantaggioso" come beneficio).

- *Affetti positivi e negativi (affect)*

I legami positivi e negativi sono centrali nella teoria sull'affetto presa in esame da Huijts et al. (2011). La definizione delle risposte affettive come sentimenti positivi o negativi giustifica la declinazione di questo fattore predittivo degli atteggiamenti alla luce del concetto di attaccamento al luogo (*place attachment*) (Devine-Wright, 2011) (Hall, Ashworth, Devine-Wright, 2013). Brown e Perkins lo definiscono, infatti, come "l'insieme di legami vissuti positivamente, a volte senza consapevolezza, che si sviluppano nel tempo dai legami comportamentali, affettivi e cognitivi tra individui e/o gruppi e il loro ambiente sociofisico"

(Brown, Perkins, 1992, p. 284) (Devine-Wright, 2011). Rispetto a questa definizione, alcuni studi hanno dimostrato che gli attaccamenti non sono solo risposte affettive positive ma che possono includere sentimenti negativi o ambivalenti verso un luogo (Devine-Wright, 2011).

Alla stregua della nozione di attaccamento al luogo incentrato sui legami, il concetto di risposte affettive verso un luogo, verso un'infrastruttura energetica così come verso un cambiamento, permette di considerare l'attribuzione di valore e di significati: fattori fondamentali nel concetto di paesaggio. Per questo motivo Devine-Wright ha indagato nella sua ricerca le "forme di interruzioni" dell'attaccamento derivante dall'installazione di impianti energetici, cioè le forme di mancanza di "adattamento" tra i significati simbolici associati a un luogo e quelli di uno sviluppo proposto (Devine-Wright, 2011, p. 338).

Il vantaggio di considerare le risposte affettive come *place attachment* non è solo quello di investigare i significati e i valori associati al paesaggio (ossia la dimensione immateriale del concetto) ma anche di verificare se a risposte emotive positive verso il luogo, insieme con risposte negative verso le infrastrutture energetiche, sono associate intenzioni più forti ad opporsi alle nuove infrastrutture (Stedman, 2002).

Facendo riferimento allo studio di Devine-Wright, ho considerato, per tali ragioni, le risposte affettive verso le infrastrutture energetiche da una parte e verso il luogo dall'altra. Nello specifico, distinguendo il luogo "dove abiti" da quello "dove lavori", ho esaminato (domande n. 10-10.1), innanzitutto il livello di interesse, rabbia, orgoglio, soddisfazione e preoccupazione per via dell'installazione degli impianti agrivoltaici. Ad ognuno di questi sentimenti ho richiesto di valutare la propria opinione in una scala di valore. La detta distinzione tra luogo di vita e quello di lavoro è volta ad indagare i legami comportamentali con lo spazio; tuttavia, è importante sottolineare, con obiettivi di ricerca diversi tale differenza può essere omessa.

Per la valutazione del paesaggio (differenziato nelle domande nella maniera su menzionata) ho fatto riferimento alle principali componenti attraverso le quali analizzare il *place attachment* così come classificate da Raymond et al. (Raymond, Brown, Weber, 2010). Infatti, alcuni studi hanno suggerito che gli attaccamenti al luogo possono "anche riflettere aspetti distinti del luogo a cui una persona si sente attaccata: tra aspetti fisici e sociali" (Devine-Wright, 2011, p. 337), includendo: l'identità del luogo (intesa come un insieme di sentimenti o "connessioni simboliche" verso il luogo che definisce l'identità), la dipendenza dal luogo (ossia la "connessione funzionale" con un luogo per via, ad esempio, delle attività economiche legate a risorse di quel luogo), i legami sociali (ovvero il senso di appartenenza ad un gruppo sociale) suddivisi in legami familiari e legami con amici e i legami naturali (definiti come "connessione con qualche parte dell'ambiente naturale") (Raymond, Brown, Weber, 2010, p. 428). Nello

specifico ho declinato (vedi domande n. 11-12) il *nature bonding* nell'affermazione “mi sentirei meno legato al luogo dove abito se venisse trasformato”, il *place dependence* in “penso che nessun altro posto potrebbe essere paragonato a quello in cui abito, il *family bonding* come “nel luogo dove abito ci sono i legami familiari che reputo per me importanti”, il *friends bonding* come “nel luogo dove abito ci sono i legami di amicizia che reputo per me importanti” e il *place identity* in “considero il luogo dove abito una parte di me”.

Per ognuna di queste affermazioni ho chiesto all'intervistato di valutare (domande n. 11-12) la propria opinione in una scala che va “non sono d'accordo” a “assolutamente d'accordo”. Queste frasi sulle componenti dell'attaccamento al luogo vanno considerate insieme alle valutazioni sul paesaggio (nelle domande definito come “luogo” per semplicità di comprensione). Riprendendo gli aggettivi dallo studio di Devine-Wright, ho chiesto di valutare (domande 11-12) se il paesaggio è percepito dall'intervistato come “un paesaggio naturale-incontaminato”, “industrializzato” e come “casa” (Devine-Wright, 2011). I primi due aggettivi rientrano nelle categorie di *place identity* e *natural bonding*, mentre la parola “casa” va intesa nei termini di *place identity* e *place dependence*. Queste valutazioni del paesaggio sono dunque da intendere come una sorta di controprova delle affermazioni su elencate.

Anche in questo caso, seppure gli impianti agrivoltaici sembrano diminuire il *trade-off* delle attività economico-sociali nello spazio, i conflitti socio-spaziali potrebbero derivare da diverse considerazioni dello spazio che trovano una loro spiegazione proprio nell'attaccamento al luogo. In questo senso uno studio paesaggistico tra materialità, immaterialità e pratiche risulta fondamentale.

- *Controllo comportale percepito (perceived behavioral control)*

Il controllo comportamentale percepito, si è detto, ha a che fare con la fiducia nelle proprie capacità di azione (Huijts, Molin, Steg, 2011). In tal senso è stato declinato nei termini di possibilità o difficoltà percepita nell'eseguire una delle iniziative sopra elencate desunte dalla teoria dei modelli partecipativi di Pellizzoni. L'intervistato, pertanto, è chiamato a valutare (vedi domanda n. 13) il grado percepito di possibilità (in una scala da “impossibile” a “possibile”) nonché quello di difficoltà (in una scala da “estremamente difficile” a “estremamente facile”) nel partecipare alle tre iniziative sopra elencate a scopo informativo e consultivo, a quelle in opposizione ai progetti e quelle a sostegno dei progetti.

Questo fattore dell'accettazione potrebbe fornire importanti intuizioni sulle relazioni di potere all'interno del paesaggio (Pellow, 2017) le quali potrebbero dipendere, innanzitutto, dalla fiducia nelle proprie capacità d'azione. Infatti, la capacità trasformativa dei singoli attori nel paesaggio

dipende anche dal loro grado di libertà d'azione, laddove la libertà non è solo la facoltà di operare e scegliere in modo autonomo e senza vincoli istituzionalizzati ma anche quella di portare avanti una visione del mondo alternativa non svalutata e non stigmatizzata (Martin, et al., 2016). Gambino ha affermato a proposito di ciò che “osservare è creare” (Gambino, 2015). Ma poiché l'azione di “osservare” così come quella di “creare” non è svincolata dalle relazioni sociali costituite all'interno di uno spazio, poiché ancora gli sguardi non sono tutti uguali nella loro capacità trasformativa, si possono distinguere attori più attivi e attori più passivi nella “creazione” di cambiamenti del contesto socio-fisico circostante (Rotter, 1966).

- *Norme soggettive (social norm)*

Le norme sociali riguardano la consapevolezza delle conseguenze negative del non agire in un modo socialmente desiderabile (norme prescrittive) e la motivazione dell'individuo a conformarsi (norme descrittive) (Ajzen, 2002).

Facendo riferimento alla distinzione tra le credenze normative prescrittive e quelle descrittive ho chiesto, innanzitutto (domanda n. 14), di valutare la misura in cui le “persone vicino a te” pensano e sperano che “tu debba prendere parte ad una delle seguenti iniziative” (norme prescrittive). Per questa prima domanda ho voluto non esplicitare cosa si intende con “persone vicine a te” per focalizzare l'attenzione sulla pressione sociale percepita ad eseguire il comportamento (ossia la partecipazione ad iniziative di informazione e consultazione, in opposizione e a sostegno dei progetti), valutata in una scala da “poco” a “molto”.

Nella domanda successiva (domanda n. 15), facendo riferimento alla teoria dei legami deboli di Granovetter (Granovetter, Follis, 1998) ho esplicitato i soggetti in questione, ossia: amici, parenti, concittadini, colleghi di lavoro, gruppi e associazioni “a cui ti senti legato” e persone al di fuori della “tua cerchia sociale”. Anche in questo caso ho aggiunto l'opzione “altro – da specificare” al fine di non rendere la domanda eccessivamente chiusa (Corbetta, 2003). Per ognuna di queste categorie di persone è stato chiesto di esplicitare chi nutre le “aspettative” su menzionate, così da valutare e l'entità e l'influenza dei legami sociali dell'intervistato.

L'ultima domanda (n. 16) riguarda, infine, le norme descrittive, ossia la tendenza dell'individuo a ripetere il comportamento delle persone ritenute importanti. Per ognuna delle categorie su elencate, ho chiesto, dunque, di indicare chi partecipa ad una o più delle iniziative desunte dalla teoria dei modelli partecipativi di Pellizzoni (a scopo informativo e consultivo, a quelle in opposizione ai progetti e quelle a sostegno dei progetti).

Un'indagine della partecipazione di un ampio gruppo di persone, percepite più o meno vicine dagli intervistati, permette anche in questo caso di comprendere le modalità di costruzione e



trasformazione dei paesaggi. Sebbene, infatti, i dati deducibili siano da intendere come conoscenza ed opinione degli intervistati, se integrati a quelli desunti dalla domanda sulla partecipazione, gli stessi possono far emergere importanti intuizioni sulle relazioni tra i diversi attori nello spazio che definiscono e ridefiniscono il paesaggio verso direttrici *top-down* o *bottom-up* piuttosto che di integrazione o di aggregazione (Pellizzoni, 2008).

- *Norme personali (personal norm)*

Le norme personali o morali si basano sulle “aspettative del sé” (Schwartz, 1977) (Schwartz, Howard, 1981) ovvero specifiche regole morali (e le correlate implicazioni comportamentali) che si ispirano a quella norma. Le persone sembrano seguire le suddette norme morali quando compiono azioni congruenti con i valori in cui credono. In altri termini, si fa riferimento ai valori che orientano lo sguardo e con esso l’azione (Castiglioni, 2009) per la “relazione ciclica” tra l’osservare e l’agire (Castiglioni, Ferrario, 2007, p. 402). Un’analisi di un comportamento dettato da norme morali è dunque indice dei valori che stanno alla base.

Nel caso di questioni energetiche, infatti, la correlazione con le tematiche ambientali rende necessaria la valutazione della “correttezza morale” delle opzioni di comportamento (Zhang, Xiaochun, Yue, Jiahao, 2021). Per questo motivo, ho declinato tale fattore (domanda n. 17) nei termini di valutazione di giusto o sbagliato per la partecipazione o non partecipazione alle iniziative dedotte dalla teoria dei modelli partecipativi di Pellizzoni in una scala di valutazione che va da “non giusta” a “assolutamente giusta”.

Allo stesso tempo, riprendendo lo studio di Zhang et al., ho considerato (vedi domanda n. 18) anche la “responsabilità morale” a prendere parte alle iniziative suddette (Zhang, Xiaochun, Yue, Jiahao, 2021). I risultati di questa seconda domanda vanno a corroborare le intuizioni che si possono desumere dal grado di giustizia del primo quesito.

- *Percezione del problema (problem perception) ed efficacia del risultato (outcome efficacy)*

Le dette norme personali derivano dalla percezione del problema e dell’efficacia del risultato.

Al fine di ridurre il numero di domande e migliorare la loro chiarezza ho condensato questi due fattori in unico quesito. Infatti, la percezione del problema si riferisce alla consapevolezza delle conseguenze avverse nel caso in cui le tecnologie non vengano utilizzate o implementate (Huijts, Molin, Steg, 2011). L’efficacia del risultato, invece, considera, da un lato, se la nuova tecnologia possa effettivamente risolvere i problemi ambientali ed energetici e, dall’altro, la misura in cui una persona pensa che il comportamento a favore o contro la tecnologia influenzerà l’effettiva implementazione della tecnologia (Huijts, Molin, Steg, 2011). Sull’efficacia del proprio

comportamento ho dedicato una domanda a parte.

Per la percezione del problema e l'efficacia del risultato della nuova tecnologia energetica ho chiesto all'intervistato (quesito n. 19) se l'installazione o, in alternativa, la non installazione dell'impianto energetico potesse condizionare uno o più dei seguenti fattori dedotti dallo studio di Huijts et. al (Huijts, Molin, Steg, 2011). Tali problemi (chiamati nella domanda come "fattori" per permettere un quesito duplice nell'accezione suddetta) sono: l'inquinamento atmosferico, acustico e visivo, i cambiamenti climatici, la perdita della biodiversità, la disponibilità e l'affidabilità dell'approvvigionamento energetico, i costi energetici, la sovranità energetica e la democrazia energetica. Anche in questo caso ho aggiunto l'opzione "altro – da specificare". Con l'espressione "sovranità energetica", scritta nelle domande con questa dicitura e con la sua spiegazione per evitare fraintendimenti nelle risposte, si intendono le decisioni energetiche prese a livello locale o nazionale, che consentono alle comunità di decidere come utilizzare le proprie risorse energetiche e così di ridurre la dipendenza da fornitori stranieri o da imprese multinazionali. La democrazia energetica, invece, indica se le decisioni energetiche sono prese in modo trasparente, responsabile e inclusivo, consentendo alle comunità di influenzare il loro approvvigionamento energetico e di promuovere l'energia sostenibile e accessibile per tutti).

Per l'efficacia del risultato, in accordo con la definizione fornita da Huijts et. al (Huijts, Molin, Steg, 2011), ho chiesto anche (vedi domanda n. 20) se la partecipazione ad una o più delle iniziative, dedotte dalla teoria di Pellizzoni, influenzasse "l'effettiva installazione di questa tecnologia".

La lettura paesaggistica di tale fattore si riferisce alla dimensione immateriale del concetto. Infatti, l'analisi della percezione dei problemi nello spazio da parte dei diversi attori permette di capire la sfera valoriale-percettiva che spinge all'azione nel paesaggio. La percezione del problema, così come l'efficacia del risultato forniscono in questo modo riflessioni interessanti sulle aspettative che i diversi individui nutrono per lo stesso spazio. Nel caso in cui tali aspettative siano allineate si può parlare di paesaggio come bene comune (Castiglioni, Tanca, 2015), al contrario lo stesso diviene lo spazio di conflitti e di rivendicazioni (Varotto, 2018). Se dovesse prevalere questa seconda casistica sarebbe interessante lavorare sulla definizione di un paesaggio comune (*boundary object*) che possa venire incontro alle esigenze degli attori che ne fanno parte.

- *Fiducia (trust)*

Il fattore della fiducia è indicato nel modello in esame come trasversale a quelli finora considerati.

Per essa Huijts et. al (2011) non hanno esplicitato quali attori chiave intendessero. Per tale

ragione ho fatto riferimento allo studio di Sonnberger e Ruddat che considerano i diversi livelli di attori coinvolti nell'installazione di infrastrutture energetiche (Sonnberger, Ruddat, 2017), ossia: gli sviluppatori dei progetti, le società che forniscono l'elettricità (*utility*), governo locale (da me suddiviso in amministrazioni comunali e amministrazione regionale per un maggior adattamento al contesto italiano ma in qualunque caso modificabile sulla base della localizzazione del campione in esame) e governo nazionale. Anche in questo caso ho aggiunto l'opzione "altro – da specificare" per i motivi suddetti (Corbetta, 2003).

Per ognuno di questi attori implicati nell'installazione di nuove infrastrutture energetiche è stato chiesto di valutare (domanda n. 21) il livello di fiducia percepito in una scala da "poca fiducia" a "molta fiducia".

La rilevanza di questi attori deriva dall'importanza che gli impianti energetici hanno nello strutturare "identità, territori e paesaggi" (Nadaï, van der Horst, 2010, p. 143) (Ghosn, 2010) (Nadaï, 2007) e creare "una rete crescente di dipendenze reciproche" tra attori, pratiche e regioni (Nadaï, van der Horst, 2010, p. 145-146). In questo senso, un'analisi dei livelli di fiducia percepiti dai diversi nel paesaggio, fornisce indizi "imperfetti" (Castiglioni, Tanca, 2015) sui legami socio-spaziali che si sono instaurati in quello spazio e sull'azione degli attori al suo interno. In un'accezione paesaggistica, si potrebbero utilizzare questi dati come fonte di intuizioni sul paesaggio come bene comune e paesaggio mediatore (Castiglioni, Tanca, 2015), dove più soggettività si relazionano reciprocamente in un rete sociale (Castiglioni, 2009), densa di relazioni di potere (Arnstein, 1969). Le capacità di questa rete di creare un paesaggio comune nelle visioni e negli intenti (Aaen, Kerndrup, Lyhne, 2016) (Castiglioni, Tanca, 2015) dipende, in primo luogo infatti, dall'azione dei singoli attori nel paesaggio. Con spazi di sovrapposizione tra l'azione collettiva e l'azione individuale (Dematteis, 2010), l'azione individuale può prendere strade diverse: verso un paesaggio convergente (Taylor, 1992) nel quale si incontrano e si scontrano una serie di "io" o interessi individuali (Castiglioni, et al., 2010); oppure verso un paesaggio comune risultato di un "noi" (Castiglioni, et al., 2010, p. 107) o di una "costruzione collettiva" (Castiglioni, Tanca, 2015, p. 14) o ancora verso un paesaggio democratico nel quale tutti hanno la possibilità effettiva di partecipare "alla sua costruzione e al suo godimento" (Castiglioni, et al., 2010, p. 107).

Queste possibili alternative dipendono non solo dalle soggettività dei singoli ma, a parere di chi scrive, dalla tipologia e della forma dei legami sociali in quello spazio, strettamente correlati al concetto di fiducia.

- *Conoscenza (knowledge)*

La conoscenza è definita da Huijts et al. come il livello di consapevolezza dell'individuo sul funzionamento della tecnologia e sugli effetti della stessa (Huijts, Molin, Steg, 2011). Si tratta di una conoscenza soggettiva e autovaluta (House, et al., 2004) che permette di analizzare la percezione dei costi, dei rischi e dei benefici.

Nello specifico ho chiesto all'intervistato se si reputa informato su: il funzionamento dell'impianto energetico oggetto d'esame (domanda n. 22) e gli impatti, positivi e negativi, dell'infrastruttura energetica (domanda n. 23), laddove il termine "impatti" è stato preferito al termine "effetti" per evitare fraintendimenti. La modalità di risposta consiste nella scelta tra il sì e il no. Con l'espressione "mi reputo" ho voluto, invece, focalizzare l'attenzione sulla conoscenza soggettiva.

I fattori della conoscenza del funzionamento degli impianti agrivoltaici così come la conoscenza degli effetti, possono essere rilette alla luce degli effetti diretti e indiretti dell'installazione di impianti energetici (Briffaud, Ferrario, 2015). I collegamenti con il paesaggio come archivio e altre declinazioni del concetto verranno approfondite nella lettura del fattore esperienza individuato nel modello di Huijts et al. (2011), per via degli ambiti di sovrapposizione nell'analisi di questi.

- *Esperienza (experience)*

Con il fattore esperienza Huijts et al. (2011) considerano la conoscenza acquisita mediante un contatto – l'esperienza per l'appunto – con la tecnologia oggetto d'esame e con i suoi effetti. Anch'essa influenza costi, i rischi ed i benefici percepiti in quanto qualcosa considerato come non familiare è percepito come più rischioso rispetto a ciò di cui se ne ha fatta o si ha esperienza (van der Horst, 2007) (Huijts, Molin, Steg, 2011).

Per questo motivo ho voluto indagare proprio il "contatto" che l'intervistato ha o ha avuto con gli impianti agrivoltaici, distinguendo la conoscenza di impianti già installati (domande n. 24-25) da progetti di costruzione di nuovi (domande 26-27). Sebbene, solo l'esperienza con gli impianti già implementati rientri nella definizione stretta di "esperienza", può essere interessante ai fini di ricerca analizzare il comportamento anche in relazione ai soli progetti.

Per entrambe le opzioni (domande 25 e 27) è stato chiesto di valutare se: il numero medio di impianti energetici è "elevato", se la grandezza del parco energetico in termini superficie occupata è molto "elevata" e se gli stessi impianti sono "lontani" rispetto alla propria abitazione e al luogo di lavoro. La dicitura "elevata" è volutamente generica al fine di adattare la domanda in base al contesto di studio in esame; in relazione a questo è necessario nelle future ricerche

esplicitare che con l'espressione "molto elevato" si intende, in media, un quantitativo di pannelli agri-voltaici da esplicitare. L'espressione "lontana", invece, vuole indagare non tanto la distanza fisica oggettiva degli impianti, quanto piuttosto la distanza percepita: fattore che può essere maggiormente predittivo di un comportamento. Le risposte possibili sono da collocare in una scala da "non d'accordo" ad "assolutamente d'accordo".

Nel caso l'intervistato fosse a conoscenza di impianti già installati o di futura costruzione è chiamato a valutare la propria esperienza con gli effetti derivanti dagli impianti in esame (vedi domanda n. 28). Anche in questo caso ho preferito utilizzare il termine "impatti" per le medesime ragioni. Tali impatti, differenziati nelle domande in positivi e negativi, riguardano gli ambiti che possono essere influenzati dall'installazione di infrastrutture energetiche, ossia: la qualità della vita e l'attività lavorativa in relazione ai quali le possibilità di risposta sono le medesime.

Di questi impatti il paesaggio come un archivio (Briffaud, Ferrario, 2015) ne conserva memoria, sotto la forma di segni, tracce, identità e pratiche (Iovino, 2016). Le stesse dinamiche territoriali costitutive del concetto (Castiglioni, 2009), possono essere profondamente influenzati dall'installazione di infrastrutture energetiche nel paesaggio (Briffaud, Ferrario, 2015). Un'analisi paesaggistica potrebbe partire dal "dato sensibile" per risalire a quell'insieme di forme e fenomeni tra loro legati da muti rapporti entro una porzione di sfera terrestre (Turri, 1974), raccontando "le relazioni che si sono stabilite nel corso del tempo in un determinato territorio tra la società e i modi dello sfruttamento delle fonti di energia" (Briffaud, Ferrario, 2015, p. 84-85). In una ricerca come questa incentrata sulla dimensione socio-spaziale e sulle loro interrelazioni, l'interesse si è focalizzato sulla percezione degli effetti dell'implementazione delle infrastrutture energetiche: effetti più o meno visibili (Ferrario, Castiglioni, 2017) e gli effetti diretti e indiretti dell'installazione di tali impianti (Briffaud, Ferrario, 2015).

Se la correlazione spaziale con l'installazione di impianti agrivoltaici è evidente, quella con gli effetti merita un'attenzione specifica. Gli effetti, così come declinati nelle domande nella qualità della vita e l'attività lavorativa nella loro correlazione con la percezione dei rischi, costi e benefici, possono essere rilette in termini paesaggistici grazie al fatto che si riferiscono ad uno spazio specifico.

La qualità della vita, infatti, è, secondo la Treccani, una locuzione che indica "indica la percezione che i soggetti hanno delle loro possibilità di usare al meglio le disponibilità, sia economiche sia culturali in senso lato, presenti nel loro universo di riferimento e di vita quotidiana" (Treccani, 1994). È facile includere le espressioni utilizzate dalla Treccani "universo di riferimento" e "vita quotidiana" nel termine più generico di "paesaggio". Laddove il paesaggio considera al contempo pratiche, percezioni e materialità (Castiglioni, 2009), permette di indagare

su come lo spazio influisce sulla vita delle persone e circolarmente le persone influiscono sullo spazio con la loro vita (Castiglioni, 2009). Alcuni autori parlano di dipendenza dal luogo o *place dependence*, ovvero la “connessione funzionale” con un luogo che permette di eleggere la qualità di quel luogo come migliore rispetto ad altri (Raymond, Brown, Weber, 2010, p. 428). In questo senso, una modificazione del luogo e delle sue “funzionalità” derivante dall’installazione di infrastrutture energetiche potrebbe essere percepita come negativa da parte delle persone, soprattutto se comporta delle “forme di interruzioni” nella sfera simbolica e di significati. (Devine-Wright, 2011, p. 338). Con questo approccio, dunque, l’analisi della percezione degli effetti declinati come impatti sulla qualità di vita forniscono, se opportunamente integrati con gli indizi desunti dalla lettura degli altri fattori comportamentali, importanti informazioni sulla sfera immateriale del paesaggio.

La declinazione degli effetti delle infrastrutture energetiche nell’accezione di attività lavorativa richiama, invece, la dimensione delle pratiche nel paesaggio e dei *trade-off* che possono sussistere tra di esse. Anche in questo caso, lungi dal valutare le pratiche nei termini di migliore o peggiore, la ricerca con un approccio paesaggio si può focalizzare sulla percezione di esse, soprattutto a seguito di importanti cambiamenti che potrebbero modificarle.

Per questo motivo sarebbe interessante integrare la ricerca sulla percezione degli effetti ad un’analisi più oggettiva dei cambiamenti storici nel paesaggio qui nella sua accezione di archivio, per valutare eventuali discrepanze tra l’auto-valutazione degli effetti e le ricadute oggettive nello spazio. In questo si potrebbe parlare di “dato sensibile” (Turri, 1974) in cui il termine “dato” richiama la sfera di ricerca oggettiva e “sensibile” la dimensione maggiormente percettiva.

- *Giustizia distributiva (distributive fairness)*

La giustizia distributiva insieme alle altre declinazioni della giustizia ambientale sono considerate nel modello di Huijts et al. (2011) all’interno del concetto di equità percepita (*fairness*) che influenza l’atteggiamento (*attitude*) delle persone.

La giustizia distributiva è finalizzata ad un’equa distribuzione di benefici e di mali su tutti i membri della società (Walker, 2009). Una percezione di una distribuzione iniqua influenza negativamente l’accettazione. Tuttavia, dinanzi alla difficoltà applicativa di questo principio si fa spesso ricorso alla giustizia riparativa che cerca di compensare o alleviare i danni distributivi causati a particolari gruppi o individui, ridistribuendo i benefici (Puupponen, et al., 2022) (Walker, 2009).

In relazione a tali definizioni ho declinato il quesito in termini di giustizia distributiva in senso stretto e di giustizia riparativa in secondo luogo.

Con “giustizia distributiva” Huijts et al. (2011) considerano le parti coinvolte nel processo di distribuzione di costi, rischi e benefici. La stessa espressione usata da Walker (2009) “membri della società” nella sua definizione del concetto rimane piuttosto vaga. Per tale motivo ho fatto riferimento alla ricerca empirica sull’accettazione condotta da Sonnberger e Ruddat (2017). Gli studiosi, riprendendo le dimensioni della giustizia distributiva esposte da Schuitema et al. (2010), considerano un livello intra-personale, uno inter-personale ed uno inter-generazionale.

Nella presenta ricerca (vedi domanda n.29), il primo livello è stato declinato sia come “la mia comunità” sia come “la mia regione”; il secondo livello come “la mia nazione”; il terzo come “le future generazioni”. Insieme a queste dimensioni ho considerato anche un livello più locale (“l’ambiente e gli ecosistemi), uno intermedio (“la mia provincia”) ed uno internazionale (“i diversi Stati”). Per ciascuno di essi è stato domandato (vedi quesito n. 29) se l’installazione dell’impianto energetico ne “peggiori le condizioni” con una scala di risposta che va da “non d’accordo” ad “assolutamente d’accordo”.

Le informazioni deducibili da tale fattore di accettazione, forniscono interessanti spunti di riflessione sulle relazioni di potere in quello spazio, in base alla quale i costi, i rischi e benefici vengono, spesso iniquamente, distribuiti tra i diversi attori. Tali relazioni non si manifestano solo nei legami sociali tra i diversi individui ma si concretizzano nello spazio, in materialità diverse, leggi, vincoli e oppressioni “strutturali” e “istituzionalizzate” (Martin, et al., 2016, p. 259). Il paesaggio così diviene un “oggetto politico” (Briffaud, Ferrario, 2015, p. 96) denso di relazioni di potere e di sue “manifestazioni empiriche” al suo interno (Turco, 2010, p. 7).

In questo senso, la lettura in chiave paesaggistica della giustizia distributiva fa emergere la dimensione immateriale del paesaggio così come percepita dagli attori coinvolti, ossia le “forme diverse” che può assumere lo spazio (Walker, 2009, p. 630), che altro non sono che le diverse idee che i differenti attori possono avere sul medesimo spazio. Ulteriori lavori sulla dimensione socio-spaziale delle infrastrutture energetiche potrebbero partire proprio da queste idee diverse, con i margini di sovrapposizione o di conflitto (Ferrario, 2018) (Briffaud, Ferrario, 2015).

La giustizia riparativa, invece, quale seconda dimensione considerata nel quesito (vedi domande n. 30-31), parte dal presupposto che l’installazione di un’infrastruttura energetica abbia comportato degli impatti percepiti dall’intervistato in relazione ai quali sono state portati avanti una o più azioni atte a rimediare tale impatto causato. Per tale ragione è stato chiesto di indicare se una delle seguenti azioni riparative è stata promossa: cambiamento del prezzo delle bollette elettriche, cambiamento del valore immobiliare dei terreni e/o delle abitazioni, altro – da specificare. La modalità di risposta è quella di sì o no. Per ognuna di queste azioni è stato chiesto, inoltre, di valutare la percezione della loro adeguatezza ed efficacia in una scala, rispettivamente,

da “non adeguato” ad “assolutamente adeguato” e da “non efficace” ad “assolutamente efficace”. Infatti, nel caso in cui vi siano state delle azioni volte a rimediare i danni causati, non vuol dire che siano state percepite come efficaci e adeguate.

Anche in questo, la lettura di tali dati in termini paesaggistici si ricollega alle dimensioni di potere che, però, a differenza della giustizia distributiva, si riferisce a rapporti di potere già manifestati nella distribuzione di rischi, costi e benefici, nei quali le ingiustizie possono reiterarsi nel caso di processi inadeguati e inefficienti.

- *Giustizia procedurale (procedural fairness)*

La giustizia procedurale riguarda l’inclusione (o l’esclusione) dei membri di una collettività nei processi decisionali. Si tratta di una partecipazione “significativa” che, in relazione al principio di imparzialità (Davies, 2006), deve garantire i presupposti affinché tutti possano partecipare allo stesso modo. Una diversa percezione dell’imparzialità nel coinvolgimento delle persone nei processi, è associata a livelli di accettazioni negativi (Huijts, Molin, Steg, 2011).

Per questo motivo l’attenzione nella costruzione della domanda (n. 32) si è focalizzata proprio sulla percezione del coinvolgimento nei processi decisionali; in altri termini, è stato domandato se si pensa di essere stato “adeguatamente” coinvolto, dove l’aggettivo “adeguato” vuole rimandare alla sfera della percezione individuale.

Inoltre è stato chiesto (vedi domanda n. 33) se si reputa che il processo decisionale sull’installazione delle infrastrutture energetiche sia stato: gerarchico (*top-down*) o democratico (*bottom-up*), sulla base di motivazioni richieste nella domanda aperta successiva (n. 34).

In riferimento, quindi, agli impianti agrivoltaici già installati o a quelli di futura installazione, anche questa forma di giustizia considera le relazioni di potere tra gli attori. Se però nel caso della giustizia distributiva, l’attenzione era focalizzata sugli effetti primari (distribuzione di costi, rischi e benefici) e secondari (giustizia riparativa) di queste relazioni, in questo caso il focus è incentrato proprio sulle modalità degli attori nei processi decisionali. A tal proposito, Walker parla del “rumore” degli attori che influisce sulla partecipazione maggiormente rispetto all’etica degli argomenti (Walker, 2009, p. 627) (Bailey, Darkal, 2018).

- *Giustizia di riconoscimento (recognition justice)*

L’ultima forma di equità che è stata considerato nel modello di domande è la giustizia di riconoscimento, anche se nel modello di Huijts et al. (2011) non viene considerata.

Nella stessa definizione fornita da Svarstad e Benjaminsen si leggono gli interessanti collegamenti di questa forma di giustizia con la dimensione sociale e quella spaziale



dell'installazione di infrastrutture energetiche; secondo tali autori con giustizia di riconoscimento si intende il processo di comprensione dei diversi modi in cui le persone interessate dall'installazione di impianti energetici "percepiscono, valutano e raccontano soggettivamente un problema, come le loro prospettive su un intervento ambientale" (Svarstad, Benjaminsen, 2020, p. 4). La valutazione dell'importanza della propria visione del mondo è associabile ad una percezione positiva dell'equità dei processi decisionali e con essa ad un'accettazione positiva delle stesse infrastrutture energetiche. In questo senso la dimensione sociale emerge nell'equità del confronto tra le parti coinvolte in un processo decisionale (van Uffelen, 2022). La dimensione spaziale, invece, si riferisce alle diverse "visioni del mondo" (Bartiaux, Day, Lahaye, 2021, p. 283) (Massarella, Sallu, Ensor, 2020) (Pasqualetti, 2011) e percezioni di un problema da parte degli attori. Oltre alle considerazioni già portate avanti nella lettura delle altre forme di giustizia sulle relazioni di potere e le loro manifestazioni nello spazio, questo concetto appare interessante per i suoi stretti collegamenti con le nozioni di paesaggio come bene comune, democratico, intermediario e mediatore. Ciò che accomuna tutte queste declinazioni del concetto di paesaggio è l'intrinseca relazionalità alla base tra gli attori (Castiglioni, 2009): una relazionalità che dev'essere il più possibile alla pari affinché non vengano costruiti paesaggi elitari (Castiglioni, 2007) o sorgano conflitti socio-spaziali. In questo modo la giustizia di riconoscimento non è solo il "presupposto intrinseco" per la giustizia distributiva e partecipativa (Schlosberg, 2004, p. 519) (van Uffelen, 2022) ma anche un processo di democratizzazione (Castiglioni, 2007) (Varotto, 2018). Consapevoli degli effetti diretti e indiretti (Briffaud, Ferrario, 2015), visibili e invisibili (Ferrario, Castiglioni, 2017) dell'installazione di impianti energetici nello spazio, il paesaggio se integrato alla giustizia di riconoscimento e alle forme di giustizia, può diventare una "piattaforma di discussione sui destini del territorio" con il fine di territorializzare l'implementazione di infrastrutture energetiche "in senso democratico" (Briffaud, Ferrario, 2015, p. 96).

Per declinare tali considerazioni in quesito ho fatto riferimento alla teoria elaborata da Nynke van Uffelen (van Uffelen, 2022). In ripresa delle definizioni del concetto fornite da Axel Honneth e Nancy Fraser (2003), lo studioso ha declinato il concetto di giustizia di riconoscimento in tre forme principali, ossia: la giustizia di riconoscimento attraverso l'amore, quella attraverso la legge e quella attraverso l'apprezzamento culturale. Il riconoscimento attraverso l'amore implica l'autostima che garantisce una relazione con l'altro non distorta. Quello attraverso la legge fa in modo che gli attori si possano vedere come degli "agenti autonomi e liberi" (van Uffelen, 2022, p. 5), con un proprio valore intrinseco ed una posizione morale alla pari. Quello attraverso l'apprezzamento culturale implica, infine, autostima e consapevolezza dell'importanza delle proprie abilità e conoscenza per gli altri membri della società (van Uffelen, 2022).

Nello specifico (vedi quesito n.35), ho posto nell'intervista la domanda se si reputa che il proprio parere e/o contributo nei processi decisionali di installazione in impianti agrivoltaici sia: "riconosciuto", "garantito e tutelato dalla legge" e "necessario per il processo decisionale". Con il primo termine ho declinato la giustizia di riconoscimento attraverso l'amore come prerequisito per tutte le altre forme (van Uffelen, 2022); con l'espressione "garantito e tutelato dalla legge" si riferisce alla seconda declinazione del concetto ed, infine, "necessario per il processo decisionale" vuole richiamare il concetto di apprezzamento culturale della Fraser così come indicato da van Uffelen. Tra queste opzioni è stata aggiunta anche "non mi interessa dare il mio parere". Questa risposta potrebbe essere una controprova dell'analisi della giustizia di riconoscimento.

- *Domande di status e dati sociografici*

Le ultime domande del questionario (vedi quesiti n. 36-42) riguardano profilo generale dell'intervistato e sono incentrate su: il genere, l'età, il livello d'istruzione, lo stato civile, la professione, e il reddito annuo percepito.

Insieme a questi fattori è stata posta, inoltre, la domanda se l'intervistato/o avesse figli, in quanto ulteriore possibile fattore predittivo in grado di influenzare l'accettazione.

A queste si aggiungono anche cinque domande (n. 43-48) sul luogo di nascita, residenza e domicilio, differenziato nel presente e nel futuro (prossimi cinque anni). Come detto, le ricerche dimostrano che l'attaccamento ad un luogo è più elevato se correlato ad un lungo periodo in quel luogo per lavoro e/o per abitarci, alla proprietà della casa e alla forza della coesione percepita nel vicinato (Brown, Perkins, 1992). In questo senso, è stato ipotizzato che gli individui nati e cresciuti nello stesso luogo possono sviluppare specifici legami con il paesaggio in grado di influenzare più o meno direttamente l'accettazione delle trasformazioni dei luoghi di vita. Tali legami si presume possano essere non solo di carattere affettivo (associabili a bassi livelli di accettazione di qualsiasi tipo di trasformazione) ma anche derivanti da ambizioni ed interessi per quello spazio, potenzialmente contrastanti con lo sfruttamento energetico del paesaggio.

Le modalità di risposta per tali quesiti è di tipo chiuso, con alternative prescelte già proposte o in alcuni casi con la possibilità per l'intervistato di indicare con poche parole quanto richiesto.

# CAPITOLO IV

## La lettura dei dati tra spunti e potenzialità

---

### **1. Un'indagine sulla formulazione delle domande e sulle correlazioni delle dimensioni sociali e spaziali**

Le riflessioni sulla formulazione delle domande esposte nel precedente capitolo, sono partite dalla tesi, già dimostrata in letteratura, che il modello di Huijts et al. (2011) allargato alla giustizia di riconoscimento consideri in modo organico i fattori comportamentali che influenzano l'accettazione e che lo stesso modello sia adattabile per lo studio delle diverse infrastrutture energetiche. Oggetto di riflessione in questo lavoro è se la formulazione delle domande sui fattori comportamentali del modello sia comprensibile e priva di distorsioni e, in quanto tale, in grado di far emergere contemporaneamente le dimensioni sociali e spaziali che si è ipotizzato possano essere correlate nel campo energetico. Per questo motivo, l'ultima operazione dopo la costruzione delle domande è stata la validazione dei quesiti: quello che Corbetta definisce come "pre-test", ossia una "prova generale" delle domande, sottoposta a pochi soggetti con lo scopo innanzitutto di evidenziare eventuali problemi nella interpretazione del quesito (Corbetta, 2003). Tale validazione è stata condotta somministrando le domande (vedi l'allegato) nella forma di questionario ad undici soggetti a cui è stato chiesto di rispondere in mia presenza che, sebbene potesse influenzare le risposte, aveva la finalità di registrare *feedback* verbo-visuali sulla comprensione delle domande e approfondire alcuni aspetti non coglibili dalla sola risposta chiusa del questionario.

Grazie a questi *feedback* e alla lettura dei dati di questo pre-test è stato possibile avanzare alcune considerazioni. Esse rispondono a due scopi principali: innanzitutto, indagare la corretta formulazione delle domande per validare lo strumento di ricerca nella forma di questionario, mettendo in luce anche le correlazioni tra i fattori comportamentali così come esposta nel modello di Huijts et al. (2011) e le eventuali distorsioni per la comprensione del quesito. In secondo luogo, far emergere aspetti interessanti per lo studio della dimensione socio-spaziale delle infrastrutture energetiche, rispondendo così alle ipotesi della ricerca. In relazione a questo secondo scopo, la lettura dei dati non deve in alcun modo considerarsi come estendibile ad un campione più ampio e maggiormente delineato ma pura indagine sullo strumento di ricerca in sé e sulle dimensioni che esso è in grado di studiare.

L'impossibilità di generalizzare i risultati ottenuti deriva innanzitutto dalla limitatezza del

campione preso in esame. Esso, infatti, è costituito da soli undici soggetti che, sia per numero che per profilazione, non possono considerarsi come rappresentativi di gruppi di ricerca più ampi. Infatti, la loro selezione non ha seguito i criteri indicati dalla letteratura (Corbetta, 2003) per la definizione di un campione rappresentativo. Inoltre, le undici persone che hanno risposto, sebbene sia equamente distribuiti per genere ed età (fascia 20-65 anni), provengono da due sole regioni italiane (Sardegna e Veneto) e da comuni nei quali, secondo la quasi totalità dei rispondenti, non sono presenti impianti agrivoltaici già installati.

In questo senso, è stato possibile indagare solo l'influenza indiretta dei fattori comportamentali dell'esperienza e della conoscenza sugli altri, senza verificare la relazione di questi fattori comportamentali con la dimensione spaziale dei cosiddetti paesaggi archivio (Briffaud, Ferrario, 2015) e degli effetti dell'installazione in generale. Infatti, quasi la totalità degli intervistati si considera poco informato sulla tecnologia e sugli effetti della stessa. Lo stesso può dirsi per l'esperienza: otto persone su undici affermano di non aver mai avuto un contatto con impianti agrivoltaici e con i suoi effetti; la restante parte è unanimemente concorde nel dire che gli impianti che hanno visto almeno una volta sono lontani dal luogo in cui vivono e lavorano e, per questo motivo, non hanno mai riscontrato degli impatti riconducibili all'installazione di impianti agrivoltaici sulla qualità della vita o sull'attività lavorativa.

Tali dati sono giustificati dalla scarsa diffusione di questa tecnologia in Italia, ancora limitata a pochi casi pilota, che non permette una nomea equiparabile ad altre soluzioni tecnologiche come il fotovoltaico tradizionale e l'eolico.

La mancanza di riferimenti per i soggetti in esame ha avuto un'influenza nella percezione dei costi, dei rischi e dei benefici, a riconferma della trasversalità dei fattori della conoscenza e dell'esperienza nel modello di accettazione. Un altro fattore determinante è stata la scelta degli aggettivi "vantaggioso" e "non vantaggioso" nella formulazione della domanda, non sempre interpretati rispettivamente nei termini di benefici e rischi. Sarebbe più appropriata una scala con le polarità "dannoso" e "vantaggioso", talora integrata con una breve spiegazione dei due termini. A questo limite di comprensione si aggiunge anche quello della struttura stessa della domanda presentata sotto forma di tabella che ha ampliato il rischio di un'eccessiva meccanicità nelle risposte (Corbetta, 2003), soprattutto per quei servizi ecosistemici percepiti come meno familiari. Nonostante queste distorsioni sono emersi dei risultati interessanti per future ricerche sulla dimensione spaziale e sociale dell'installazione di infrastrutture energetiche. Per il campione in esame l'installazione di impianti agrivoltaici in un sito ancora non precisato nel paesaggio dove vivono ed operano ha in generale pochi rischi (vengono percepiti come tali 14 servizi

ecosistemici su 20)<sup>4</sup> nonché più benefici che costi. Sebbene i risultati siano poco polarizzati, considerando congiuntamente i valori è possibile asserire che: sono percepiti come benefici 13 servizi ecosistemici su 20; 4 servizi ecosistemici su 20 sono valutati come costi e si riferiscono quasi unanimemente ai servizi ecosistemici culturali, collegati all'estetica, alla fruizione, ai significati e al patrimonio nel e del paesaggio; 3 servizi ecosistemici su 20 riportano valori mediani interpretati, con l'ausilio dei *feedback* nella compilazione delle domande, come “non saprei”. Questo ultimo tipo di risposta si è concentrato per quei servizi ecosistemici di regolazione e di fornitura solitamente meno familiari: il ciclo dell'acqua, la biodiversità e le condizioni del suolo tra le funzioni ecologiche e il settore minerario, forestale e della pesca tra quelle produttive. Risultati analoghi si sono registrati per i rischi: elevati per le funzioni culturali del paesaggio e incerti per quelle ecologiche e produttive menzionate.

La distribuzione dei benefici e dei rischi così come i *feedback* durante le interviste hanno fatto emergere da questi fattori comportamentali le forti correlazioni spaziali. Infatti, gli intervistati nella valutazione degli impatti dell'installazione di impianti agrivoltaici sui servizi ecosistemici sono stati chiamati a riflettere sugli spazi in cui tali servizi si esplicano. Con un ragionamento così impostato, in altri termini, gli intervistati sono stati più o meno direttamente portati a ragionare sulle modalità attraverso le quali “usano e danno valore alla natura” (Haines-Young, Potschin, 2012, p. 112) e più in generale alle pratiche e alle percezioni del paesaggio. Emblematici a tal proposito sono *feedback* come “nel luogo dove vivo ed opero non posso sicuramente parlare di biodiversità” oppure “la pesca non c'entra nulla”. Non a caso i valori mediani e/o meno polarizzati si sono registrati proprio in quelle scale dei servizi ecosistemici ritenuti come meno familiari. In altri termini, l'incertezza per queste funzioni ecologiche e produttive è indice di pratiche nel paesaggio sconosciute o poco familiari per gli intervistati.

Ma le valutazioni degli impatti nelle pratiche e nei significati e valori attribuiti al paesaggio hanno fatto emergere per questo campione anche un'altra dimensione spaziale rilevante.

Come accennato, la percezione dei benefici è superiore rispetto ai costi e rischi negativi. Tuttavia, questi dati possono risentire della scelta metodologica di valutare come benefici indistintamente tutte le risposte aventi un valore pari 4 o 5 nella scala di valutazione; medesime considerazioni valgono per i rischi e per i costi. Questa generale inflessione verso una percezione positiva degli impianti agrivoltaici omette, quindi, la distribuzione abbastanza omogenea delle risposte su tutta

---

<sup>4</sup> Tali dati si riferiscono al rapporto tra: i servizi ecosistemici (per i quali si è registrato un valore pari a 1 o 2 nella scala di valutazione da 1 “poco rischioso” a 5 “molto rischioso”) e il numero di servizi ecosistemici totali al di là della loro categorizzazione (20). Medesime considerazioni valgono anche i rapporti che verranno esposti successivamente anche per le scale di valutazioni di costi e benefici.

la scala di Likert. Tale distribuzione, è un indice della scarsa concordanza riscontrata nella distribuzione dei rischi e dei benefici da parte degli intervistati, fatta eccezione per la valutazione dei costi. In questo senso, essa potrebbe derivare dalle “diverse idee che diversi attori possono avere sul medesimo territorio” (Ferrario, 2018, p. 131). Se così fosse, la diversità di opinioni metterebbe in evidenza le diverse progettualità per quel territorio da parte dei singoli intervistati e con esse i diversi impatti ritenuti “necessari” per il raggiungimento di quelle progettualità. Un *feedback* emblematico in questo senso è “[l’installazione di impianti agrivoltaici] è un male necessario per migliorare la qualità della vita in generale”. In questo senso, i valori distribuiti così come i valori mediani sarebbero da intendere come la difficoltà a valutare quali dinamiche territoriali e quali aspetti valoriali l’installazione di impianti agrivoltaici andrebbe a modificare. Come meglio spiegato in seguito, l’unica certezza per il campione in esame sono i costi concentrati in quei servizi ecosistemici riferiti alla dimensione visiva-estetica del paesaggio.

I risultati sugli affetti positivi e negativi sono interpretabili sulla stessa linea di quelli dei benefici, costi e rischi. Infatti, da una parte le valutazioni verso le infrastrutture sono incerte più tendenti a valori mediani, intesi anche in questo caso come “non saprei, dipende dal progetto”. Solo il parametro “interesse” ha registrato valori positivi elevati in quanto è stato interpretato dai soggetti in esame nei termini di “interesse a comprendere” il progetto e la sua portata. Dall’altra, le valutazioni sul paesaggio “dove vivi” e quelle sul paesaggio “dove lavori” non presentano discostamenti significativi, per via del fatto che tra gli intervistati che lavorano (otto su undici), la totalità opera nel luogo dove vive. Tale paesaggio è stato valutato come: poco naturale-incontaminato, poco industrializzato e come “casa”; quest’ultimo dato è in linea con i risultati positivi associati al senso di appartenenza, familiare (*family bonding*) e amicale (*friends bonding*), e all’identità del luogo (*place identity*) nonché con gli elevati legami comportamentali (8 intervistati su 11 vive, ha vissuto e progetta di vivere nello stesso luogo) (Brown, Perkins, 1992).

Di contro, dai questionari emergono poche connessioni funzionali con il luogo (*place dependence*) e pochi legami con qualche parte dell’ambiente naturale (*nature bonding*). Ciò è probabilmente dovuto al fatto che solo un intervistato su undici vive in campagna e nessuno svolge attività prettamente correlate alle specificità del luogo. In altri termini, la lettura di tali legami con e nello spazio evidenziano l’importanza della dimensione spaziale di questi fattori comportamentali. Infatti, se questo dato viene letto in relazione ai legami comportamentali degli intervistati emergono le pratiche portate avanti nel paesaggio che parlano degli utilizzi dello spazio e di possibili obiettivi che le persone cercano di soddisfare al suo interno (De Nardi, 2009).

In questo senso, la lettura paesaggistica delle risposte affettive in termini di attaccamento al luogo sottolinea le associazioni tra l'aspetto percettivo nel paesaggio e l'azione al suo interno, in una "relazione ciclica" tra il "vedere" e il "fare" (Castiglioni, Ferrario, 2007) (Turri, 1998). Ulteriori indagini sui significati e valori attribuiti al paesaggio, per questo motivo, dovranno tener conto dell'adattamento tra i significati simbolici associati a un luogo e quelli dell'infrastruttura energetica proposta (Devine-Wright, 2011) (Stedman, 2002), al fine di ricavare indizi sulle possibili idee di quel paesaggio-territorio.

Come è emerso dalla lettura dei risultati del pretest, tale indagine deve partire da una riflessione sui significativi margini di distorsione dovuti all'interpretazione individuale dell'espressione "luogo dove vivi ed operi". La diversità nell'interpretazione emersa mette in luce non solo i limiti della formulazione delle domande ma come il paesaggio, quale "totalità" che si fa tale nella "delimitazione di un intorno che ha reciso le connessioni con il resto" (Simmel, 2006, p. 17), ha dei confini arbitrariamente creati, sfumati e mutevoli, difficilmente sondabili in questionario. In questo senso, al fine di indagare la dimensione paesaggistica senza possibili distorsioni derivanti dalla formulazione della domanda, potrebbe essere utile pensare a risposte aperte, con l'obiettivo di indagare la portata della dimensione spaziale tra fulcri, margini e porosità (Varotto, 2018).

I fattori finora elencati sono stati influenzati da un elemento trasversale nel modello di Huijts et al. (2011), ossia la fiducia i cui valori sono assai sbilanciati verso i valori negativi. Ciò non è dovuto a distorsioni nella domanda ma, al contrario, è correlato alla dimensione di incertezza sopra esposta che può essere riletta alla luce del generale bassissimo livello di fiducia nei confronti degli attori chiave implicati nell'installazione di impianti agrivoltaici. Per questo campione ridotto, i valori più negativi sono registrati per le società che forniscono elettricità (8 intervistati su 11 ha indicato un valore basso o bassissimo nella scala) e, ancor più, per il governo nazionale (9 su 11). Anche le amministrazioni comunali e regionali, insieme con gli sviluppatori dei progetti hanno registrato per questo campione valori di fiducia generalmente bassi. Ma i valori particolarmente negativi per questi due attori in questo caso si possono rileggere in relazione alla scarsissima considerazione della trasparenza ed inclusione nei processi decisionali per l'installazione dei processi decisionali. Infatti, 8 intervistati su 11 reputano poco o pochissimo adeguato il proprio coinvolgimento nei processi decisionali per l'installazione, effettiva od eventuale, di impianti agrivoltaici. Inoltre, tali processi vengono considerati come gerarchici da 9 intervistati su 11 e poco democratici da 7 su 11. In riferimento alla domanda aperte sulle cause, esse sono riconducibili secondo gli intervistati alla mancanza di "conoscenze tecniche" o di "trasparenza" dei decisori. Questo fa sì che nessuno tra loro consideri riconosciuto il proprio

parere e/o contributo nei processi decisionali e che vi siano ampi margini di dubbio (con percentuali tendenti a valori negativi) sulla “necessità” e sulla “tutela da parte della legge” del proprio parere nei processi decisionali.

Questi dati relativi fiducia e all’equità di riconoscimento e procedurale, oltre a corroborare le relazioni di causalità proposte nel modello Huijts et al. (2011), fanno emergere alcune problematiche nella percezione delle relazioni di potere nello spazio, come dimostrazione dell’importanza delle dimensioni spaziali per questi fattori comportamentali. Per ognuno di essi, gli intervistati sono stati chiamati a considerare in un certo senso il paesaggio come uno spazio intriso di relazioni (Massarella, Sallu, Ensor, 2020) che legittimano gli attori nel paesaggio ad agire e a decidere sul suo futuro. Per questo campione di intervistati, gli indizi “imperfetti” (Castiglioni, Tanca, 2015) dei tre fattori comportamentali riconducono a paesaggi non democratici ed elitari, in cui la decisione delle dinamiche territoriali spetta a pochi soggetti ritenuti “esperti” che limitano le azioni individuali nella loro capacità trasformativa e di decisione per il paesaggio-territorio. In questo senso, questi fattori comportamentali evidenziano come gli intervistati si sentono delegittimati nelle proprie “visioni del mondo” (Bartiaux, Day, Lahaye, 2021, p. 283) (Massarella, Sallu, Ensor, 2020) (Pasqualetti, 2011) a causa di relazioni di potere nello spazio sbilanciate (Massarella, Sallu, Ensor, 2020). La sfiducia verso gli attori chiave nell’installazione di impianti agrivoltaici, soprattutto le *utility* e il governo nazionale, rimarcano, quindi, una possibile distanza tra le progettualità paesaggistiche-territoriali degli attori “importanti” rispetto alle proprie.

In conseguenza di ciò, la sfiducia nei confronti del proprio operato e della propria decisione per il paesaggio, emerge anche dai risultati ottenuti nella percezione di difficoltà a partecipare ad iniziative con scopo informativo e consultativo, in opposizione o a sostegno dei progetti. Per tutti le tre azioni sono maggioritari i valori mediani, intesi come “non saprei” e/o “dipende dal singolo progetto”. Il controllo comportamentale percepito o, in altri termini, la fiducia che la propria azione possa influire sul contesto socio-fisico circostante risente per questo campione delle relazioni di potere e per il paesaggio non democratico.

A riconferma della validità dello strumento e delle intrinseche relazioni tra le dimensioni sociali e spaziali derivanti dall’installazione delle infrastrutture energetiche, sono anche le risposte riferite rispettivamente all’equità procedurale e di riconoscimento, così come al controllo comportamentale percepito. La lettura di questi dati spiega come tali fattori comportamentali vengono a loro volta influenzanti dalla scarsissima percezione di fiducia verso le *utility* e il governo nazionale. Un *feedback* su questa linea è il seguente: “se ci pensano loro, stiamo freschi”. Il tono sarcastico del commento evidenzia come questi due attori, secondo gli intervistati, sono



portatori di interessi distanti e potenzialmente contrastanti con i propri. Non a caso, gli unici valori positivi ed elevati registrati per la fiducia sono riconducibili ad attori chiave aggiunti grazie all'opzione "altro"; si tratta di gruppi spontanei e associazioni volontarie nonché professionisti indipendenti, purché, come esplicitato in tre *feedback*, non perseguano interessi personali contrastanti con i propri.

Sarebbe per questo motivo interessante valutare la percezione sull'equità distributiva, per la quale non si sono registrati valori significativi che non permettono un'indagine sulla dimensione sociale dell'installazione di infrastrutture energetiche. La distribuzione omogeneamente polarizzata tra tutti i soggetti statali elencati, al di là del loro gerarchia sovra-ordinata, evidenzia le pochissime distinzioni nella percezione degli intervistati e meccanismi di risposta eccessivamente meccanici (Corbetta, 2003). Valori più equamente distribuiti nella scala di valutazione sono riportati solo per "l'ambiente e gli ecosistemi" e per "le future generazioni", per ragioni su cui si tornerà più avanti. In questa sede è importante sottolineare i possibili limiti e distorsioni della domanda: il termine "peggiorare" centrale nella formulazione del quesito non è stato da tutti gli intervistati inteso come costi o rischi, rendendo difficile valutare la distribuzione del "peggioramento delle condizioni" tra tutti i soggetti elencanti (Sonnberger, Ruddat, 2017). Sarebbe più corretto, pertanto, utilizzare i termini costi, rischi e benefici per chiedere come siano distribuiti secondo la propria opinione.

Allo stesso modo, dati rilevanti – e conseguenti relazioni di causalità tra i fattori comportamentali del modello di Huijts et al. (2011) e dimensioni spaziali – non possono essere dedotti nemmeno dal quesito sulla giustizia riparativa, visto che la totalità delle tre persone che hanno fatto esperienza di impianti agrivoltaici nel "luogo in cui vivi ed operi" ha selezionato l'opzione "non saprei" sugli effetti, positivi e/o negativi, dovuti all'installazione degli impianti. Per il campione in esame, ciò è dovuto alla distanza degli impianti rispetto al luogo dove vivono o lavorano e, soprattutto, alla scarsissima diffusione dell'agrivoltaico in Italia.

In relazione a questi fattori è possibile dedurre da questi risultati del pretest gli ipotetici atteggiamenti nei confronti degli impianti agrivoltaici nelle vicinanze della loro casa e luogo dell'attività lavorativa, in assenza di esperienza e di conoscenza. Se essi vengono definiti come una valutazione positiva o negativa di un individuo delle opzioni comportamentali, l'opzione comportamentale più probabile sia quella con scopo informativo. Ciò deriverebbe da: risposte affettive positive maggiori a quelle negative, con possibili discostamenti tra significati e valori attribuiti rispettivamente al paesaggio e alle nuove infrastrutture energetiche, benefici superiori ai costi e ai rischi, con margini di indecisione per la reale portata del singolo progetto, e una

percezione di iniquità procedurale e di riconoscimento propongo che. Infatti, come emerso anche dai *feedback* durante la compilazione del questionario, questo permetterebbe alle persone intervistate di comprendere la reale portata del progetto con i suoi pro e contro.

Gli atteggiamenti così intesi vengono emergono anche dagli altri tre fattori che predicano l'intenzione ad accettare e, quindi, l'accettazione stessa, a riconferma della validità della teoria del controllo comportamentale pianificato centrale nel modello di Huijts et al. (2011).

Dal quesito sul controllo comportamentale percepito emerge che i soggetti in esame reputano possibile (7 su 11) e molto possibile (4 su 11) a partecipare ad iniziative a scopo informativo e consultivo. Di contro, la partecipazione ad iniziative in opposizione o a sostegno dei progetti presenta dei valori più distribuiti nella scala di valutazione con concentrazioni nel valore mediano. Anche in questo caso molti degli intervistati hanno affermato che la loro partecipazione a queste ultime due attività “dipende dal singolo progetto”, in relazione alla difficoltà a comprendere se le nuove dinamiche territoriali che l'installazione di impianti agrivoltaici implica siano vantaggiose o svantaggiose rispetto alla propria progettualità nel paesaggio-territorio (Ferrario, 2018).

Anche la lettura dei dati delle norme soggettive (*social norm*) porta alle medesime conclusioni. Infatti, per il campione in esame se la persona dovesse assecondare le cosiddette norme descrittive, ripetendo il comportamento delle persone ritenute importanti, è più probabile che parteciperebbe ad iniziative di informazione e consultazione rispetto a quelle di sostegno o in opposizione. Infatti, secondo gli intervistati, la categoria di persone che parteciperebbe di più alle iniziative a favore o contro l'installazione di impianti agrivoltaici sarebbe quella delle “persone al di fuori della tua cerchia sociale” (con una probabilità del 25% per le iniziative a sostegno e del 31% per quelle in opposizione)<sup>5</sup>; tale categoria è percepita dal campione in esame meno vicina e, pertanto, meno in grado di influenzare il proprio comportamento rispetto a quella degli amici che per 6 intervistati su 11 parteciperebbe alle iniziative di informazione e consultazione. Tuttavia, probabilmente per via della scarsa diffusione di impianti agrivoltaici, gli intervistati si sentirebbero poco costretti a partecipare ad una o più delle iniziative elencate (norme prescrittive). Come già emerso, nell'indecisione nello stabilire il grado di difficoltà a prenderne parte nella domanda sul controllo comportamentale percepito, gli impianti agrivoltaici sono

---

<sup>5</sup> Agli intervistati è stato chiesto di indicare quale delle categorie elencate parteciperebbe secondo loro alle iniziative rispettivamente di informazione e consultazione, in opposizione e a sostegno dei progetti. Ciascuno poteva indicare più di una categoria per le tre iniziative. Il totale delle risposte date, al di là della specifica iniziativa, è stato di 36. Le percentuali sopra esposte si riferiscono al rapporto tra le risposte date per la singola iniziativa e le risposte totali, corrispondenti a 11 su 36 per le iniziative di opposizione (31%) e 9 su 11 per quelle a sostegno (25%).

ancora percepiti come distanti dall'esperienza quotidiana e dai reali impatti sull'attività lavorativa. Ciò, almeno stando ai dati di questo campione limitato, ha portato ad una sospensione del giudizio sul grado di difficoltà a partecipare e a basse norme prescrittive.

Ma questa percezione di distanza degli impianti agrivoltaici potrebbe essere dettata non solo dalla scarsa conoscenza ed esperienza. È facile ipotizzare che questo fattore comportamentale fornisca indizi "imperfetti" (Castiglioni, Tanca, 2015) sui legami socio-spaziali che si sono instaurati in quello spazio; rispetto alle considerazioni già portate avanti per i fattori comportamentali della fiducia e del controllo comportamentale percepito, le norme sociali riconducono al comportamento e, in un certo senso, al ruolo nei processi decisionali delle persone ritenute "vicine" dagli intervistati. Infatti, se la partecipazione ad iniziative di informazione e consultazione di queste categorie è dettata dalle medesime ragioni, la dimensione spaziale di questo fattore riconferma la presenza di paesaggi elitari e non democratici: spazi di potenziali conflitti che non lasciano spazio a visioni del mondo alternative (Martin, et al., 2016).

Anche i risultati sulle norme morali (*personal norm*) mostrano valori assai favorevoli verso le iniziative di informazione e consultazione rispetto alle altre due: tutti gli intervistati reputano moralmente giusta la propria partecipazione ad iniziative di informazione e consultazione sul tema di impianti agrivoltaici nel luogo in cui vivono ed operano. 8 su 11 tra loro si considera anche moralmente responsabile a prendere parte a questo tipo di iniziative. Anche in questo caso, per le attività in sostegno o in opposizione prevalgono valori mediani.

A riconferma delle correlazioni comportamentali nel modello di Huijts et al. (2011) queste credenze morali sono il risultato della percezione dei problemi e dell'efficacia del risultato, nonché della percezione dei costi, dei rischi e dei benefici.

Per la percezione dei problemi, più della metà degli intervistati non saprebbe se la mancata installazione di impianti agrivoltaici peggiorerebbe la situazione attuale nel proprio paesaggio del quotidiano dove vive ed opera. Le risposte a questa domanda, tuttavia, potrebbero risentire di distorsioni dovute alla sua formulazione. Infatti, la presenza di una doppia negazione nel quesito ha portato quasi tutti gli intervistati a rileggerlo più di una volta. Per future ricerche sarebbe più appropriato evitare tale doppia negazione al fine di facilitare la comprensione della domanda. Per questo motivo, è difficile stabilire con certezza le relazioni tra le dimensioni spaziali e sociali. Infatti, per questo fattore comportamentale si era ipotizzato di poter indagare sulla dimensione immateriale del paesaggio, comprendente la sfera valoriale-percettiva e le aspettative per quel paesaggio-territorio. Tuttavia, a causa delle dette distorsioni nella formulazione dei quesiti, i valori mediani nelle risposte, così come i valori omogeneamente

distribuiti nella scala di valutazione non permettono di indagare su queste implicazioni spaziali. Anche per l'efficacia del risultato vi sono dei dubbi nei confronti della tecnologia per un'effettiva risoluzione dei problemi elencati, con una leggera inflessione verso valori positivi a riconferma della percezione dei benefici positiva. Fa eccezione il fattore "inquinamento visivo" per il quale 8 persone su 11 pensa che l'installazione di agrivoltaici possa peggiorarlo, in linea, anche in questo caso, con i risultati sui costi e rischi. Livelli di fiducia meno polarizzati sono associati per questo campione in esame alla consapevolezza che il proprio comportamento individuale possa condizionare l'effettiva installazione della tecnologia, a riprova delle correlazioni tra i fattori comportamentali e delle dimensioni spaziali di quanto già emerso nella percezione di difficoltà a partecipare per il controllo comportamentale percepito e della bassa equità procedurale e di riconoscimento nei processi decisionali.

In sostanza, di fronte all'installazione o, al contrario, alla non installazione di impianti agrivoltaici come possibile fonte di ulteriori problemi o di soluzioni, quasi la totalità del campione (8 su 11) ritiene giusto informarsi.

Leggendo singolarmente e nella loro interrelazione i fattori di atteggiamento, controllo comportamentale percepito, norme soggettive e di norme morali si arriva alla medesima conclusione circa l'intenzione ad accettare, ossia la propensione ad assumere una determinata risposta comportamentale di fronte all'ubicazione di un'infrastruttura energetica: elevata per le iniziative di informazione e consultazione, bassa per quelle a sostegno o in opposizione. A dimostrazione della causalità dei fattori comportamentali del modello di Huijts et al. (2011), anche i dati desunti dal quesito sull'intenzione ad accettare confermano ciò: il 79% delle attività scelte<sup>6</sup> sono a scopo informativo, contro valori assai minori per le iniziative a sostegno o in opposizione. A prescindere dallo scopo, a causa della strutturazione della domanda sotto forma di tabella, è stato impossibile stabilire con certezza la direzione delle iniziative secondo il modello di Pellizzoni (Pellizzoni, 2008): se verso le direttrici *top down* o *bottom up*, piuttosto che quelle di aggregazione o integrazione.

Le tre categorie possibili (iniziative istituzionali, individuali e collettive) presentano percentuali uguali in quanto, come emerso dall'osservazione durante l'intervista, tutte le persone si sono sentite di dover selezionare una o più attività tra quelle proposte nelle tre categorie. Inoltre, la stessa formulazione della domanda sotto forma di tabella ha comportato per la totalità degli

---

<sup>6</sup> Agli intervistati è stato chiesto di indicare una o più tra le attività elencate, alle quali parteciperebbero sul tema dell'installazione di impianti agrivoltaici. Ciascuno poteva scegliere più di una attività tra quelle indicate nelle categorie iniziative istituzionali, individuali e collettive. Il totale delle risposte registrato è di 47, al di là della detta categorizzazione. La percentuale 79% è stata ottenuta dal rapporto tra le attività scelte per la singola categoria di iniziative istituzionali (37) e le risposte totali (47).

intervistati una lentezza nella compilazione, indice di una difficile comprensione del quesito. Pertanto, anche per questo fattore comportamentale la distorsione nella formulazione della domanda non ha permesso di mettere in evidenza la relazione tra le dimensioni sociali e spaziali dell'installazione di impianti agrivoltaici, per riconfermare o confutare le letture paesaggistiche degli altri fattori comportamentali.

Sarebbe, per questo motivo, più appropriato elencare le singole attività senza un'esplicita categorizzazione in azioni istituzionali, individuali e collettive ma, al contrario, con l'esplicitazione del soggetto organizzatore per ognuna di esse.

Sebbene questa distorsione renda impossibile esaminare il modo in cui le opinioni delle diverse parti coinvolte nel processo decisionale sono trattate nonché la direzione dei processi decisionali (dall'alto verso il basso o viceversa), rimane evidente lo scopo con cui parteciperebbero alle attività. Infatti, sia la firma di petizioni (selezionata da 10 intervistati su 11), sia le assemblee organizzate da gruppi della società civile (8 intervistati su 11), sia le conferenze dei servizi (7 su 11) sono attività scelte dal campione con lo scopo informativo-consultativo, al di là del soggetto proponente.

Questo dato, singolarmente e nella sua interrelazione con quelli elencanti, contiene importanti deduzioni sull'accettazione, laddove l'intenzione ad accettare è il fattore più prossimale al comportamento stesso: come dimostrato dal modello di Huijts et al. (2011), riflesso della volontà di un individuo di cambiare i propri atteggiamenti, risultato di valutazioni morali e risposta ad una circostanza percepita con più ricompense corrispondenti.

## **2. La lettura dei risultati del pretest alla luce delle tre teorie psicologiche e le correlazioni spaziali**

Dalla lettura socio-spaziale dei fattori comportamentali del modello di Huijts et al. (2011), allargato alla dimensione della giustizia di riconoscimento, è emersa almeno per il campione in esame la volontà unanime di partecipare ad iniziative di informazione e consultazione. Le ragioni di questa scelta sono da ritrovare nella lettura delle dimensioni sociali e spaziali che i fattori comportamentali, singolarmente e nella loro interrelazione, implicano. In questo senso, come ipotizzato, lo strumento di ricerca, declinato come questionario con la formulazione delle domande nella maniera suddetta, è stato capace di far emergere la dimensione sociale e spaziale dell'installazione, verificando le ipotesi di ricerca dalle quali il presente lavoro era partito. Infatti, i diversi fattori comportamentali analizzati dal modello Huijts et al. (2011) sono determinati al contempo da aspetti sociali e spaziali che nel campo energetico si è verificato essere profondamente interrelati. L'ipotesi di partenza della presente ricerca, tuttavia, non è stata

verificata per tutti i fattori comportamentali analizzati mediante il questionario.

In alcuni casi tali non è stato possibile verificare tali correlazioni sulla base dei dati ottenuti. Nel caso di fattori come l'esperienza, la conoscenza e l'accettazione, la mancanza di riferimenti da parte degli intervistati ha reso impossibile un ragionamento in tal senso. Per fattori come l'intenzione ad accettare, la giustizia distributiva, l'efficacia del risultato e la percezione del problema, invece, la formulazione delle domande non ha permesso di far emergere al meglio né gli aspetti sociali, né spaziali, né tantomeno le loro correlazioni come si era ipotizzato. Ciò è dovuto a problemi nella comprensione dei termini usati nel quesito e alla struttura perlopiù grafica delle domande sotto forma di tabella.

Ma al fine di ragionare ulteriormente sulle possibili interrelazioni tra la dimensione sociale e spaziale coglibili dallo strumento ricerca è utile ragionare ulteriormente sui dati emersi dal pretest. La lettura dei dati, pertanto, non deve considerarsi come generalizzabile ma come punto di partenza per spunti di riflessione.

La volontà da parte del limitato campione in esame a prendere parte ad iniziative di informazione può essere spiegata facendo riferimento alle tre teorie psicologiche e correlati obiettivi presi in rassegna da Huijts et al. (2011). In primo luogo ciò riconferma la validità, già dimostrata in letteratura, del modello utilizzato per lo studio dell'accettazione comunitaria e del consumatore. Inoltre, come già evidenziato nella lettura dei fattori comportamentali, la spiegazione dei dati ottenuti dal campione in esame evidenzia le interrelazioni tra la dimensione spaziale e quella sociale. Sono stati riletti, in questo senso, i dati in relazione alle tre teorie psicologiche, cercando di mettere in risalto le relazioni tra la dimensione sociale e quella spaziale.

Da un punto di vista della dimensione sociale sono evidenti le relazioni tra rilettura dei dati in questi termini. Sebbene, infatti, i tre obiettivi forniscano tre possibili spiegazioni o *frame* attraverso i quali gli intervistati hanno valutato i vari aspetti della questione e hanno preso in considerazione le diverse alternative (Lindenberg, Steg, 2007), gli stessi conducono allo stesso risultato comportamentale; qualsiasi lettura si porti avanti, in sostanza, la partecipazione ad iniziative di informazione e consultazione risulta l'opzione di comportamento più probabile.

Il primo obiettivo-frame, centrale nella teoria del comportamento pianificato, è quello di guadagno che porta le persone a scegliere le opzioni con il guadagno più alto rispetto ai costi o con rischi più bassi. Nonostante la scarsa conoscenza ed esperienza sugli impianti agrivoltaici dovuta ad una bassissima diffusione di questa tecnologia in Italia, il campione esaminato percepisce i benefici dell'installazione come generalmente superiori rispetto ai rischi negativi ed i costi, probabilmente per il fatto che i vantaggi della nuova tecnologia non vanno a compromettere ulteriori aspetti ritenuti importanti dagli intervistati. In altri termini, con i limiti

nella lettura dei dati sui benefici sopra menzionati e in riferimento a numerosi *feedback* durante le interviste, ciò riconduce alla dimensione spaziale degli impianti agrivoltaici. Tra i potenziali vantaggi che queste infrastrutture energetiche hanno vi è quello di tentare di superare il *trade off* socio-spaziale solitamente imposto da altre infrastrutture energetiche, integrando l'uso dello spazio a fini energetici con altre attività. In questo senso, le possibili "idee diverse" per il paesaggio-territorio (Ferrario, 2018), insieme con le diverse pratiche portate avanti al suo interno, potrebbero beneficiare di questo potenziale di integrazione degli impianti agrivoltaici.

Tuttavia, di contro a questi potenziali, l'opinione sui processi decisionali gerarchici che non riconoscono il contributo dei singoli cittadini nella "tavola rotonda" (Ferrario, 2018) per la dei nuovi paesaggi energetici, condiziona, almeno per questo campione in esame, la percezione di equità e influenza gli atteggiamenti nei confronti della tecnologia.

Come ipotizzato, dunque, l'opzione comportamentale valutata più positivamente per gli intervistati è quella di informazione e consultazione, in quanto il campione esaminato non ha ritenuto di avere sufficienti elementi per stabilire con certezza i reali impatti (rischi, costi e benefici) che le nuove infrastrutture energetiche hanno e potrebbero avere sul paesaggio e sulle dinamiche territoriali (Nadaï, van der Horst, 2010). Questa incertezza è ancora più evidente per quegli ambiti da loro considerati meno familiari (servizi ecosistemici di regolazione e di fornitura).

Allo stesso modo, gli intervistati non pensano di poter valutare positivamente il loro coinvolgimento (equità procedurale e di riconoscimento) nei processi decisionali per le nuove progettualità del territorio che, nell'accezione di equità distributiva, implicano soggetti, evoluzioni dei rapporti socio-spaziali" e "dimensioni territoriali" ben più ampie della "scala locale" (Briffaud, Ferrario, 2015, p. 96) (Mitchell, 2003).

Alla stessa stregua, sono da leggere i risultati sul controllo comportamentale percepito e sulle norme soggettive che determinano, insieme agli atteggiamenti, l'intenzione ad accettare e, dunque, l'accettazione stessa.

Da un lato, le norme soggettive sono più cogenti per le iniziative di informazione e consultazione, sebbene in generale poco vincolanti per qualsiasi comportamento, a dimostrazione della generale scarsa conoscenza ed esperienza sul tema degli agrivoltaici per il campione in esame. Ma se questo parere viene assunto per veritiero, è facile immaginare che anche per la rete sociale nel paesaggio più o meno vicina all'intervistato non abbia abbastanza elementi per valutare l'opzione comportamentale migliore nei confronti dell'installazione di agrivoltaici: anche per loro, in sostanza, l'informazione rimane un elemento fondamentale per ciò che è più conveniente.

Dall'altro, nella lettura del controllo comportamentale percepito emerge unanimemente per il

campione in esame che è possibile partecipare a questo tipo di iniziative ma è difficile stabilire il grado di difficoltà, al pari delle iniziative in opposizione o a sostegno dei progetti. Anche in questo caso, stabilire il grado di difficoltà presuppone di conoscere a priori la convenienza reale legata all'installazione di quegli impianti. Ma, come detto, più volte, anche la valutazione della convenienza richiede per gli intervistati un'informazione a riguardo.

Attraverso questo obiettivo-frame assumono così un significato preciso i frequenti valori mediani riportati nella scala così anche i numerosi *feedback* come “dipende dai progetti”. A dimostrazione della validità del modello di Huijts et al. (2011) per analizzare l'accettazione sia comunitaria che del consumatore, ciò riconduce alla necessità di valutare i progetti nei paesaggi con migliori benefici e, i più bassi costi e rischi. In altri termini, gli intervistati vogliono valutare quei progetti di installazione che si avvicinano alle proprie progettualità nel paesaggio-territorio, per valutarne possibili benefici, costi e rischi.

Anche la lettura dei dati attraverso l'obiettivo-frame normativo, fondamentale per la teoria dell'attivazione della norma, sottolinea la necessità condivisa da parte degli intervistati di informarsi. Infatti, da un lato essi sentono come urgenti le questioni climatiche (emblematici, in tal senso, i valori per l'ambiente e gli ecosistemi e le future generazioni nella domanda sulla giustizia distributiva) che, per la loro portata globale e intergenerazionale, è facile credere spingano verso comportamenti pro-sociali (Schwartz ,Howard, 1981) socialmente desiderabili (Huijts, Molin, Steg, 2011). Dall'altro, della tecnologia non sono noti i reali benefici (vedi risultati mediani nella domanda sull'efficacia del risultato) e costi (vedi risultati non polarizzati nel quesito sulla percezione del problema). Questo porta tutti gli undici intervistati a ritenere giusta la partecipazione ad iniziative di informazione e consultazione, al fine di stabilire in un secondo momento ciò che reputano più appropriato o, in altre parole, quale norma attivare per evitare le conseguenze negative del non agire in un modo socialmente desiderabile (Huijts, Molin, Steg, 2011). In questo modo, l'azione pro-sociale mette in risalto i confini labili tra l'azione individuale e quella collettiva nel paesaggio (Dematteis, 2010), ma, allo stesso modo, non permette di indagare le relazioni tra dimensione sociale e quella spaziale.

I frequenti risultati concentrati nel valore mediano – interpretati, con l'ausilio dei *feedback* durante la compilazione dei questionari, come “non saprei” – assumono un'altra sfumatura di significato se si ricorre all'ultimo obiettivo-frame. Gli obiettivi edonistici, centrali nella teoria sull'affetto, porta a valutare “ciò che piace”. Ma come già espresso nella formulazione delle domande, gli impianti non piacciono solo in quanto tali ma anche se i significati e valori a loro attribuiti sono adattabili a quelli associati ai siti di installazione (Devine-Wright, 2011). A corroborare tale teoria sono i risultati ottenuti: da un lato elevati per le connessioni simboliche, i



significati e valori riconducibili alla dimensione immateriale del paesaggio; dall'altro concentrati nel valore mediano per le risposte affettive verso gli impianti stessi. In altri termini, questi risultati incerti sono interpretabili, nel quadro concettuale di questo obiettivo, come la difficoltà da parte degli intervistati di stabilire la portata della dimensione spaziale implicata, ossia se e come venga intaccata la dimensione simbolica-immateriale dei luoghi. Ciò è correlato al fatto che nella domanda non si faceva riferimento ad uno specifico progetto di installazione di impianti agrivoltaici né tantomeno ad uno specifico luogo.

Sulla base di queste premesse, anche in questo caso gli intervistati considerano più favorevolmente l'opzione comportamentale di informazione. Come visto, tale volontà non solo corrobora le relazioni di causalità tra i fattori comportamentali nel modello di Huijts et al. (2011) e l'importanza delle tre teorie psicologiche fondanti; essa evidenzia, almeno per gli obiettivi di guadagno e edonistici, le forti correlazioni tra la dimensione sociale e quella spaziale implicate dall'installazione di infrastrutture energetiche come l'agrivoltaico nel paesaggio.

### **3. L'importanza della dimensione sociale e spaziale: alcune riflessioni utili per la futura installazione di impianti**

Come esemplificato finora, i risultati del modello di accettazione preso in esame rivelano che gli intervistati considerano l'azione a scopo informativo-consultativo quella, tra le opzioni comportamentali proposte, verso cui sono più propensi in termini probabilistici.

Ma le potenzialità dello strumento di ricerca adoperato nell'analizzare la dimensione sociale e spaziale dell'implementazione di infrastrutture energetiche (qui gli impianti agrivoltaici) forniscono interessanti intuizioni anche su come, secondo l'opinione degli intervistati, l'informazione dovrebbe essere condotta. Partendo da una lettura dei risultati in questa doppia chiave, è possibile avere proposte su come e su cosa si dovrebbe concentrare l'attenzione secondo gli intervistati per l'installazione di infrastrutture energetiche. Pertanto, anche se i dati ottenuti non sono estendibili ad un campione più ampio, partendo dalla loro lettura è utile portare avanti tali riflessioni con lo scopo di mettere in luce l'importanza che la dimensione sociale e spaziale con le loro interrelazioni avrebbero nell'installazione di infrastrutture energetiche nello spazio.

Dalla lettura dei dati, infatti, è possibile fare delle ipotesi sulla direzione che stanno assumendo i processi decisionali secondo lo schema proposta da Pellizzoni (2008). L'opinione di processi decisionali gerarchici che non riconoscono il contributo dei singoli cittadini per l'installazione delle infrastrutture energetica, riconduce i processi decisionali, almeno per il campione in esame, ad una polarità più vicina alle istituzioni, nel modello citato. In altre parole, si tratta di processi dall'alto verso il basso (*top down*) che creano paesaggi elitari, prodotti dello sguardo

“tecnizzato” di quei pochi soggetti ritenuti “esperti” (Pellizzoni, 2008) (Castiglioni, et al., 2010); uno sguardo, tuttavia, anch’esso non neutrale ma, in questo modo, sintomo di una “visione del mondo” dominante su altre possibili (Bartiaux, Day, Lahaye, 2021, p. 283) (Massarella, Sallu, Ensor, 2020).

La scarsa percezione di fiducia che la propria azione possa influire sul contesto socio-fisico circostante (controllo comportamentale percepito), così come la frequente sospensione del giudizio delle persone emersa dal questionario potrebbe erroneamente a credere che, per il campione in esame, siano traducibili come un totale affidamento agli esperti del settore che dovrebbero, in tal senso, limitarsi ad informare i cittadini delle decisioni prese. Gli scarsissimi livelli di fiducia verso gli attori coinvolti dall’implementazione di impianti energetici, così come l’elevato livello di iniquità percepito nei processi decisionali per l’implementazione di questo tipo di tecnologia, lasciano intuire che l’accettazione come opposizione ai progetti sarebbe molto probabile se i processi decisionali non tenessero conto delle aspettative dei cittadini, così come delineate dagli obiettivi-frame sopra elencati.

Come visto, gli obiettivi edonistici rilevanti per il campione in esame sottolineano l’importanza della dimensione immateriale del paesaggio e i possibili discostamenti tra i significati ed i valori attribuiti al paesaggio con quelli associati alle nuove infrastrutture (Devine-Wright, 2011). Se questi non dovessero adattarsi, andrebbero ad intaccare quegli elementi dell’attaccamento al luogo che hanno riportato valori elevati, tra cui: la definizione stessa dell’identità personale associata alle connessioni simboliche verso il luogo (*place identity*) e il senso di appartenenza a gruppi sociali con i legami familiari e con gli amici (*family e friends bonding*). In questo modo, i nuovi paesaggi energetici, quali “strumento imperfetto” (Castiglioni, Tanca, 2015, p. 11), apparirebbero come il segnale di relazioni di potere dell’alto, difficilmente accettabili da parte dei cittadini: dei paesaggi elitari costellati da iconemi – i nuovi impianti energetici – qui da intendere come espressione sensibile (Castiglioni, 2009) di una colonizzazione di una “visione del mondo” su altre (Bartiaux, Day, Lahaye, 2021, p. 283) (Massarella, Sallu, Ensor, 2020).

Gli obiettivi di guadagno, inoltre, evidenziano l’importanza della percezione e della distribuzione dei benefici, costi e rischi.

I benefici sociali (servizi ecosistemici di fornitura) e ambientali (servizi ecosistemici di regolazione) sono percepiti per il campione in esame come generalmente positivi. Se gli stessi dovessero sussistere con lo specifico progetto di installazione del impianto agrivoltaico, sarebbe fondamentale la loro distribuzione; infatti, se venissero attribuiti (giustizia procedurale) e distribuiti (giustizia distributiva) in modo iniquo tra i diversi attori chiamati direttamente o indirettamente in causa dall’installazione di impianti agrivoltaici, è facile immaginare

atteggiamenti negativi nei confronti dell'infrastrutture energetiche e con essi risposte comportamentali più favorevoli all'opposizione (Huijts, Molin, Steg, 2011).

I costi ed rischi negativi percepiti sono invece concentranti in questo caso nei cosiddetti servizi ecosistemici culturali, con valori polarizzati tra i più elevati in tutte le scale di valutazione dei costi, rischi e benefici dei servizi ecosistemici esaminati. Si tratta di servizi ecosistemici che più degli altri si riferiscono alla dimensione immateriale del paesaggio, collegata all'attribuzione di significati e valori attraverso filtri e modelli. A corroborare la lettura di questo dato è la consapevolezza da parte di tutti gli intervistati che l'installazione di impianti agrivoltaici peggiorerebbe l'estetica del paesaggio (vedi domanda sull'efficacia del risultato).

In questa sede è difficile stabilire con certezza se questa generale percezione del paesaggio sia la medesima per tutti i luoghi-siti di installazione e se la percezione dei costi e dei rischi sarebbe la stessa, tale da creare un discostamento tra i valori attribuiti al luogo-paesaggio e quelli associati alle nuove infrastrutture energetiche; se così fosse, anche in questo caso l'infrastruttura energetica potrebbe contrastare con gli obiettivi edonistici ma non necessariamente con gli altri due. Infatti, la valutazione delle infrastrutture come 'brutte' con correlate risposte affettive negative, non è necessariamente associata ad una sconvenienza materiale (obiettivi di guadagno) o morale (obiettivi normativi). Le ragioni sottese alla mancata accettazione delle infrastrutture energetiche sarebbero in questo senso più incentrate sulla valutazione del 'bello' o 'brutto', con il rischio di limitare l'opinione sull'installazione di impianti energetici a quella la letteratura accademica chiama approccio "conservazionista", cioè ispirata ad "un'idea di paesaggio immobile", (Ferrario, 2018, p. 125-126), "paesaggio-cartolina" o "paesaggio-presepe" (Varotto, 2018, p. 27).

Ciò vorrebbe dire che il paesaggio come "scrinio di un passato imbalsamato" (Varotto, 2018, p. 27) sarebbe un "ostacolo" all'implementazione di impianti energetici così come ad ogni tipo di modificazione dello spazio (Briffaud, Ferrario, 2015) (Crisci, 2023), purché siano visibili fisicamente (Ferrario, Castiglioni, 2017).

### **3.1. Una proposta per l'informazione: dar forma ai nuovi paesaggi e partecipare**

Se fosse vero il tentativo illusorio di imbalsamare e sottrarre i caratteri del paesaggio dalle costanti "interazioni tra fattori naturali e antropici" che si sviluppano nell'ambiente, nella società e nel rapporto tra queste due entità" (Castiglioni, 2009, p. 77), le iniziative di informazione avrebbero un'enorme potenzialità per progetti futuri che si devono interfacciare con la varietà e la molteplicità di bisogni sociali per il medesimo paesaggio energetico. In questo, con lo scopo di evidenziare le interrelazioni tra la dimensione sociale e quella spaziale implicate

dall'installazione di impianti energetici nel paesaggio, è utile mettere in evidenza il potenziale delle iniziative di informazione e consultazione per il futuro dell'implementazione delle infrastrutture energetiche, anche alla luce degli aspetti emersi.

Tale potenziale delle iniziative di informazione è ravvisabile dalla stessa etimologia del termine "informare": dar forma a qualcosa nuovo che non esiste almeno in quella forma ma anche rendere partecipi le persone della nuova forma che si è costituita o, ancor meglio, che si sta formando nell'atto stesso di informare.

La definizione di una nuova forma sull'installazione di impianti agrivoltaici nel paesaggio non può che partire dai suoi lati più evidenti, quelli più conosciuti e familiari per le persone. Nel caso dell'installazione di infrastrutture energetiche essi corrispondono agli impatti nel paesaggio, primi tra tutti, come evidenziato dalla lettura dei risultati, quelli estetici-visivi. Tali impatti si riferiscono perlopiù alle nuove infrastrutture energetiche che si aggiungono tra le materialità del paesaggio e, influenzando l'atto stesso di percepire, ne determinano una sua dimensione immateriale in una "relazione ciclica" (Castiglioni, Ferrario, 2007, p. 402).

Ma la forma delle nuove infrastrutture energetiche e degli spazi occupati (paesaggi energetici), non si esaurisce nell'impianto in sé: come una rete, spesso e volentieri invisibile, connette in maniera spazi, crea nuove relazioni e le modifica nella sua profondità più invisibile (Ferrario, Castiglioni, 2017). Le energie, infatti, portano nuove pratiche, attraggono nuovi investimenti, connettono regioni e attori in "una rete crescente di dipendenze reciproche" (Nadaï, van der Horst, 2010, p. 145-146). A causa di esse, non solo vengono inserite nuove materialità nel paesaggio (infrastrutture energetiche) che "mettono in gioco dimensioni territoriali ben più ampie" (Briffaud, Ferrario, 2015, p. 96) (Mitchell, 2003, p. 243) ma emergono "nuove rappresentazioni, nuove estetiche e nuovi modi di spiegarle" (Nadaï, van der Horst, 2010, p. 146). Informare sull'installazione di impianti energetici nel paesaggio vuol dire, quindi, fornire alle persone le "nuove forme" nella loro interezza, renderli innanzitutto consapevoli della portata degli impatti che, direttamente o indirettamente, si radicano nel paesaggio e nelle sue dinamiche territoriali più profonde (Briffaud, Ferrario, 2015). Parlare unicamente della dimensione estetica rischia, infatti, di considerare i nuovi paesaggi con la loro forma inedita in modo parziale. Non solo. Limitarsi a questa dimensione rischia di dimenticare come gli stessi paesaggi sono l'incrocio tra "il 'come' delle modalità di osservazione e il 'cosa' della realtà osservata" che di volta in volta "dà origine a idee di paesaggio diverse" (Varotto, 2018, p. 26). Come il "cosa" può assumere nuove forme è facile immaginare che anche il "come" può assumere nuove modalità in una "relazione ciclica" (Castiglioni, Ferrario, 2007, p. 402). D'altronde, come afferma De Nardi: «più individui possono essere d'accordo sulla 'bellezza' di un certo paesaggio, ma

possono valutarlo in maniera diversa a seconda delle loro esperienze passate, dei loro bisogni presenti e dei loro progetti futuri, ovvero delle esigenze personali che essi cercano di soddisfare in quel paesaggio» (De Nardi, 2009, p. 92).

Ciò che conta nell'installazione degli impianti energetici e nella formazione di paesaggi energetici non è, pertanto, solo la valutazione del “bello” o del “brutto”, personale, mutevole e “influenzata da contraddizioni e opacità” (Ferrario, Castiglioni, 2017, p. 829-830); di fondamentale importanza sono i bisogni, singoli e collettivi, umani (direttamente) e non umani (indirettamente), che si cerca di soddisfare in quel paesaggio. In questo senso, gli impatti dell'installazione (costi, rischi e benefici) potrebbero essere intesi in maniera diversa; per il loro essere radicati nel paesaggio e nel territorio (Briffaud, Ferrario, 2015), altro non sono che l'altra faccia della medaglia dei bisogni a cui si tenta di dare risposta con l'installazione.

In questo senso l'informazione sull'installazione di infrastrutture energetiche nel paesaggio cambia la sua attenzione, allargando la sua prospettiva (Briffaud, Ferrario, 2015): i bisogni diventano oggetto principale modellatore che fornisce i confini della nuova forma, determinando aree di sovrapposizione e di contrasto. Molteplici per direzione ed obiettivo che li determina, variabili e negoziabili, i bisogni nello spazio diventano l'espressione della varietà attori, la loro meta e il loro oggetto di contesa. Ma come visto, se i bisogni sociali sono incarnati nello spazio, essi si concretizzano in materialità ed azioni, diventando “testimoni dei processi e delle dinamiche che legano società e territorio” e “indicatori delle dinamiche socio-territoriali” (Castiglioni, et al., 2010, p. 97) di cui il paesaggio come “archivio” ne registra la memoria (Briffaud, Ferrario, 2015). È vero anche il contrario. Il paesaggio energetico come spazio dei bisogni diviene un “oggetto politico” (Briffaud, Ferrario, 2015, p. 96), ossia l'oggetto dell'arte che attiene alla polis: uno spazio-arena entro cui i diversi comportamenti legati all'accettazione si confrontano; uno spazio dove lo sfruttamento del suolo per una finalità può precluderne altre; uno spazio immateriale entro il quale più visioni del mondo si scontrano e si incontrano.

Ma come evitare, quindi, che i paesaggi diventino espressione di obiettivi di “attori immunizzati” (Pellizzoni, 2008, p. 107) che coesistono per la sola “aggregazione” di “privatopie” (McKenzie, 1994)? Come indirizzare la rete sociale costitutiva del paesaggio (Gambino, 1997) verso forme di “contaminazione” (Pellizzoni, 2008) di un “noi” (Castiglioni, et al., 2010)? Come pensare ad un paesaggio come un “bene comune” (Castiglioni, Tanca, 2015) piuttosto che come un “bene convergente” (Taylor, 1992)?

È a questo punto che il potenziale delle iniziative di informazione esplicitano i due obiettivi convergenti. Informare non è soltanto, come detto, dar nuova forma e (ri)modellare; informare è fornire progressivamente alle persone quella “nuova forma” affinché, nello stesso processo di

informazione, esse stesse diventino “creatori” di senso e di significati rispetto ai progetti proposti (Aaen, Kerndrup, Lyhne, 2016). L’informazione in questo senso rientra nell’alveo di significato dell’educazione con la sua doppia derivazione: da un lato, *educare* come far crescere, nutrire ed alimentare qualcosa che esiste solo all’esterno, dall’altro, *ex-ducere* come tirare fuori, guidare un qualcosa dall’interno già esistente.

Gli attori nel paesaggio sono così chiamati in causa nel lavoro di confine per la definizione di nuovi paesaggi dell’energia (*boundary object*) che deve partire, da un lato, dalla negoziazione e dal compromesso tra la molteplicità di bisogni, obiettivi e “visioni del mondo” (Pasqualetti, 2011). Dall’altro, la definizione di questo spazio per essere realmente inserito a pieno titolo nel “progetto di territorio” (Briffaud, Ferrario, 2015) da tutti condiviso e portato avanti non può prescindere da una “tavola rotonda” (Ferrario, 2018) per la formulazione strategica del nuovo paesaggio-territorio dell’energia. Qui ogni attore del paesaggio è invitato non solo a cambiare il proprio paesaggio in modo consapevole nella propria quotidianità ma, entro un paesaggio come mediatore (Castiglioni, 2018), a negoziare e definire un nuovo paesaggio e nuovi progetti territoriali.

Nell’accezione di intermediario (Briffaud, Ferrario, 2015), il nuovo paesaggio-territorio risultante diventa, in questo modo, la configurazione comune di una rete sociale nuova, di nuovi progetti e di un nuovo rapporto tra società e ambiente, sempre mutevole e sempre (ri)negoziabile. Questa costante ed incessante riformulazione permette, così, sia di superare l’impasse della negazione della “alterità” (Pellizzoni, 2008) sia di trasformare i paesaggi come “scricigno” (Varotto, 2018) di uno tra i tanti passati a dei paesaggi verso il futuro, dei paesaggi nuovi. L’aggettivo che si accosterà ad esso – sintesi di configurazioni socio-spaziali e narrazione dello spazio (Castiglioni, et al., 2010) (Castiglioni, 2007) – sarà così sempre diverso, così come saranno sempre nuove le “interrelazioni”, in una “determinata parte di territorio”, tra i caratteri derivanti “dall’azione di fattori naturali e/o umani” e le percezioni da parte delle popolazioni che definiscono il paesaggio (Convenzione Europea del Paesaggio, 2000, art. 1).

## Conclusione

---

Il presente lavoro ha preso le mosse dalla scarsa conoscenza degli aspetti sociali e spaziali implicati dall'installazione di infrastrutture energetiche nel paesaggio. Ancora incentrati sui caratteri tecnici (Carlman, 1982) ed economici, gli studi e i processi decisionali per l'implementazione di impianti energetici sottovalutano l'importanza di queste dimensioni.

In questo senso, partendo da questa necessità, teorica quanto pratica, l'obiettivo centrale del presente lavoro è stato quello di costruire uno strumento di ricerca capace di indagare l'accettazione delle infrastrutture energetiche nel paesaggio, il più possibile flessibile e adattabile a future studi in materia. Per questo motivo è stato preso come riferimento il modello di Huijts et al. (2011). Allargato alla dimensione della giustizia di riconoscimento per ulteriori intuizioni sull'equità percepita (Martin, et al., 2016), tale modello è stato dimostrato dalla letteratura essere un valido schema per analizzare quei fattori comportamentali che, singolarmente e nella loro interrelazione, influenzano l'accettazione-comportamento in favore o contro una determinata infrastruttura energetica (Huijts et al., 2011). Ma se l'accettazione è intrinsecamente correlata al paesaggio, si è ipotizzato che uno strumento di ricerca come questo è in grado di far emergere questi due concetti al medesimo tempo. In altri termini, l'ipotesi era quella che la formulazione delle domande così come esposta nel terzo capitolo potesse mettere in evidenza le interrelazioni tra gli aspetti sociali e quelli spaziali implicati dall'installazione di impianti energetici. Tale ipotesi, si basava a sua volta sull'idea che queste due dimensioni siano tra loro correlate al punto di poter parlare di "paesaggi dell'accettazione", dove il plurale vuole indicare proprio sia le diverse accettazioni dei cambiamenti da parte degli attori che i diversi "paesaggi" percepiti. Infatti, a causa delle trasformazioni che l'implementazione di impianti energetici provocano nello spazio, il paesaggio nella sua accezione di mediatore (Dematteis, 2010) diviene la manifestazione sensibile dell'accettazione, oggetto di atteggiamenti e di possibili comportamenti-accettazioni (Briffaud, Ferrario, 2015); allo stesso tempo, esso è anche la "terra di mezzo" (Kooij, Van Assche, Lagendijk, 2014) entro cui confrontare le proprie "visioni del mondo" di obiettivi e percezioni (Varotto, 2018) e le proprie progettualità territoriali (Briffaud, Ferrario, 2015).

Grazie ai primi due capitoli, incentrati rispettivamente sull'accettazione e il paesaggio, è stato possibile costruire il sopracitato strumento di ricerca, la cui formulazione dei quarantotto quesiti ha permesso di evidenziare le potenzialità di interrelazione tra la dimensione sociale e spaziale implicate dagli impianti agrivoltaici. La validazione delle domande, declinate nella forma di questionario, ha permesso di confermare la plausibilità delle due ipotesi del presente lavoro: da

un lato, come questi due aspetti sono tra loro correlati, dall'altro, come la formulazione delle domande con i criteri detti ha permesso di farli emergere allo stesso tempo in quasi tutti i fattori comportamentali. Sebbene gli autori del modello di riferimento (Huijts et al., 2011) avessero pensato uno schema unicamente per lo studio dell'accettazione comunitaria e del consumatore, la dimensione spaziale, in questo modo, è emersa nella lettura dei fattori comportamentali, in modo evidente – influenzando lo stesso ragionamento di risposta – o nei termini di indizi “imperfetti” di aspetti paesaggistici ben più ampi.

A contribuire a questi limiti della ricerca così impostata è stato lo stesso strumento del questionario, mediante il quale sono state sottoposte le domande agli intervistati. Infatti, rispetto ad altri possibili strumenti di ricerca, il questionario con risposte chiuse e scalate non ha permesso di far emergere alcuni aspetti di essenziale importanza; tra questi soprattutto le sfaccettature dell'accezione paesaggistica, difficilmente sondabile mediante una domanda. Gli stessi fraintendimenti nell'interpretazione del significato delle parole dei quesiti sono imputabili ai limiti dello strumento d'indagine (Corbetta, 2003): nella necessità pratica del questionario di ottenere risposte uniformi e standardizzate si rischia di comprendere in modo parziale la realtà solo mediante resoconti verbali.

Per future ricerche sarebbe interessante, in questo senso, somministrare le domande con l'aggiunta degli accorgimenti detti e, perfezionare lo strumento di ricerca in sé; inoltre, potrebbe essere di estrema importanza utilizzare queste nuove formulazioni delle domande per altri strumenti di indagine. A titolo di esempio, potrebbe essere utile declinare le medesime domande in un'intervista strutturata; questa permetterebbe un'interazione verbale e non verbale tra il ricercatore e l'intervistato con il fine di ottenere delle informazioni da quest'ultimo (Trentini, 1980) e di indagare al meglio l'universo simbolico a cui appartengono i soggetti studenti (Becker, Geer, 1957). In questo modo, con i limiti e con i vantaggi di questo strumento d'indagine (Corbetta, 2003), si potrebbe valutare la portata delle distorsioni dovute allo strumento stesso, in comparazione con quello del questionario.

Allo stesso modo, sarebbe possibile estendere la ricerca ad altre infrastrutture energetiche diverse dall'agrivoltaico per studiare i limiti e i potenziali dello strumento di ricerca in questione e delle tecnologie energetiche. Queste nuove ricerche avrebbero il merito di indagare le dimensioni sociali e spaziali derivanti dall'installazione di impianti energetici, analizzando così i contorni sfumati dei nuovi paesaggi energetici e le sfaccettature delle dimensioni sociali chiamate in causa.

Se l'installazione di nuove infrastrutture energetiche nel paesaggio, infatti, comporta profonde trasformazioni dei paesaggi, uno studio così impostato avrebbe il merito di comprendere la



portata e la direzione degli stessi cambiamenti; inoltre, come suggerito, se questi studi venissero integrati in sede di pianificazione potrebbero accompagnare in modo simbolico quanto pratico i processi decisionali nelle trasformazioni.

D'altronde, i paesaggi dell'accettazione, della transizione ecologica, energetici, democratici e del conflitto sembrano non avere niente in comune tra loro. Ma l'intrinseca trama che unisce queste entità socio-spaziali complesse (Berque, 2009) (Simmel, 2006) tra loro e con tutti gli altri possibili paesaggi, è un aspetto fondamentale: il cambiamento, l'essere configurazioni dello spazio e delle reti sociali al loro interno (Castiglioni, 2009) in continua trasformazione. I paesaggi, infatti, sono l'esito poroso (Iovino, 2016) dei cambiamenti passati, dell'azione presente e il presupposto per gli scenari futuri (Castiglioni, 2009); sempre sono cambianti e sempre cambieranno.

Pensare ad una loro immobilizzazione, per conservarne i suoi aspetti estetico-visivi (Ferrario, 2018), sarebbe essa stessa un'azione trasformatrice. Ontologicamente il paesaggio è, dunque, costante e inevitabile trasformazione.

L'etimologia latina del termine "trasformazione" suggerisce l'idea di transizione, di passaggio: abbandonare qualcosa di noto (lasciare indietro), per andare incontro a qualcosa di non noto (andare avanti).

Oggi la crisi climatica, così come le sue risposte – prima tra tutte la transizione energetica – pone alla contemporaneità una sfida inedita: la rilettura della realtà già nota mediante un nuovo paradigma che modifica i riferimenti culturali ed i criteri di giudizio (Eder, 1990). La transizione quindi si configura all'interno della dicotomia noto-ignoto, come un equilibrio precario tra moto e stasi da cui scaturisce l'incertezza e la paura del mutamento: un apparente paradosso, se si considera che il concetto di cambiamento, filosoficamente parlando, è in realtà di per sé neutro. Come giudicare, infatti, una trasformazione in termini positivi o negativi se i suoi effetti possono essere valutati solamente a posteriori?

La stessa parola "crisi", associata nelle interviste alla questione climatica, evidenzia al meglio questo concetto. Il suo significato deriva dal greco "κρίσις" e rimanda al concetto di scelta, giudizio e fase critica. Non è un caso che la medesima radice sia rintracciabile all'interno del verbo "κρίνω" che ha come significato quello di separare il grano dalla graniglia e perciò separare, distinguere, scegliere. La crisi già dalla sua etimologia rimanda ai concetti di scelta, giudizio e di fase critica della trasformazione.

I nuovi paesaggi energetici, risultati di questa crisi, sono la riconfigurazione spaziale e delle reti sociali al loro interno di entità spaziali già esistenti; essi sono l'esito di scelte che impongono la ri-configurazione dei paesaggi già esistenti e con esse percezioni, pratiche e attori coinvolti

(Ferrario, 2018). Sono un'occasione di trasformare le realtà esistenti in realtà nuove, il cui valore, come detto, non è valutabile a priori.

Ma se la trasformazione è inevitabile, se la crisi rappresenta uno stacco rispetto alla certezza del passato, altrettanto non si può dire della direzione che tale cambiamento deve assumere. Uno studio sulle dimensioni sociali e spaziali dei nuovi paesaggi dell'accettazione sarebbe un primo passo per approcciarsi alle trasformazioni in modo consapevole e il più possibile olistico: un modo nuovo di intendere l'implementazione di infrastrutture energetiche e i cambiamenti socio-spaziali alla luce dell'enorme potenziale che portano con sé.

Nel "modellare" nuove "forme" e, al contempo, "informare" dell'installazione di impianti un cambiamento così inteso rappresenta un'occasione per trasformare i paesaggi da "scricigno di un passato imbalsamato" (Varotto, 2018, p. 27) a progetti strategici per il futuro (Briffaud, Ferrario, 2015), da bene "convergente" (Taylor, 1992) a "bene comune" (Castiglioni, Tanca, 2015) risultante da un processo di negoziazione (Varotto, 2018) e compromessi di un "noi" (Castiglioni, et al., 2010); una (ri)configurazione sociale dello spazio (Castiglioni, et al., 2010) (Ferrario, 2018) o la "manifestazione" (Turco, 2010) di uno spazio sociale.

# Bibliografia

---

- Aaen, S., Kerndrup, S., Lyhne, I. (2016). Beyond public acceptance of energy infrastructure: How citizens make sense and form reactions by enacting networks of entities in infrastructure development. *Energy Policy*, 96, 576-586. doi:10.1016/j.enpol.2016.06.031.
- Ajzen, I. (2002). *Constructing a theory of planned behavior questionnaire: conceptual and methodological considerations*. Tratto da <https://people.umass.edu/~ajzen/pdf/tpb.measurement.pdf>.
- Ajzen, I., Gilbert Cote, N. (2008). Attitudes and the prediction of behavior. In W. Crano, P. Prislin, *Attitudes and attitude change* (p. 289–311). New York: Psychology Press.
- Arnstein, S. (1969). A Ladder Of Citizen Participation. *Journal of the American Institute of Planners*, 35(4), 216-224.
- Arts, B., Horlings, L., Buizer, M., Ingram, V., van Oosten, C., Opdam, P. (2017). Landscape Approaches: A State of the Art Review . *Annual Review of Environment and Resources*, 440-463.
- Bailey, I., Darkal, H. (2018). (Not) talking about justice: justice self-recognition and the integration of energy and environmental-social justice into renewable energy siting. *Local Environment*, 335-351. doi:10.1080/13549839.2017.1418848.
- Bartiaux, F., Day, R., Lahaye, W. (2021). Energy poverty as a restriction of multiple capabilities: a systemic approach for Belgium. *Journal of Human Development and Capabilities*, 22(2), 270-291.
- Batel, S., Devine-Wright, P. (2015). Towards a better understanding of people’s responses to renewable energy technologies: Insights from Social Representations Theory. *Public Understanding of Science*, 24(3), 311-325. doi:10.1177/0963662513514165.
- Becker, H., Geer, B. (1957). Participant Observation and Interviewing: A Rejoinder. *Human Organization*, 16, 39–40.
- Bell, D., Gray, T., Haggett, C. (2005). The “Social Gap” in wind farm siting decisions: Explanations and policy responses. *Environmental Politics*, 14(4), 460–477. doi:10.1080/09644010500175833.
- Berkhout, F., Marcotullio, P., Hanaoka, T. (2012). Understanding energy transitions. *Sustainability Science*, 7, 109–111.
- Berque, A. (2009). *Cinq propositions pour une théorie du Paysage*. Seyssel: Champ Vallon.
- Bobbio, L. (2005). La democrazia deliberativa nella pratica. *Stato e mercato*, 73, 67-88.
- Bragolusi, P., Righettini, M. (2022). Dimensions of social acceptance in energy transition. *Lecture Notes in Networks and Systems*, 1780–1789. doi:10.1007/978-3-031-06825-6\_172.
- Briffaud, S., Ferrario, V. (2015). Ricollegare energia e territorio : il paesaggio come intermediario. Alcune riflessioni a partire dai risultati del progetto ressources. In B. Castiglioni, F. Parascandolo, M. Tanca, *Landscape as mediator, landscape as commons. International perspectives on landscape research* (p. 83-100). Padova: Cleup.
- Brown, B., Perkins, D. (1992). Disruptions in Place Attachment. (I. Altman, S. Low, A cura di) *Human Behavior and Environment*, 12, p. 279–304.
- Burningham, K. (2000). Using the language of nimby: A topic for research, not an activity for researchers. *Local Environment*, 5(1), 55-67. doi:10.1080/135498300113264.
- Cass, N., Walker, G. (2009). Emotion and rationality: The characterisation and evaluation. *Emotion, Space and Society*, 2(1), 62–69.
- Castiglioni, B. (2007). Paesaggio e sostenibilità: alcuni riferimenti per la valutazione. In B. Castiglioni, M. De Marchi, *Paesaggio, Sostenibilità, Valutazione* (p. 19-42). Padova: Università di Padova.
- Castiglioni, B. (2009). Aspetti sociali del paesaggio: schemi di riferimento. In B. Castiglioni, M. De Marchi, *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione* (p. 73-86). Padova : Cleup.

- Castiglioni, B. (2018). Verso un paesaggio di tutti e per tutti. Sensibilizzazione, educazione e partecipazione. In B. Castiglioni, C. P. Santacroce, C. Quaglia, A. Dal Pozzo, *Il paesaggio tra conflittualità e integrazione. Materiali da un'esperienza formativa* (p. pp. 42-52). Padova : Cleup.
- Castiglioni, B. P., Tanca, M. (2015). Landscape as mediator, landscape as commons: an introduction . In B. P. Castiglioni, M. Tanca, *Landscape as mediator, landscape as commons. International perspectives on landscape research* (p. 7-27). Padova: Cleup.
- Castiglioni, B., Ferrario, V. (2007). Dove non c'è paesaggio: indagini nella città diffusa veneta e questioni aperte. *Rivista Geografica Italiana*, *CXIV*(3), 397-425.
- Castiglioni, B., Ferrario, V. (2018). Exploring the concept of 'democratic landscape'. In S. Egoz, T. Richardson, D. Ruggeri, K. Jørgensen, *Defining Landscape Democratic. A Path to Spatial Justice* (p. pp. 39-49). Cheltenham (UK) e Northampton (MA, USA) : Edward Elgar Publishing.
- Castiglioni, B., De Marchi, M., Ferrario, V., Bin, S., Carestiato, N., de Nardi, A. (2010). Il paesaggio "democratico" come chiave interpretativa del rapporto tra popolazione e territorio: applicazioni al caso Veneto. *Rivista Geografica Italiana*, *117*, 93-126.
- Chiabrando, R., Fabrizio, E., Garnero, G. (2009). La valutazione dell'impatto paesaggistico di impiantifotovoltaici al suolo: proposta metodologica ed esempio di applicazione. *Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Ingegneria Agraria, Ischia Porto, 12-16 settembre 2009*.
- Child, M., Koskinen, O., Linnanen, L., Breyer, C. (2018). Sustainability guardrails for energy scenarios of the global energy transition. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, *91*, 321-334.
- Convenzione Europea del Paesaggio. (2000). Tratto da <https://www.premiopaesaggio.beniculturali.it/convenzione-europea-del-paesaggio/>.
- Corbetta, P. (2003). *La Ricerca Sociale: Metodologia e Tecniche*. Bologna: Il Mulino.
- Crisi, M. (2023, 03 20). *Il difficile Rapporto tra Energie Rinnovabili e Paesaggio. Verso una nuova concezione della pianificazione ambientale*. Tratto il giorno 10 01, 2023 da Quotidiano legale: <https://www.quotidianolegale.it/il-difficile-rapporto-tra-energie-rinnovabili-e-paesaggio-verso-una-nuova-concezione-della-pianificazione-ambientale/>.
- Davies, A. (2006). Environmental justice as subtext or omission: Examining discourses of anti-incineration campaigns in Ireland. *Geoforum*, *37*, pp. 708- 724.
- De Groot, J., Steg, L. (2010). Morality and nuclear energy: perceptions of risks and benefits personal norms, and willingness to take action related to nuclear energy. *Risk Analysis*, *30*(9), 1363-1373. doi:10.1111/j.1539-6924.2010.01419.x
- de Jong, J., Stremke, S. (2020). Evolution of Energy Landscapes: A Regional Case. *Sustainability*(12), 1-28.
- De Nardi, A. (2009). Paesaggio e popolazione: percezioni individuali e rappresentazioni sociali. In B. Castiglioni, M. De Marchi, *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione* (p. 87-96). Padova: Cleup.
- De Vido, S. (2018). Paesaggio ed energia. “Sostenibilizzazione” della zona montana veneta con particolare riferimento al Bellunese. In B. Castiglioni, C. P. Santacroce, C. Quaglia, A. Dal Pozzo, *Il paesaggio tra conflittualità e integrazione. Materiali da un'esperienza formativa* (p. 133-140). Padova: Cleup.
- Dematteis, G. (2010). La fertile ambiguità del paesaggio geografico. In G. Ortalli, *Le trasformazioni dei paesaggi e il caso veneto* (p. 151-173). Bologna: Il Mulino.
- Devine-Wright, P. (2005). Beyond NIMBYism: towards an integrated framework for understanding public perceptions of wind energy. *Wind Energy*, *8*, 125–139.
- Devine-Wright, P. (2011). Place attachment and public acceptance of renewable energy: A Tidal Energy Case Study. *Journal of Environmental Psychology*, *31*(4), 336–343. doi:10.1016/j.jenvp.2011.07.001.
- Drews, S., van den Bergh, J. (2016). What explains public support for climate policies? A review of empirical and experimental studies. *Climate Policy*, *16*(7), 855–876. doi:10.1080/14693062.2015.1058240.

- Dreyer, S., Walker, I. (2013). Acceptance and support of the Australian Carbon Policy. *Social Justice Research*, 26(3), 343–362. doi:10.1007/s11211-013-0191-1.
- Eder, K. (1990). The rise of counter-culture movements against modernity: Nature as a new field of class struggle. *Theory, Culture and Society*, 7(4), 21-47.
- Ellis, G., Barry, J., Robinson, C. (2007). Many ways to say no, different ways of saying yes: Applying Q-methodology to understand public acceptance of wind farm proposals. *Journal of Environmental Planning and Management*, 50, 517-551.
- Farinelli, F. (1991). L'arguzia del paesaggio. *Casabella*, 575-576.
- Ferrario, V. (2018). I nuovi paesaggi delle energie rinnovabili. Occasioni di conflitto e spazi per l'integrazione. In B. Castiglioni, C. Santacroce, C. Quaglia, A. Dal Pozzo, *Il paesaggio tra conflittualità e integrazione. Materiali da un'esperienza formativa* (p. 123-132). Padova: Cleup.
- Ferrario, V., Castiglioni, B. (2017). Visibility/invisibility in the “making” of energy landscape. strategies and policies in the hydropower development of the Piave River (Italian eastern Alps). *Energy Policy*, 108, 829–835. doi:10.1016/j.enpol.20.
- Gambino, R. (1997). *Conservare, innovare: paesaggio, ambiente, territorio*. Torino: UTET.
- Gambino, R. (2015). *La Convenzione Europea del Paesaggio (CEP): dall'osservazione all'attuazione*. Tratto da [https://www.inu.it/wp-content/uploads/Gambino\\_paesaggio.pdf](https://www.inu.it/wp-content/uploads/Gambino_paesaggio.pdf).
- Ghosn, R. (2010). Energy as a Spatial Project. *New Geographies: Landscapes of Energy*, 2, 7-10.
- Haines-Young, R., Potschin, M. (2012). Common international classification of ecosystem services (CICES, Version 4.1). *European Environment Agency*, 33, 107-124.
- Hall, N., Ashworth, P., Devine-Wright, P. (2013). Societal acceptance of wind farms: Analysis of four common themes across Australian case studies. *Energy Policy*, 58, 200-208.
- House, L., Jaeger, S., Traill, W., Moore, M., Valli, C., Morrow, B., Yee, W. (2004). Objective And Subjective Knowledge: Impacts On Consumer Demand For Genetically Modified Foods In The United States And The European Union. *AgBioForum*, 7, 113-123.
- Huijts, N., Molin, E., Steg, L. (2011). Psychological factors influencing sustainable energy technology acceptance: A review-based comprehensive framework. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 16(1), 525–531. doi:10.1016/j.rser.2011.0.
- Huijts, N., Molin, E., Chorus, C., Van Wee, B. (2011). Public acceptance of hydrogen technologies in transport: a review of and reflection on empirical studies. In H. Geerlings, Y. Shiftan, D. Stead, *Transition Towards Sustainable mobility: The Role of Instruments, Individuals and Institutions* (p. pp. 64-137). Hampshire (UK): Ashgate.
- Iovino, S. (2016). *Ecocriticism and Italy: Ecology, Resistance, and Liberation*. New York, USA: Bloomsbury.
- Jenkins, K., McCauley, D., Heffron, R., Stephan, H., Renher, R. (2016). Energy Justice: A Conceptual Review. *Energy Research, Social Science*, 11, 174-182. doi:10.1016/j.erss.2015.10.004.
- Kirshenblatt-Gimblett, B. (2004). From Ethnology to Heritage: The Role of the Museum, in Entre autres. Rencontres et conflits en Europe et en Méditerranée., *Proceedings of the SIEF Conference Proceedings: Among Others Encounters and Conflicts in European and Mediterranean Societies*. Marsiglia.
- Kooij, H., Van Assche, K., Lagendijk, A. (2014). Open concepts as crystallization points and enablers of discursive configurations: The case of the innovation campus in the Netherlands. *European Planning Studies*, 22, 84 – 100.
- Lambussiere, O., Nadai, A. (2014). Unexpected wind power potentials. The art of planning with inherited socio-geographical configurations (France). *Scottish Geographical Journal*, 130, 152–167.
- Lindenberg, S., Steg, L. (2007). Normative, gain and hedonic goal frames guiding environmental behavior. *Journal of Social Issues*, 63(1), 117-137. doi:10.1111/j.1540-4560.2007.00499.x
- Luloff, A., Albrecht, S., Bourke, S. (1998). NIMBY and the hazardous and toxic waste siting dilemma: the need for concept clarification. *Society and Natural Resources*, 11(1), 81-89.
- Manstead, A. (1999). The Role of Moral Norm in the Attitude-Behavior Relation: the. In D. Terry, M. Hogg, *Attitudes, Behavior, and Social Context* (p. 11-30). New York: Psychology Press.

- Martin, A., Coolsaet, B., Corbera, E., Dawson, N., Fraser, J., Lehmann, I., Rodriguez, I. (2016). Justice and conservation: The need to incorporate recognition. *Biological Conservation*, 197, 254–261.
- Martin, A., McGuire, S., Sullivan, S. (2013). Global environmental justice and biodiversity conservation. *The Geographical Journal*, 179(2), 122–131.
- Martin, D., Scherr, A. (2005). Lawyering Landscapes: Lawyers as Constituents of Landscape. *Landscape Research*, 30(3), 379-393.
- Massarella, K., Sallu, S., Ensor, J. (2020). Reproducing injustice: Why recognition matters in conservation. *Global Environmental Change*, 65, 65-75.
- Maxwell, K. (2011). Beyond verticality—Fuelscape politics and practices in the Andes. *Human Ecology*, 39, 465–478.
- McKenzie, E. (1994). *Privatopia – Homeowner Associations and the Rise of Residential Private Government*. New Haven (CT, USA) : Yale University Press.
- Micheletti, M. (2003). *Political Virtue and Shopping*. New York: Palgrave MacMillan.
- Mitchell, D. (2003). *The Right to the City. Social Justice and the Fight for Public Space*. New York, USA : Guilford Press.
- Mollinga, P. (2010). Boundary Work and the Complexity of Natural Resources Management. *Crop Science*, 50, 1-9.
- Nadaï, A. (2007). "Planning", "siting" and the local acceptance of wind power: Some lessons from the French case. *Energy Policy*, 35(5), 2715–2726. doi:10.1016/j.enpol.2006.12.003.
- Nadaï, A., van der Horst, D. (2010). Introduction: Landscapes of energies. *Landscape Research*, 35(2), 143–155. doi:10.1080/01426390903557543.
- Noorman, K., de Roo, G. (2011). *Energielandschappen—de 3de Generatie*. Assen (NL) : The Netherlands.
- Olwig, K. (2007). The practice of landscape 'Conventions' and the just landscape: The case of the European landscape convention. *Landscape Research*, 32(5), 579-594.
- Olwig, K., Mitchell, D. (2009). *Justice, Power and the Political Landscape*. Londra: Routledge.
- Opdam, P., Westerink, J., Vos, C., de Vries, B. (2015). The role and evolution of boundary concepts in transdisciplinary landscape planning. *Planning Theory, Practice*, 16(1), 63–78.
- Osti, G. (2010). *Sociologia del Territorio*. Bologna: Il mulino.
- Owens, S. (2004). Siting, sustainable development and social priorities. *Journal of Risk Research*, 7, 101–114.
- Palang, H., Fry, G. (2003). *Landscape Interfaces. Cultural heritage in changing, landscapes*. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.
- Parascandolo, F., Tanca, M. (2015). Is landscape a commons? Path towards a methabolic. In B. Castiglioni, M. Tanca, F. Parascandolo, *Landscape as mediator, landscape as commons. International perspectives on landscape research* (p. pp. 29-45). Padova: Cleup.
- Pasqualetti, M. (2011). Social Barriers to renewable energy landscapes. *Geographical Review*, 101(2), 201–223. doi:10.1111/j.1931-0846.2011.00087.x.
- Pasqualetti, M. (2013). Reading the changing energy landscape. In S. Stremke, A. van den Dobbelen, *Sustainable Energy Landscapes - Designing, Planning and Development* (p. 11-44). Boca Raton, (FL, USA: CRC Press.
- Pasqualetti, M. (2018). Energy landscapes in a crowded world: A first typology of origins and expressions. *Energy Research, Social Science*, 36, 94–105.
- Pellizzoni, L. (2008). Politiche pubbliche e nuove forme di partecipazione. *Partecipazione e Conflitto*, 0, 93-116.
- Pellizzoni, L., Osti, G. (2008). *Sociologia dell'ambiente* (2 ed.). Bologna: Il mulino.
- Pellow, D. (2017). *What is critical environmental justice?* John Wiley, Sons.
- Prete, C., Cozzi, M., Viccaro, M., Sijtsma, F., Romano, S. (s.d.). Foreste e servizi ecosistemici culturali: mappatura su larga scala utilizzando un approccio partecipativo. *L'Italia forestale e montana*, 75(3), 119-136.

- Puupponen, A., Lonkila, A., Savikurk, A., Karttunen, K., Huttunen, S., Ott, A. (2022). Finnish dairy farmers' perceptions of justice in the transition to carbon-neutral farming. *Journal of Rural Studies*, 90, 104–112.
- PytlikZillig, L., Hutchens, M., Muhlberger, P., Gonzalez, F., Tomkins, A. (2018). Policy acceptance. *SpringerBriefs in Psychology*, 89–116. doi:10.1007/978-3-319-78160-0\_5.
- Rau, P., Schweizer-Ries, J., Hidelbrand, J. (2012). The silver bullet for the acceptance of renewable. In S. Kabisch, A. Kunath, P. Schweizer-Ries, A. Steinfuhrer, *Vulnerability, Risks, and Complexity: Impacts of Global Change on Human Habitats* (p. pp. 177–191). Gottingen, Germany: Hogrefe Publishers.
- Rau, P., Schweizer-Ries, J., Hidelbrand, J. (2012). The silver bullet for the acceptance of renewable energies? In S. Kabisch, A. Kunath, P. Schweizer-Ries, A. Steinfuhrer, *Vulnerability, Risks and Complexity: Impacts of Global Change on Human Habitats* (p. 177-191). Gottingen, Germany: Hogrefe Publishers.
- Raymond, C., Brown, G., Weber, D. (2010). The measurement of place attachment: Personal, community, and environmental. *Journal of Environmental Psychology*, 30, 422-434.
- Redding, R., Reppucci, N. (1999). Effects of lawyers' socio-political attitudes on their judgments of social science in legal decision making. *Law and Human Behaviour*, 23(1), 31–54.
- Rotter, J. (1966). Generalized expectancies for internal versus external control of reinforcement. *Psychological Monographs: General and Applied*, 80(1), 1–28. doi:10.1037/h0092976.
- Santolini, R. (2010). Servizi ecosistemici e sostenibilità. *Ecoscienza*, 3, 20-23. Tratto da [https://www.isprambiente.gov.it/files/biodiversita/Santolini\\_2010\\_Servizi\\_ecosistemici.pdf](https://www.isprambiente.gov.it/files/biodiversita/Santolini_2010_Servizi_ecosistemici.pdf).
- Schlosberg, D. (2004). Reconceiving environmental justice: global movements and political theories. *Environmental politics*, 13(3), 517-540.
- Schuitema, G., Jakobsson Bergstad, C. (2010). Acceptability of environmental policies. In L. Steg, v. d. Berg, J. De Groot, *Environmental psychology: An introduction* (p. 257-266). Chichester, UK: Wiley.
- Schumacher, K., Krones, F., McKenna, R., Schultmann, F. (2019). Public acceptance of renewable energies and energy autonomy: a comparative study in the French, German and Swiss Upper Rhine region. *Energy Policy*, 126, 315–332.
- Schwartz, S. (1977). Normative Influences on Altruism. In I. Berkowitz, *Advances in experimental social psychology* (p. 79-221 ). New York: Academic Press.
- Schwartz, S., Howard, J. (1981). A normative decision-making model of altruism. In J. Rushton, R. Sorrentino, *Altruism and helping behavior: social, personality and developmental perspective* (p. 189–211). Hillsdale (NJ): L. Erlbaum Associates.
- Schweizer-Ries, P. (2008). Energy Sustainable Communities: Environmental Psychological Investigations. *Energy Policy*, 36(11), 4126–4135. doi:10.1016/j.enpol.2008.06.021
- Selman, P. (2010). Learning to love the landscapes of carbon-neutrality. *Landscape Research*, 35, 157–171.
- Sennett, R. (2006). *Il declino dell'uomo pubblico*. Milano: Bruno Mondadori.
- Setyawati, D. (2023). Determinants of social acceptance. *State-of-the-Art Indonesia Energy Transition*, 139–156. doi: doi:10.1007/978-981-99-2683-1\_10.
- Shackley, S., Wynne, B. (1996). Representing Uncertainty in Global Climate Change Science and Policy: Boundary-Ordering Devices and Authority. *Science, Technology, Human Values*, 21(3), 275-302.
- Shahar, S., Ahmad, M., Mohd Fahmi Teng, N., Mohd Sakian, N. O. (2014). Applying theory of planned behavior to predict exercise maintenance in sarcopenic elderly. *Clinical Interventions in Aging*, 9, 1551-1561.
- Shama, S. (1997). *Paesaggio e memoria*. Milano: Mondadori.
- Silverman, D. (2001). *Interpreting Qualitative Data: Methods for Analysing Talk, Text and Interaction* (II ed.). New Delhi: Sage.
- Silvestri, M. (2015). Sviluppo sostenibile: un problema di definizione. *Gentes*, II(2), 215-219.
- Simmel, G. (2006). *Saggi sul paesaggio*. (M. Sassatelli, A cura di) Roma: Armando Editore.

- Sitzia, T. (2018). La lettura ecologica del paesaggio. In B. Castiglioni, C. Santacroce, C. Quaglia, A. Dal Pozzo, *Il paesaggio tra conflittualità e integrazione. Materiali da un'esperienza formativa* (p. 33-41). Padova: Cleup.
- Smith, A., Stirling, A., Berkhout, F. (2005). The governance of Sustainable Socio-Technical Transitions. *Research Policy*, 34(10), 1491–1510. doi: doi:10.1016/j.respol.2005.07.005.
- Sommavilla, P. (2018). Il Paesaggio e la produzione di energia da fonti rinnovabili: il caso dell'idroelettrico. In B. Castiglioni, C. Santacroce, A. Dal Pozzo, C. Quaglia, *Il paesaggio tra conflittualità e integrazione. Materiali da un'esperienza formativa* (p. 141-144). Padova: Cleup.
- Sonnberger, M., Ruddat, M. (2017). Local and socio-political acceptance of wind farms in Germany. *Technology in Society*, 56-65.
- Sovacool, B., Burke, M., Baker, L., Kumar Kotikalapudi, C., Wlokas, H. (2017). New frontiers and conceptual frameworks for energy justice. *Energy Policy*, 105, 677-691. doi:10.1016/j.enpol.2017.03.005.
- Star, S., Griesemer, J. (1989). Institutional ecology, 'translations' and boundary objects: Amateurs and professionals in Berkeley's Museum of Vertebrate Zoology, 1907– 39. *Social Studies of Science*, 19, 387– 420.
- Stedman, R. (2002). Toward a social psychology of Place. *Environment and Behavior*, 34(5), 561–581. doi:10.1177/0013916502034005001.
- Stern, P. C., Dietz, T., Abel, Troy D.; Guag, T., Guagnano, G., Kalof, L. (1999). A Value-Belief-Norm Theory of Support for Social Movements: The Case of Environmentalism. *College of the Environment on the Peninsulas Publications*, 1, 81-97.
- Stremke, S. (2015). Sustainable Energy Landscape: Implementing energy transition in the physical realm. *Encyclopedia of Environmental Management*, 1-9.
- Svarstad, H., Benjaminsen, T. (2020). Reading radical environmental justice through a political ecology lens. *Geoforum*, 108, 1-11.
- Szarka, J. (2006). Wind Power, policy learning and paradigm change. *Energy Policy*, 34(17), 3041–3048. doi:10.1016/j.enpol.2005.05.011.
- Taylor, C. (1992). Il dibattito fra sordi di liberali e comunitaristi. In Ferrara, *Comunitarismo e Liberalismo* (p. 137-169). Roma : Editori Riuniti.
- Thøgersen, J. (1996). Recycling and Morality: A Critical Review of the Literature. *Environment and Behavior*, 28(4), 536-558.
- Treccani. (2023, 10 08). Tratto da [https://www.treccani.it/vocabolario/giustizia-climatica\\_%28Neologismi%29/#](https://www.treccani.it/vocabolario/giustizia-climatica_%28Neologismi%29/#).
- Trentini, G. (1980). *Manuale del colloquio e dell'intervista*. Milano: ISEDI.
- Turco, A. (2010). *Configurazioni della territorialità*. FrancoAngeli: Milano.
- Turri, E. (1974). *Antropologia del paesaggio*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Turri, E. (1998). *Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato*. Venezia: Marsilio.
- Usher, S. (2013). Defending and transcending local identity through environmental discourse. *Environmental Politics*, 22(5), 811-831.
- van der Horst, D. (2007). Nimby or not? exploring the relevance of location and the politics of voiced opinions in renewable energy siting controversies. *Energy Policy*, 35(5), 2705–2714. doi:10.1016/j.enpol.2006.12.012.
- van Oosten, C. (2013). Restoring Landscapes—Governing Place: A Learning Approach to Forest Landscape Restoration. *Journal of Sustainable Forestry*, 32(7), 659-676.
- Van Steenbergen, F., Schipper, K. (2017). Struggling with justice in transitions. *Drift for Transition*, 1-12.
- van Uffelen, N. (2022). Revisiting recognition in energy justice. *Energy Research, Social Science*, 92(102764), 1-7.
- Varotto, M. (2018). Paesaggio: un concetto “denso” per superare le conflittualità. In C. B., C. P. Santacroce, C. Quaglia, A. Dal Pozzo, *Il paesaggio tra conflittualità e integrazione. Materiali da un'esperienza formativa* (p. 25-32). Padova: Cleup.



- Walker, G. (2009). Beyond Distribution and Proximity: Exploring the Multiple Spatialities of Environmental Justice. *Antipode*, 41(4), pp. 614-636.
- Warren, C., Lumsden, C., O'Dowd, S., Birnie, R. (2005). Green on green: public perceptions of wind power in Scotland and Ireland. *Journal of Environmental Planning and Management*, 48(6), 853–875.
- Westerink, J., Vos, C. (2015). The role and evolution of boundary concepts in transdisciplinary landscape planning. *Planning Theory and Practice*, 16(1), 63-78.
- Westerink, J., Opdam, P., Van Rooij, S., Steingrover, E. (2017). Landscape services as boundary concept in landscape governance: building social capital in collaboration and adapting the landscape. *Land Policy*, 60, 408-418.
- Williams, S., Doyon, A. (2019). Justice in energy transitions. *Environmental Innovation and Societal Transitions*, 31, 144-153.
- Wolsink, M. (2000). Wind power and the NIMBY-myth: institutional capacity and the limited significance of public support. *Renewable Energy*, 21, 49-64.
- Wolsink, M. (2006). Invalid theory impedes our understanding: a critique on the persistence of the language of NIMBY. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 31, 85-91.
- Wolsink, M. (2007). Planning of renewables schemes. Deliberative and fair decision-making on landscape issues instead of reproachful accusations of non-cooperation. *Energy Policy*, 35(5), 2692-2704. doi:10.1016/j.enpol.2006.12.002.
- Wüstenhagen, R., Wolsink, M., Bürer, M.J. (2007). Social acceptance of Renewable Energy Innovation: An introduction to the concept. *Energy Policy*, 35(5), 2683–2691. doi:10.1016/j.enpol.2006.12.001.
- Wylie, J. (2007). *Landscape*. Londra: Routledge.
- Zammuner, V. L. (1996). Felt emotions, and verbally communicated emotions: The case of pride. *European Journal of Social Psychology*, 26(2), 233–245.
- Zhang, L., Xiaochun, Y., Yue, F., Jiahao, Z. (2021). Utilizing the theory of planned behavior to predict willingness to pay for urban heat island effect mitigation. *Building and Environment*, 204, 108-136.

## Allegato – Le domande

---

All'interno del corso di laurea in Scienze per il Paesaggio presso l'Università di Padova, sto conducendo una ricerca sull'accettazione degli **impianti agrivoltaici** installati o di futura installazione nei luoghi in cui vivi ed operi.

Con l'espressione "impianti agrivoltaici" si intendono impianti fotovoltaici che mirano ad integrare la produzione energetica da fonti rinnovabili con altre attività nel sito come quelle agro-pastorali.

In questo senso, si distinguono dagli impianti fotovoltaici proprio per la possibilità di praticare attività agro-pastorali o simili nel sito di produzione di energia.

Nel caso in cui non dovessi averne mai visto uno ti invito a vedere le foto qui sotto.



Sistema agrivoltaico per il pascolo a Sant'Alberto, Ferrara.



Sistema agrivoltaico in coltivazioni agricole a terra, Ungheria.



Impianto agrivoltaico in Germania.



Sistema fisso a disposizione verticale dei pannelli, Germania.



Sistema sollevato da terra, Francia.



Serra fotovoltaica a Sorgà, Verona.



Impianto galleggiante in Cina.

Ti chiedo venti minuti per rispondere ad alcune domande riguardanti la tua azione e la tua opinione su questo tipo di impianti, in relazione alle quali non ci sono risposte giuste o sbagliate.

Il questionario è completamente anonimo, per i ricercatori non sarà in alcun modo possibile capire chi sei. Se cambi idea, puoi ritirare la tua partecipazione in qualsiasi momento.

1. Per le seguenti iniziative sul tema dell'installazione di **impianti agrivoltaici** nel luogo in cui vivi ed operi, indica se vi hai preso parte negli ultimi 5 anni, esplicitando lo scopo della tua partecipazione e la frequenza.  
 Inserisci una X solo per le attività a cui hai partecipato esplicitando se la tua partecipazione era a scopo informativo-consultativo, in opposizione o a sostegno dei progetti.

INIZIATIVE		SCOPO			FREQUENZA
		A SCOPO INFORMATIVO E CONSULTATIVO	IN OPPOSIZIONE AI PROGETTI	A SOSTEGNO DEI PROGETTI	
INIZIATIVE ISTITUZIONALI	Conferenze dei servizi				una volta: ____ : ____ : ____ : ____ : ____ :con regolarità
	Tavoli di discussione istituzionali				una volta: ____ : ____ : ____ : ____ : ____ :con regolarità
	Consultazioni pubbliche istituzionali				una volta: ____ : ____ : ____ : ____ : ____ :con regolarità
	Invio di osservazioni ai progetti				una volta: ____ : ____ : ____ : ____ : ____ :con regolarità
	Assemblee organizzate dalle istituzioni				una volta: ____ : ____ : ____ : ____ : ____ :con regolarità
	Altro ( <i>da specificare</i> )				una volta: ____ : ____ : ____ : ____ : ____ :con regolarità
INIZIATIVE INDIVIDUALI	Contrattazione per vendita o affitto di terreni per l'installazione degli impianti				una volta: ____ : ____ : ____ : ____ : ____ :con regolarità
	Contributo in denaro e/o in servizi in favore di associazioni, gruppi, sindacati o simili				una volta: ____ : ____ : ____ : ____ : ____ :con regolarità
	Firma di petizioni				una volta: ____ : ____ : ____ : ____ : ____ :con regolarità
	Altro ( <i>da specificare</i> )				una volta: ____ : ____ : ____ : ____ : ____ :con regolarità
INIZIATIVE COLLETTIVE	Assemblee organizzate da gruppi e organizzazioni della società civile				una volta: ____ : ____ : ____ : ____ : ____ :con regolarità
	Manifestazioni e proteste				una volta: ____ : ____ : ____ : ____ : ____ :con regolarità
	Scioperi				una volta: ____ : ____ : ____ : ____ : ____ :con regolarità
	Altro ( <i>da specificare</i> )				una volta: ____ : ____ : ____ : ____ : ____ :con regolarità

2. Solo se tra le attività su menzionate riguardanti l'installazione di **impianti agrivoltaici** nel luogo in cui vivi ed operi hai segnato "contrattazione per vendita o affitto di terreni", indica se il terreno era di proprietà pubblica o privata o altro (es. proprietà collettiva).  
 Indicalo con una X.

PROPRIETÀ DEL TERRENO	RISPOSTA
Pubblico	
Privato	
Altro ( <i>da specificare</i> )	

3. Solo se tra le attività su menzionate riguardanti l'installazione di **impianti agrivoltaici** nel luogo in cui vivi ed operi hai segnato "contributo in denaro e/o in servizi", indica, se vuoi, a chi hai fornito uno o più contributi.

4. Nel caso in cui dovessi venirci a conoscenza, intendi partecipare e/o organizzare in futuro una o più delle seguenti iniziative sul tema dell'installazione di impianti agricoli nel luogo in cui vivi ed operi? Con quale scopo e con quale probabilità?  
 Indica il grado di probabilità SOLO per le iniziative specifiche a cui intendi partecipare.

INIZIATIVE		SCOPO			PROBABILITÀ
		A SCOPO INFORMATIVO E CONSULTATIVO	IN OPPOSIZIONE AI PROGETTI	A SOSTEGNO DEI PROGETTI	
INIZIATIVE ISTITUZIONALI	Conferenze dei servizi				molto improbabile: ___ : ___ : ___ : ___ :molto probabile
	Tavoli di discussione istituzionali				molto improbabile: ___ : ___ : ___ : ___ :molto probabile
	Consultazioni pubbliche istituzionali				molto improbabile: ___ : ___ : ___ : ___ :molto probabile
	Invio di osservazioni ai progetti				molto improbabile: ___ : ___ : ___ : ___ :molto probabile
	Assemblee organizzate dalle istituzioni				molto improbabile: ___ : ___ : ___ : ___ :molto probabile
	Altro (da specificare)				molto improbabile: ___ : ___ : ___ : ___ :molto probabile
	Contrattazione per vendita o affitto di terreni per l'installazione degli impianti				molto improbabile: ___ : ___ : ___ : ___ :molto probabile
INIZIATIVE INDIVIDUALI	Contributo in denaro e/o in servizi in favore di associazioni, gruppi, sindacati o simili				molto improbabile: ___ : ___ : ___ : ___ :molto probabile
	Firma di petizioni				molto improbabile: ___ : ___ : ___ : ___ :molto probabile
	Altro (da specificare)				molto improbabile: ___ : ___ : ___ : ___ :molto probabile
INIZIATIVE COLLETTIVE	Assemblee organizzate da gruppi e organizzazioni della società civile				molto improbabile: ___ : ___ : ___ : ___ :molto probabile
	Manifestazioni e proteste				molto improbabile: ___ : ___ : ___ : ___ :molto probabile
	Scioperi				molto improbabile: ___ : ___ : ___ : ___ :molto probabile
	Altro (da specificare)				molto improbabile: ___ : ___ : ___ : ___ :molto probabile

5. Solo se tra le attività su menzionate riguardanti l'installazione di **impianti agrivoltaici** nel luogo in cui vivi ed operi hai segnato "contrattazione per vendita o affitto di terreni", indica, se ne sei conoscenza, se il terreno in questione sarà di proprietà pubblica, privata o altro (es. proprietà collettiva).  
*Indicalo con una X.*

PROPRIETÀ DEL TERRENO	RISPOSTA
Pubblico	
Privato	
Altro (da specificare)	

6. Solo se tra le attività su menzionate riguardanti l'installazione di **impianti agrivoltaici** nel luogo in cui vivi ed operi hai segnato "contributo in denaro e/o in servizi", indica, se vuoi e se ne sei a conoscenza, a chi pensi di fornire uno o più contributi.

\_\_\_\_\_

7. Per quale delle seguenti *funzioni ecologiche* secondo te l'installazione di **impianti agrivoltaici** nel luogo in cui vivi ed operi è vantaggiosa o svantaggiosa? Quale livello di rischio potrebbe avere secondo te tale installazione?

per l' <u>inquinamento acustico</u>	non vantaggioso: ____:____:____:____:____:molto vantaggioso
	poco rischioso: ____:____:____:____:____:molto rischioso
per la <u>qualità dell'aria</u>	non vantaggioso: ____:____:____:____:____:molto vantaggioso
	poco rischioso: ____:____:____:____:____:molto rischioso
per il <u>ciclo dell'acqua</u>	non vantaggioso: ____:____:____:____:____:molto vantaggioso
	poco rischioso: ____:____:____:____:____:molto rischioso
per le <u>condizioni climatiche</u>	non vantaggioso: ____:____:____:____:____:molto vantaggioso
	poco rischioso: ____:____:____:____:____:molto rischioso
per la <u>biodiversità</u>	non vantaggioso: ____:____:____:____:____:molto vantaggioso
	poco rischioso: ____:____:____:____:____:molto rischioso
per la <u>salute umana e degli animali</u>	non vantaggioso: ____:____:____:____:____:molto vantaggioso
	poco rischioso: ____:____:____:____:____:molto rischioso
per le <u>condizioni del suolo</u>	non vantaggioso: ____:____:____:____:____:molto vantaggioso
	poco rischioso: ____:____:____:____:____:molto rischioso

8. Per quale delle seguenti *funzioni culturali* secondo te l'installazione di **impianti agrivoltaici** nel luogo in cui vivi ed operi è vantaggiosa o svantaggiosa? Quale livello di rischio potrebbe avere secondo te tale installazione?

per l'estetica del paesaggio	non vantaggioso: ____: ____: ____: ____: ____: molto vantaggioso
	poco rischioso: ____: ____: ____: ____: ____: molto rischioso
per la fruizione turistica- ricreativa del paesaggio	non vantaggioso: ____: ____: ____: ____: ____: molto vantaggioso
	poco rischioso: ____: ____: ____: ____: ____: molto rischioso
per la tutela del patrimonio archeologico, culturale e identitario	non vantaggioso: ____: ____: ____: ____: ____: molto vantaggioso
	poco rischioso: ____: ____: ____: ____: ____: molto rischioso
per i significati e i valori simbolici, culturali e spirituali attribuiti al paesaggio	non vantaggioso: ____: ____: ____: ____: ____: molto vantaggioso
	poco rischioso: ____: ____: ____: ____: ____: molto rischioso





**10. L'installazione di impianti agrivoltaici nel luogo dove VIVI è per te motivo di:**

poco interesse: _____: _____: _____: _____: _____:molto interesse
poca rabbia: _____: _____: _____: _____: _____:molta rabbia
poco orgoglio: _____: _____: _____: _____: _____:molto orgoglio
poca soddisfazione: _____: _____: _____: _____: _____:molta soddisfazione
poca preoccupazione: _____: _____: _____: _____: _____:molta preoccupazione

**10.1. L'installazione di impianti agrivoltaici nel luogo dove LAVORI è per te motivo di:**

*rispondi solo se lavori e se il luogo dove lavori è differente da quello nel quale vivi*

poco interesse: _____: _____: _____: _____: _____:molto interesse
poca rabbia: _____: _____: _____: _____: _____:molta rabbia
poco orgoglio: _____: _____: _____: _____: _____:molto orgoglio
poca soddisfazione: _____: _____: _____: _____: _____:molta soddisfazione
poca preoccupazione: _____: _____: _____: _____: _____:molta preoccupazione

**11. Valuta le seguenti affermazioni sul luogo nel quale VIVI:**

AFFERMAZIONE	VALUTAZIONE
Considero il luogo dove vivo come un paesaggio naturale-incontaminato	non d'accordo: _____: _____: _____: _____: _____:assolutamente d'accordo
Considero il luogo dove vivo come industrializzato	non d'accordo: _____: _____: _____: _____: _____:assolutamente d'accordo
Mi sentirei meno legato al luogo dove vivo se venisse trasformato	non d'accordo: _____: _____: _____: _____: _____:assolutamente d'accordo
Penso che nessun altro posto potrebbe essere paragonato per me a quello in cui vivo	non d'accordo: _____: _____: _____: _____: _____:assolutamente d'accordo
Considero il luogo dove vivo come casa	non d'accordo: _____: _____: _____: _____: _____:assolutamente d'accordo
Nel luogo dove vivo ci sono i legami familiari che reputo per me importanti	non d'accordo: _____: _____: _____: _____: _____:assolutamente d'accordo
Nel luogo dove vivo ci sono i legami di amicizia che reputo per me importanti	non d'accordo: _____: _____: _____: _____: _____:assolutamente d'accordo
Considero il luogo dove vivo una parte di me	non d'accordo: _____: _____: _____: _____: _____:assolutamente d'accordo

**12. Valuta le seguenti affermazioni sul luogo nel quale LAVORI:**

*Rispondi solo se lavori e se il luogo nel quale lavori è differente rispetto a quello dove vivi*

AFFERMAZIONE	VALUTAZIONE
Considero il luogo dove lavoro come un paesaggio naturale-incontaminato	non d'accordo: ____; ____; ____; ____; ____;assolutamente d'accordo
Considero il luogo dove lavoro come industrializzato	non d'accordo: ____; ____; ____; ____; ____;assolutamente d'accordo
Mi sentirei meno legato al luogo dove lavoro se venisse trasformato	non d'accordo: ____; ____; ____; ____; ____;assolutamente d'accordo
Penso che nessun altro posto potrebbe essere paragonato per me a quello in cui lavoro	non d'accordo: ____; ____; ____; ____; ____;assolutamente d'accordo
Considero il luogo dove lavoro come casa	non d'accordo: ____; ____; ____; ____; ____;assolutamente d'accordo
Nel luogo dove lavoro ci sono i legami familiari che reputo per me importanti	non d'accordo: ____; ____; ____; ____; ____;assolutamente d'accordo
Nel luogo dove lavoro ci sono i legami di amicizia che reputo per me importanti	non d'accordo: ____; ____; ____; ____; ____;assolutamente d'accordo
Considero il luogo dove lavoro una parte di me	non d'accordo: ____; ____; ____; ____; ____;assolutamente d'accordo

**13. Come valuteresti la tua partecipazione alle iniziative su menzionate sugli impianti agrivoltaici in termini di possibilità e difficoltà?**

Iniziative a scopo informativo e consultivo	impossibile: ____; ____; ____; ____; ____;possibile
	estremamente difficile: ____; ____; ____; ____; ____;estremamente facile
Iniziative in opposizione ai progetti	impossibile: ____; ____; ____; ____; ____;possibile
	estremamente difficile: ____; ____; ____; ____; ____;estremamente facile
Iniziative a sostegno dei progetti	impossibile: ____; ____; ____; ____; ____;possibile
	estremamente difficile: ____; ____; ____; ____; ____;estremamente facile

14. In che misura credi che le persone a te vicine pensino e sperino che tu debba prendere parte ad una delle seguenti iniziative sugli impianti agrivoltaici?

Iniziative di informazione e consultazione	poco: _____: _____: _____: _____: molto
Iniziative in opposizione ai progetti	poco: _____: _____: _____: _____: molto
Iniziative a sostegno dei progetti	poco: _____: _____: _____: _____: molto

15. Quale delle seguenti categorie di persone nutre per te queste aspettative?

Indicalo con una X.

CATEGORIE DI PERSONE	RISPOSTA
amici	
parenti	
concittadini	
colleghi di lavoro	
gruppi e associazioni a cui ti senti legato	
persone al di fuori della tua cerchia sociale	
altro (da specificare)	

16. Indica quali delle categorie elencate precedentemente partecipa ad una o più delle seguenti iniziative sugli impianti agrivoltaici.  
/inserisci una X.

INIZIATIVE	CATEGORIE DI PERSONE	RISPOSTA
Iniziative di informazione e consultazione	amici	
	Parenti	
	Concittadini	
	colleghi di lavoro	
	gruppi e associazioni a cui ti senti legato	
	persone al di fuori della tua cerchia sociale	
	altro (se specificato nella domanda precedente)	
Iniziative di opposizione ai progetti	amici	
	parenti	
	concittadini	
	colleghi di lavoro	
	gruppi e associazioni a cui ti senti legato	
	persone al di fuori della tua cerchia sociale	
	altro (se specificato nella domanda precedente)	
Iniziative a sostegno dei progetti	amici	
	parenti	
	concittadini	
	colleghi di lavoro	
	gruppi e associazioni a cui ti senti legato	
	persone al di fuori della tua cerchia sociale	
	altro (se specificato nella domanda precedente)	

17. Come reputi moralmente la tua partecipazione alle seguenti iniziative sul tema dell'installazione di impianti agrivoltaici nel luogo in cui vivi ed operi?

Iniziative di informazione e consultazione	non giusta: _____; assolutamente giusta
Iniziative di opposizione ai progetti	non giusta: _____; assolutamente giusta
Iniziative di supporto dei progetti	non giusta: _____; assolutamente giusta

18. Ti consideri moralmente responsabile a prendere parte ad una o più delle seguenti iniziative sul tema dell'installazione di impianti agrivoltaici nel luogo in cui vivi ed operi?

Iniziative di informazione e consultazione	poco: _____; molto
Iniziative di opposizione ai progetti	poco: _____; molto
Iniziative di supporto dei progetti	poco: _____; molto



21. Hai fiducia nei confronti di uno o più tra questi attori chiave per l'installazione di impianti agrivoltaici nel luogo in cui vivi ed operi?

ATTORE CHIAVE	LIVELLO DI FIDUCIA
Sviluppatori dei progetti	poca: _____: _____: _____: _____: molta
Società che forniscono l'elettricità (utility)	poca: _____: _____: _____: _____: molta
Amministrazioni comunali	poca: _____: _____: _____: _____: molta
Amministrazione regionale	poca: _____: _____: _____: _____: molta
Governo Nazionale	poca: _____: _____: _____: _____: molta
Altro (specificare)	poca: _____: _____: _____: _____: molta

22. Ti reputi informato sul funzionamento degli impianti agrivoltaici?

(metti un X)

SÌ	NO
_____	_____

23. Ti ritieni informato sugli impatti, positivi e negativi, degli impianti agrivoltaici?

non informato: \_\_\_\_\_: \_\_\_\_\_: \_\_\_\_\_: \_\_\_\_\_: assolutamente informato

24. Sei a conoscenza di impianti agrivoltaici già installati nel luogo in cui vivi ed operi?

SÌ	NO
_____	_____

25. Se sei a conoscenza di impianti agrivoltaici già installati nel luogo in cui vivi ed operi, valuta le seguenti affermazioni:

Metti una X nella apposita casella nel caso in cui non ne sei a conoscenza

	NON SAPREI	
Il numero medio di pannelli è molto elevato <i>(dove con "molto elevato" si intende, in media, 15.000 pannelli)</i>	_____	non d'accordo: _____: _____: _____: _____: assolutamente d'accordo
La grandezza del parco agrivoltaico in termini di superficie occupata è molto elevata	_____	non d'accordo: _____: _____: _____: _____: assolutamente d'accordo
I pannelli sono lontani rispetto a casa mia	_____	non d'accordo: _____: _____: _____: _____: assolutamente d'accordo
I pannelli sono lontani rispetto al luogo in cui lavoro	_____	non d'accordo: _____: _____: _____: _____: assolutamente d'accordo

26. Sei a conoscenza di progetti di futura installazione di impianti agrivoltaici nel luogo in cui vivi ed operi?

SÌ	NO
_____	_____

27. Se sei conoscenza di progetti di futura installazione di impianti agrivoltaici nel in cui vivi ed operi, valuta le seguenti affermazioni:

Metti una X nella apposita casella nel caso in cui non ne sei a conoscenza

	NON SAPREI	
Il numero medio di pannelli sarà molto elevato <i>(dove con "molto elevato" si intende, in media, 15.000 pannelli)</i>		non d'accordo: _____; _____; _____; _____; _____; assolutamente d'accordo
La grandezza del parco agrivoltaico in termini di superficie occupata sarà molto elevata		non d'accordo: _____; _____; _____; _____; _____; assolutamente d'accordo
I pannelli saranno lontani rispetto a casa mia		non d'accordo: _____; _____; _____; _____; _____; assolutamente d'accordo
I pannelli saranno lontani rispetto al luogo in cui lavoro		non d'accordo: _____; _____; _____; _____; _____; assolutamente d'accordo

28. Se sei a conoscenza di impianti agrivoltaici nel luogo in cui vivi ed operi, valuta le seguenti affermazioni sugli impatti derivanti dagli impianti:

Metti una X nella apposita casella nel caso in cui non ne sei a conoscenza

	NON SAPREI	
Impatti positivi sulla mia qualità di vita		non d'accordo: _____; _____; _____; _____; _____; assolutamente d'accordo
Impatti negativi sulla mia qualità di vita		non d'accordo: _____; _____; _____; _____; _____; assolutamente d'accordo
Impatti positivi sulla mia attività lavorativa		non d'accordo: _____; _____; _____; _____; _____; assolutamente d'accordo
Impatti negativi sulla mia attività lavorativa		non d'accordo: _____; _____; _____; _____; _____; assolutamente d'accordo

29. Pensi che l'installazione di impianti agrivoltaici nel luogo in cui vivi ed operi possa PEGGIORARE le condizioni per:

l'ambiente e gli ecosistemi	non d'accordo: _____; _____; _____; _____; _____; assolutamente d'accordo
la mia comunità	non d'accordo: _____; _____; _____; _____; _____; assolutamente d'accordo
la mia regione	non d'accordo: _____; _____; _____; _____; _____; assolutamente d'accordo
la mia provincia	non d'accordo: _____; _____; _____; _____; _____; assolutamente d'accordo
la mia nazione	non d'accordo: _____; _____; _____; _____; _____; assolutamente d'accordo
i diversi Stati	non d'accordo: _____; _____; _____; _____; _____; assolutamente d'accordo
le future generazioni	non d'accordo: _____; _____; _____; _____; _____; assolutamente d'accordo

30. A seguito dell'installazione di impianti agrivoltaici nel luogo in cui vivi ed operi hai constatato uno o più dei seguenti cambiamenti? Se sì, hanno avuto un impatto positivo per te?

Metti una X o scrivi, se c'è stata, un'altra opzione nella sezione "Altro".

AZIONI	RISPOSTA			
	SÌ		NO	NON SAPREI
Cambiamento del prezzo delle bollette elettriche	in positivo per te	in negativo per te		
Cambiamento del valore immobiliare dei terreni e/o delle abitazioni nel luogo in cui vivi ed operi	SÌ		NO	NON SAPREI
	in positivo per te	in negativo per te		
Altro (da specificare)	SÌ		NO	NON SAPREI
	in positivo per te	in negativo per te		

31. Nel caso sia stata adottata una o più delle seguenti azioni atte a rimediare l'impatto a te causato per l'installazione di **impianti agrivoltaici** nel luogo in cui vivi ed operi, come valuti tali azioni in termini di adeguatezza ed efficacia?

AZIONI	VALUTAZIONE
Risarcimento per gli impatti causati dall'installazione	non adeguato: _____: _____: _____: _____: _____:assolutamente adeguato
	non efficace: _____: _____: _____: _____: _____:assolutamente efficace
Diminuzione del prezzo delle bollette elettriche	non adeguato: _____: _____: _____: _____: _____:assolutamente adeguato
	non efficace: _____: _____: _____: _____: _____:assolutamente efficace
Aumento del valore immobiliare del terreno e/o della casa di tua proprietà	non adeguato: _____: _____: _____: _____: _____:assolutamente adeguato
	non efficace: _____: _____: _____: _____: _____:assolutamente efficace
Altro (se specificato nella domanda precedente)	non adeguato: _____: _____: _____: _____: _____:assolutamente adeguato
	non efficace: _____: _____: _____: _____: _____:assolutamente efficace

32. Reputi adeguato il tuo coinvolgimento nei processi decisionali per l'installazione di **impianti agrivoltaici** nel luogo in cui vivi ed operi?

non d'accordo: _____: _____: _____: _____: _____:assolutamente d'accordo
--------------------------------------------------------------------------

33. Reputi che il processo decisionale sull'installazione di **impianti agrivoltaici** sia:

VALUTAZIONE	RISPOSTA
gerarchico ( <i>top-down</i> )	non d'accordo: _____: _____: _____: _____: _____:assolutamente d'accordo
democratico ( <i>bottom-up</i> )	non d'accordo: _____: _____: _____: _____: _____:assolutamente d'accordo

34. Giustifica la valutazione delle due risposte precedenti.

---

35. Pensi che il tuo parere e/o contributo nei processi decisionali sull'installazione di **impianti agrivoltaici** nel luogo in cui vivi ed operi sia:  
(nel caso in cui non ti interessa dare il tuo parere, metti una X nell'opposto spazio)

VALUTAZIONE	RISPOSTA
<u>Riconosciuto</u>	non d'accordo: _____: _____: _____: _____: _____:assolutamente d'accordo
<u>Garantito e tutelato dalla legge</u>	non d'accordo: _____: _____: _____: _____: _____:assolutamente d'accordo
<u>Necessario per il processo decisionale</u>	non d'accordo: _____: _____: _____: _____: _____:assolutamente d'accordo
<u>Non mi interessa dare il mio parere</u>	



**36. Qual è il tuo genere?**

Uomo	Donna	Altro

**37. Qual è il tuo anno di nascita?**

\_\_\_\_\_

**38. Qual è il tuo livello di istruzione?**

Primario	Secondario	Universitario

**39. Qual è la tua professione?**

Impiegato	Lavoratore autonomo	Disoccupato	Casalinga	Studente	Pensionato	Altro (da specificare)

**40. Qual è indicativamente il tuo reddito familiare mensile?**

meno di €900	da €900 a €1499	da €1500 a €1999	da €2000 a €3000	più di €3000	preferisco non rispondere

**41. Qual è il tuo attuale stato civile?**

Mai stato/a sposato/a	Convivente con un partner	Coniugato/a	Vedovo/a	Divorziato/a – Separato/a

**42. Hai figli?**

SÌ	NO

**43. Dove sei nato?**

\_\_\_\_\_

**44. Dove hai la residenza attualmente?**

\_\_\_\_\_

**45. Il tuo domicilio coincide con la residenza attuale? Se no, indica dove hai la residenza.**

SÌ	NO (specifica)

**46. Il luogo dove lavori coincide con il domicilio o la residenza indicata precedentemente?**

*Rispondi solo se lavori*

domicilio indicato precedentemente	residenza indicata precedentemente	altro (specifica)

**47. Dove hai vissuto negli ultimi 5 anni?**

domicilio indicato precedentemente	residenza indicata precedentemente	altro (specifica)

**48. Dove progetti di vivere nel prossimo futuro (5 anni)?**

domicilio indicato precedentemente	residenza indicata precedentemente	altro (specifica)